ANNO XLI — TORINO, *Lunedì 7 Gennaio 1907* — NUM. 7

LE ASSOCIAZIONI

In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Remo Streglio, Via Santa Teresa angolo Via XX Settembre.

Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Trim.
Italia, Tripoli, Eritrea	32 00	16 25	8 50
Estero qualunque destinazione	52 00	27 00	14 00

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Arretrato Cent. 10.

(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Franchi, non Sectus

LE INSERZIONI

a pagamento si ricevono esclusivamente da

HAASENSTEIN E VOGLER

TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2

Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: *Richieste* (dopo la firma del gerente), L. 1 — *Necrologie* L. 0,50 — *Annunzi commerciali* 40 — *Piccoli annunzi*, vedere tariffa in 2ª pagina — *Piccole Cronache*, in 3ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta *Haasenstein e Vogler*. — Pagamento anticipato.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Arretrato cent. 10.

(Conto corrente colla Posta).

A proposito di un contratto collettivo di mano d'opera.

Desideravamo che la Lega Industriale intervenisse nella ponderosa e complessa questione da noi segnalata nel dar notizia al pubblico del nuovo contratto collettivo di lavoro stipulato dall'*Itala* colla Federazione nazionale degli operai metallurgici. In un argomento così delicato e così grave, che involge tutta una rivoluzione possibile nei sistemi di reclutamento della mano d'opera e di risoluzione dei conflitti fra capitale e lavoro, è di sommo interesse sentire l'opinione della classe degli industriali, organizzati in Lega per la tutela dei loro interessi specifici. La Lega Industriale ha parlato per bocca del suo presidente, signor L. B. Craponne. Noi ci siamo affrettati a dare integrale ospitalità alla lettera: ora ritorniamo sull'argomento, e discutiamo a parte a parte gli appunti del signor Craponne, fedeli al nostro sistema di ragionare con criteri positivi sul terreno dei fatti incontestabili, e di non pavantare o rifiutare la novità, per il fatto solo che è novità, quando la logica la dimostra invece plausibile e il ragionamento rigoroso la fa prevedere d'interesse generale.

Premettiamo, a scanso assoluto di equivoci, che noi in questo argomento abbiamo in vista appunto l'interesse generale, e non gli interessi particolari e contrastanti che abbiano potuto accordarsi sulle direttive del recente contratto collettivo di lavoro. Abbiamo dato tutto il plauso nostro, e diamo ora la nostra attenzione intera e sola al principio generale o fondamentale dal quale la convenzione *Itala*-Federazione metallurgica è scaturita. Dei particolari intrinseci e minuti del contratto, cioè del modo di regolare il cottimo, delle mercedi stabilite per le varie forme di mano d'opera, di tutte le modalità finanziarie noi non ci occuperemo affatto, non essendo competenza di un giornale l'indagare gli affari privati degli individui, siano questi industriali od operai. Un giornale ha solo diritto e dovere di occuparsi della parte sociale e giuridica di questo nuovo patto di lavoro.

Le clausole singole sono accidentalità perfezionabili, surrogabili, mutabili, anche radicalmente, secondo le industrie: da tali accidentalità è completamente lecito prescindere a chi, come noi, vuole osservare il fenomeno nel suo insieme, con criteri di generalità, col proposito di giudicare se esso è fondamentalmente armonico cogli interessi sociali complessivi, e, se lo è, di proporlo come esempio.

Ora il carattere fondamentale del contratto in esame è di essere un contratto *collettivo* di lavoro, un contratto, cioè, stretto dalla Società da una parte e dalla Federazione dei lavoratori dall'altra. Gli operai singoli, le monadi disperse dell'armata lavoratrice scompaiono, nei confronti con l'intraprenditore, assorbite da quell'ente astratto che è la Federazione di mestiere.

E' la Federazione che provvede all'intrapresa gli operai necessari: la Federazione che ha fatto riconoscere i suoi titoli per discutere, mediante rappresentanti, le ragioni dei lavoratori che eventualmente vengano in conflitto coi rappresentanti dell'industria: la Federazione che ha discusso ed accettato le mercedi, intangibili e vincolative per ambo le parti fino a contratto spirato.

Il principio dell'arbitrato obbligatorio è consacrato nel contratto ed attuato mediante una Commissione, composta da rappresentanti delle due parti in numero uguale e presieduta da persona autorevole e insospettabile. Il lodo di questa Commissione è inappellabile. Lo sciopero — incubo dell'industria moderna — è così eliminato. A garanzia del suo obbligo di non permettere l'abbandono del lavoro, la Federazione presta una cauzione proporzionata, di cui l'industriale si approprierà il giorno in cui lo sciopero scoppi in onta al contratto. E non solo. Ma il nuovo contratto di lavoro attribuisce all'industriale, oltre l'incameramento della cauzione, il diritto al risarcimento dei danni materiali e morali che da una qualsiasi sospensione del lavoro potrebbero derivare.

Questi i principii generali — principii generali, si noti — a cui si ispira il contratto collettivo *Itala*-Federazione.

Tralasciando — lo ripetiamo a sazietà — i particolari che possono essere sopportabili da un'industria come quella automobilistica, e da chi, come nel caso speciale, non fa, come i nostri vigorosi industriali, della sola industria fortemente costituita lo scopo unico della sua attività, e assolutamente insopportabili da altre, noi possiamo domandarci: rappresenta questo contratto, così in blocco, un passo innanzi nell'evoluzione dei rapporti fra capitale e lavoro? Implica esso un effettivo progresso simultaneo nelle condizioni della mano d'opera e dell'industria, questa e quella ora meglio tutelate nella loro reciproca sfera d'interessi?

La risposta non ci pareva dubbia, in bocca a nessuno. L'evidenza della risposta affermativa ci sembrava fuori di contestazione. Il signor Craponne invece è d'opposto avviso. Egli è contrario, anche in massima, al principio del contratto collettivo. Egli combatte il contratto *Itala*-Federazione precisamente per quello, per cui noi più l'approvavamo: per il suo carattere di *collettività*.

A lui dobbiamo quindi una risposta completa per la simpatia che abbiamo alla sua persona, per la posizione ufficiale che egli ha in questa materia: egli è il rappresentante della nostra Lega industriale, una delle pochissime esistenti in Italia, Lega che noi abbiamo salutato con viva soddisfazione al suo sorgere, persuasi che il principio dell'organizzazione, che è tanto provvido in tutti gli strati sociali, sarà altamente benefico anche messo in opera dalla classe degli intraprenditori. E' perciò che ci sentiamo indotti a dimostrare al signor Craponne che egli non ha dal nuovo fenomeno una visione adeguata: che la sua antipatia per la base collettiva del nuovo contratto di lavoro, sebbene confortata da argomenti giuridici, è illogica, e contrastata dai principii e dai fatti stessi ch'egli nella sua breve lottera è costretto ad invocare.

« L'articolo primo — scrive il signor Craponne — è infatti violazione flagrante di qualsiasi libertà. Non solo l'industriale si è impegnato a non assumere personale al di fuori di quello dell'Ufficio di collocamento costituito presso la Camera del lavoro, ma si è obbligato a licenziare quello che per ragioni sue proprie non credesse doversi federare. »

Violazione di libertà perchè? Di chi? Della Federazione, che deve avere tutto l'interesse a incorporare sempre nuovi elementi nelle sue file, a organizzare gli extra-vaganti? Dell'industriale, che, se conserva o assume operai non federati, si vede svanire fra le mani i benefizi del contratto e non potrà più stendere la mano sull'ingente cauzione, il giorno in cui questi lavoratori insindacati credano di procacciarsi una distrazione con uno sciopero!

Ragioniamo, egregio signor Craponne. O voi ci contestate che sia un beneficio incalcolabile per un'intrapresa la certezza che per un periodo determinato il suo fondo-salari non sarà aggravato, che nessun sciopero scoppierà nella sua fabbrica, che, se scoppierà, essa si potrà rivalere dei danni sulla cauzione a ciò depositata presso una Banca di primo ordine, che avrà così fine quel periodo anarchico in cui sono vissuti, o pur troppo vivono ancora molti, troppi industriali, i quali non sono certi al mattino di avere le loro macchine in moto, anche se alla sera tutto lo stabilimento era tranquillo: o allora se tutto ciò non è progresso, se tutto ciò non è quello che gli industriali unanimi nell'animo loro molte volte, specialmente in questi ultimi anni, hanno richiesto con rinnovato ardore, un po' di tranquillità e un po' di continuità, allora non discutiamo più. Ma se voi ce lo ammettete — o non potete non ammetterlo — o allora noi domandiamo a voi come faranno gli industriali a chiamare in garanzia la Federazione per le infrazioni del contratto, che assicura da solo tutti questi benefizi, quando una parte degli operai — e sarà naturalmente quella più tentata a uscire dalla legge — sia indipendente dalla Federazione e ad essa indifferente?

Un contratto in tanto è valido e serio in quanto ha una sanzione. Fino ad oggi la stravagante e strabocchevole maggioranza degli industriali ha gridato che l'industria in Italia aveva un ambiente incomportabile, perchè le mano d'opera, non avendo nulla da perdere, potevano sottoscrivere oggi un patto e infrangerlo domani. Il lamento era giusto, e il rimedio era uno solo: imitare le grandi nazioni industriali estere, e fare sì che le organizzazioni operaie prestassero congrua cauzione. Oggi che finalmente ci si incammina su questa grande strada — ch'è la strada della serietà, della stabilità dei rapporti e della buona fede garantita dall'affidamento economico, oggi ci pare strano che il signor Craponne si dichiari malcontento.

Per fortuna, il signor Craponne s'incarica di confutarsi da sè. Egli dice che la Lega industriale ha per principio di trattare come da potenza a potenza colle organizzazioni operaie. Benissimo. Ma si nega all'organizzazione operaia la qualità di potenza in uno dei suoi momenti essenziali dei suoi rapporti con l'industriale, quando l'assunzione della mano d'opera si vuol fatta alla spicciolata, per trattative isolate dall'industriale coi singoli operai. L'armata operaia così, invece di risultare una potenza, si ridurrebbe nell'orda primitiva, caotica ed irresponsabile, che nessuno dovrebbe desiderare o rimpiangere.

Certo è doloroso che le organizzazioni operaie inclinino oggi al socialismo, e in alcune regioni del Veneto al clericalismo. Ciò significa soltanto che nel *primo periodo* della loro esistenza, come tutte le forme inferiori, ricevono l'impronta dei più attivi e dei più audaci. Ma la storia dell'organizzazione operaia in Inghilterra insegna chiaramente che le organizzazioni, quando hanno raggiunto un alto grado di sviluppo, sono diventate di necessità *apolitiche*, sotto pena di decadenza.

E in quelle nazioni, come in Francia, dove si è tentato di perpetuare la confusione fra il socialismo e l'interesse operaio, accanto ai Sindacati rossi, sono sorti precisamente quei Sindacati gialli, che opportunamente ricorda il presidente della nostra Lega industriale, Craponne; ma inopportunamente quando con ciò vuole dimostrare che l'organizzazione è violazione della libertà personale, poichè la violazione, in ogni caso sarebbe perfettamente identica, tanto nel Sindacato giallo, quanto nel Sindacato rosso.

A questo proposito non bisogna credere, come pare pensi il signor Craponne, che dei Sindacati operai ve ne possa esistere uno solo, intangibile ed inviolabile, per diritto divino. Un industriale può oggi fare un contratto con un Sindacato rosso, e alla scadenza di esso, non può rinnovarlo, e accordarsi con un Sindacato giallo. Il principio non muta. Anzi sono qui un grande campo aperto al partito costituzionale. Gli operai che aderiscono al socialismo sono in grande minoranza: perchè il nostro partito, a somiglianza di quello che fanno i socialisti dovunque e i clericali in alcune regioni d'Italia, non tenta di organizzare l'immensa falange, predicando ad essa l'unione, non sulla base della lotta di classe, ma sulla base della collaborazione di classe, dimostrando col fatto che in questa visione sociale soltanto stanno i veri interessi degli industriali e degli operai; che vi è una zona grigia in cui l'interesse dell'uno è l'interesse dell'altro, e che la povertà dell'industria significa povertà della classe operaia? Perchè non ci accingiamo a questo compito magnifico, mentre i socialisti sono divisi, fiacchi e l'azione loro dispersa in mille pettegolezzi personali?

Perchè non cominciamo col promuovere una viva agitazione per gli agrari, mettendoci alla testa del movimento, e dimostrare coi fatti agli operai non ancora socialisti, che anche fuori di Marx vi è la tutela rigorosa ed efficace dei loro interessi?

Organiziamoci noi, e organiziamoci. Di fronte ad una potenza altra ne sorga. E' il solo mezzo, perchè nè l'una, nè l'altra straripi nella tirannia.

Ma per ciò è necessaria, nel campo industriale e nel campo operaio, l'organizzazione.

Certo in ogni organizzazione è implicita una rinunzia ad una parte di libertà. Ma gli stessi industriali, unendosi in Lega, non rinunziano ad una parte del loro individualismo? Non sono previsti casi in cui l'industriale federato dovrà fare così e così, anche se volesse fare precisamente il contrario? E per rimanere nell'industria automobilistica, nell'accordo fra industriali non sono previsti casi in cui un industriale deve proclamare la *serrata*, anche se non la vorrebbe, sotto pena di pagare una multa gravissima? La vita civile è una continua diminuzione della libertà individuale: solo l'uomo in natura è libero, perfettamente libero. Non è così?

Abbiamo detto che non vogliamo scendere ad esaminare coi suoi particolari il contratto. Ne abbiamo però copia sott'occhio: e rileviamo che è inesatto il signor Craponne quando afferma che l'*Itala* s'è obbligata ad aumentare le mercedi, quando questi aumenti siano concessi dalle Ditte concorrenti. Questa clausola non esiste nel contratto: esiste invece il patto che, diminuendosi l'orario al di sotto delle 10 ore presso le altre Ditte, anche l'*Itala* dovrà diminuirlo, intatto però le mercedi. Di sfuggita osserviamo che questa clausola non ci pare plausibile: un contratto di lavoro ideale deve mantenersi rigidamente immutato nelle sue condizioni iniziali, per tutta la sua durata. Solo così l'industriale è compensato, con la certezza dell'assoluta immutabilità delle sue condizioni di lavoro, dei maggiori sacrifici incontrati.

Rimane la clausola dello sciopero politico generale, clausola — detrito dello stato d'infanzia in cui si trovavano ancora le organizzazioni operaie in Italia. Abbiamo scritto molti articoli per dimostrare perchè crediamo ingiusto, pericoloso, vano lo sciopero generale. Questo atto di pura patologia politica non doveva essere preso in considerazione in una convenzione di così ardita e simpatica fisiologia economica com'è il contratto collettivo.

Concludendo: il contratto collettivo di lavoro, a cui tanto deve del suo superbo splendore l'industria britannica ed americana, e che non è neppure una novità per l'Italia, perchè è già in funzione in varii centri — qui a Torino, per esempio, alla *Stampa* vige da quattro anni con soddisfazione di tutte le parti; così pure ad Alessandria nell'industria dei cappelli Borsalino costituisce un progresso nei rapporti fra capitale e lavoro. Nulla è perfetto a questo mondo: bisogna scegliere il meglio. E noi abbiamo fede in questo sistema, saldissima fede. Si deve in parte ad esso se l'industria britannica è uscita rapidamente dal periodo rivoluzionario impulsivo in cui ci dibattiamo ancora oggi in Italia per acquistare un periodo di calma meravigliosa, e creare un ambiente così favorevole all'industria, da rendere possibile le tante discusse sentenze giudiziarie di qualche anno fa che dichiaravano le *Trades Unions* responsabili coi loro milioni del danno arrecato agli industriali da uno sciopero ingiustificato.

Certo siamo in Italia molto lontani da quest'ora. Ma non è una ragione questa per non salutare, bene augurando, al debole chiarore di un alba invernale che spunta sull'orizzonte.

Combes tratta della "Separazione,, e giudica la condotta di Pio X.

(Per telegrafo alla Stampa).

Vienna, 6, ore 22.

Emilio Combes ha pubblicato nella *Neue Freie Presse* un articolo sulla separazione in Francia. Questo articolo comincia ricordando che le divergenze di questi ultimi anni fra lo Stato e la Chiesa cattolica abbondano in incidenti imprevisti e spettacoli varii che hanno attirato vivamente l'attenzione del mondo civilizzato. Combes poscia continua: « Insomma, la scena non ha nulla di banale: da una parte, un popolo emancipato da un secolo, in tutta la sua porzione intelligente, dalle credenze religiose che cullarono la vita morale dei suoi antenati, ma stretto nei legami legali di un culto ufficiale, fa degli sforzi per mettere in armonia coi fatti le sue leggi, spezzando il quadro convenzionale di impegni antichi; dall'altra parte, un potere spirituale autocrate che nulla più sarà se rinuncia ad uno soltanto dei suoi privilegi e poi l'eterna lotta della libertà e del dispotismo, con questo particolare carattere che i due combattenti si atteggiano questa volta entrambi a difensori della libertà. Dati questi fatti, sembrerebbe che dovesse essere loro comodo di intendersi; infatti se nè l'uno nè l'altro compiono realmente il disegno di contribuire alla libertà a proprio profitto, sarebbe nella natura di una di esi di pretendere dall'altro il riconoscimento dei suoi diritti. »

Combes nota infine il falso concetto che lo Stato si è fatto della Chiesa; lo Stato, agendo come potere temporale, si è figurato di avere dinanzi a sè un potere libero dei suoi atti, come uno Stato lo è dei suoi; e, guidato dai migliori intendimenti di amicizia, ha moltiplicato di fronte a questo potere gli attestati di rispetto, di benevolenza e di gentilezza. Egli stesso è testimone che: lo Stato si è condotto verso la Chiesa come un amico di vecchia data, che resti amico pure cessando di essere alleato.

« In queste condizioni — egli dice — lo Stato aveva ogni motivo per credere che alle sue prove di interessamento si sarebbe risposto con prove dello stesso genere, ed ai suoi riguardi con altri riguardi. Era ben lontano dal supporre che la Chiesa si trasformerebbe improvvisamente in un nemico, ed avrebbe con sdegno respinto i benefizi d'ogni genere di cui era stata ricolmata. Anche quando questi risultati inattesi si sono manifestati, lo Stato fu sorpreso ed imbarazzato da una posizione che non aveva previsto, e si è dato con una gentilezza senza pari a scoprire e mettere in azione nuovi mezzi per addolcire ogni cosa. Lo Stato si è spinto sino a fare all'amico ricalcitrante una situazione privilegiata; ma più lo Stato si mostrava conciliante, più la Chiesa si dichiarava intrattabile: leggi, discorsi, circolari hanno urtato contro la stessa cattiva volontà, contro un partito preso assolutamente, preso dogmaticamente, e di cui la formula ben conosciuta è il *Non possumus*. Il veto fu riserrato anche alla legge recentemente votata, che, d'altronde, conveniamone, quantunque assai liberale, è in contrasto in parecchi punti colla magnanimità abusiva prima consentita, e con cui il Governo aveva voluto, con un'interpretazione benefica mente erronea dei termini, dare alla Chiesa una nuova direzione. »

Combes ricorda che il Governo e la Chiesa si sono sforzati di dimostrare che, se la Chiesa preferisce una povertà relativa alle sue passate ricchezze, ciò lo avrebbe fatto di sua propria volontà.

Combes aggiunge che, se la Chiesa ha voluto rifiutare i provvedimenti liberali di transazione che lo Stato le offriva, essa è libera di preferire la condizione degli apostoli a quella, meno evangelica forse, che risultava dalla legge di separazione. Quello che ormai è evidente è che la formula tanto in onore presso i vescovi è questa: « Il ritorno alla vita apostolica ». Il Papa con essa inizia le sue allocuzioni. « Io credo fermamente che bisogna cercare nei ricordi dell'èra cristiana la causa determinante delle decisioni che egli ha comunicate nelle istruzioni date da lui sulla legge di separazione. Questa la causa determinante, che appartiene ad un animo tutto impregnato di misticismo come è quello di Pio X, alla sua esaltazione religiosa, al suo disinteressamento per i beni di questo mondo: disinteressamento che i suoi famigliari segnalano come uno dei tratti dominanti del suo carattere. La prospettiva d'una vita delcemente evangelica lo ha indotto a compensare la perdita dei beni materiali. Noi dobbiamo essere giusti fino allo scrupolo verso Pio X, sincero nelle sue convinzioni e fedele alle tradizioni della Chiesa, sovratutto quando noi dobbiamo a questo Papa l'inestimabile beneficio della separazione. Meno di ogni altro io non debbo disconoscere la parte preponderante che spetta a Pio X in questa evoluzione capitale del mio paese. »

« Si vollero spiegare i compromessi con la Germania e la compiacenza verso questa potenza ed i voti successivi con cui il Papa ha già colpito le leggi votate dal Parlamento e le circolari diramate dal ministro dei culti, ed ognuno si è sentito autorizzato dalle relazioni amichevoli del Papa coll'Imperatore a concludere che esistevano accordi, se non confessati, almeno taciti, e perciò apparte tanto più pericolosi, la cui ispirazione a noi avversa male si nasconderebbe sotto la maschera religiosa. Una volta orientato in questa direzione, lo spirito vi trova facilmente la interpretazione di fatti sospettosi o di particolari imprecisi. »

« E' vero che il cardinale Sarto deve alla Germania la dignità suprema di cui è investito. Infatti all'influenza preponderante del cardinale Rampolla, al ministro scelto da Leone XIII, che sembrava fatto per avere la tiara, fu messo improvvisamente di fronte il veto dell'Austria, che portò un colpo mortale a questo conferimento. Non si può negare che l'Austria abbia usato del veto istigata dalla sua alleata di Berlino! Io lo dichiaro francamente: non mi sono mai pronunciato nè sono capace di giudicare della natura e sul grado dei sentimenti del cardinale Rampolla verso la Francia. »

« Ma papa Sarto si crede obbligato, di fronte all'Austria, ad una certa riconoscenza in memoria del *veto*, che gli valse la tiara. Dal suo canto, Merry del Val, poi, è animato da sentimenti di poca simpatia verso la nostra democrazia repubblicana. Egli non è a noi favorevole; ma il cardinale Merry del Val è un uomo prima di tutto e sovratutto di chiesa. Questo discendente dell'inquisizione spagnuola, non è meno devoto alla Spagna, alla sua patria, che alla Francia. Il Governo spagnuolo non ha nulla da lodare di Merry del Val ». Combes dice, infine, che il Papa si è lusingato nella speranza che il suo rifiuto, relativo all'esercizio del culto, spingerà i fedeli in massa a protestare contro la legge che il Governo francese aveva preparato; che le Camere francesi, commosse da questo movimento dell'opinione pubblica, si decidano finalmente a passare dalla parte sua. Tale supposizione non ha nulla di inverosimile.

Concludo: « Il Papa ha potuto ingannarsi; si può anche ritenere che si sia ingannato sul numero e sul fervore dei cattolici francesi. Egli ha troppo presunto del fervore religioso della Francia, dalla fede dei pellegrini recitati nel « bel mondo ». Ma all'ora attuale il suo errore, se pure vi è stato errore, non ha potuto certo sopravvivere alle prove dell'indifferenza religiosa, che gli giungono da ogni parte; tuttavia, il Papa persiste nel suo primitivo contegno. Egli, nè con un gesto, nè con una parola, e nemmeno col suo silenzio, dà a vedere di esser pronto a mutare la sua opinione.

« Parlare di ostinazione per spiegare in modo decisivo tale insistenza, è veramente un ripicchiolo a piacere la situazione, e i caratteri della situazione, che non mancano di grandezza, caratteri che non sono privi di energia. No, Pio X non agisce come un ostinato; egli agisce come un Papa consapevole delle sue funzioni, cosciente altresì della dottrina cattolica e della sua missione di conservarla intatta. La sua intransigenza non è l'intransigenza di un uomo, è l'intransigenza di una dottrina; e tale dottrina non è lecito a lui di disconoscerla o di tradirla.

Egli ritiene, a ragione, che è suo dovere, ch'è un dovere di onore, di proclamarla dall'alto della cattedra pontificia, sotto pena di commettere, in materia di insegnamento cattolico, un vero tradimento. E' questo un punto di vista capitale, che merita di essere discusso a lungo. »

La scomunica ai "marianisti,, Altre noterelle vaticane.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 6, ore 23.50.

Se non arriva l'ottava sottomissione del prete Covatsky, capo dei Marianisti di Varsavia, alla scomunica inflittagli dalla Santa Sede, e, con la sottomissione sua, quella pure dei suoi aderenti e partigiani del Marianismo, il Covatsky sarà dichiarato « contumace ». Allora la Santa Sede ha il diritto e il dovere di dare la massima pubblicità alla scomunica. I cursori del Santo Ufficio saranno quindi incaricati di affiggere il bando di scomunica ad *valvas ecclesiae*, cioè alle porte delle parrocchiali. Similmente si farà alle porte delle cattedrali di tutto il mondo cattolico, ed i parroci l'annunceranno ai loro fedeli. In conclusione, lo scomunicato verrà denunciato all'universo. Quando la notizia sarà promulgata e se ne impadronirà il giornalismo, i commenti non saranno pochi. Bisogna ricordare che, se la metà dei polacchi soggetti alla Russia furono abbracciato il marianismo, specie al partigianismo cattolico, è perchè dicono che non erano edificati del contegno dei loro vescovi. I polacchi hanno esposto alla Santa Sede documenti e fatti, e sono venuti a Roma; ma Pio X ha risposto come il vecchio Appio senatore: « Escano i rappresentanti dei Marianisti da Roma, e poi si parlerà dei loro reclami. »

La *Civiltà Cattolica* nel suo penultimo numero annunziava che la sottoscrizione « Pro Gallia » ha raggiunta la somma di 70.000 lire.

I gesuiti sperano di arrivare presto al mezzo milione.

Per quanto il trasporto della salma di Leone XIII debba farsi in forma privata, nondimeno si lascierà una certa libertà d'azione agli organizzatori. Pio X intanto ha espresso il suo desiderio, che a San Giovanni si rendano i massimi onori al suo predecessore. La stazione Leone XIII sarà trasportata lunedì dalla stazione del Tedaldi, che è in via Babuino, a San Giovanni.

Non è vero che vi sono tre cardinali malati. Il Martinelli è guarito, dopo l'operazione al naso; il Cassetta è infreddato; Necchi non sta che in riguardo.

La Casa degli Annunzianisti, in piazza dell'Aracoeli, si prepara ad accogliere non meno di quindici religiosi espulsi dalla Francia.

L'Amministrazione dell'Obolo di San Pietro, per ordine della Segreteria di Stato, ha sospeso il sussidio di L. 1000 annue alla Federazione Piana; quindi questa istituzione, fondata da Pio IX allo scopo di tener unite le Associazioni cattoliche di Roma, sarà disciolta, e cadranno per conseguenza parecchi Circoli cattolici.

I vecchi, che riguardavano questa Federazione come al baluardo della fede, ora sono rimasti scandalizzati, e dicono che sarà uno sfregio alla memoria di Pio IX.

Eta.

Voci di crisi latente nel Ministero.

Roma, 6, ore 22.

L'*Avanti!*, stasera, raccoglie le voci di dissensi, che sarebbero sorti in seno al Gabinetto. Questo giornale accenna alla malferma salute di Giolitti, come ad una delle tante cause di disgregamento del Gabinetto.

Secondo il giornale socialista, l'on. Gallo, che è deciso a vincere o cadere sui suoi progetti giudiziari, non può celarsi nemmeno la difficoltà da superare. Difatti, varii uomini politici, che fanno parte della Commissione dei Dieciotto, che ha in esame quel disegno di legge, dicono che non sarà facile l'approvazione del criterio informatore dei disegni stessi, in quanto accordano un aumento complessivo di spese di due milioni e mezzo a favore del personale giudiziario, sarà altrettanto difficile che la Commissione segua il ministro in tutto ciò che è riforma tecnica e di ordinamento.

Di più, l'on. Gianturco ha dinanzi a sè il grave pericolo del disegno di legge per i cento milioni di opere marittime, che tanto malcontento ha suscitato tra i deputati di ogni partito: ma sopratutto l'on. Gianturco trovasi ora in preda ad una recrudescenza della grave malattia di gola, che tante cure assidue a pazienti gli richiese, ed i suoi medici stimano doversegli tra brevi consigliare il più assoluto riposo.

« Peccino l'on. Rava — termina l'*Avanti!* — sarebbe peccato verso l'on. Majorana, poichè gli negherà il contributo necessario ad un progetto di riforma organica dell'Amministrazione centrale provinciale e scolastica. »

L'incidente di Noggara.

Roma, 6, ore 18.

Mi sono recato all'Ambasciata inglese presso il Quirinale per avere qualche lume sull'incidente italo-inglese di Noggara. All'Ambasciata però non smentiscono nè confermano nulla; dichiarano solamente che si tratta di una questione delicata, la quale impone il massimo riserbo. La Consulta, come avrete veduto dai comunicati ufficiosi, intende togliere ogni importanza all'incidente. Se è vero, come dicono, che esso non ha provocato divergenze tra i Governi interessati, tanto meglio; però anche la Consulta non è esplicita nelle sue dichiarazioni; pare che le manchi il coraggio di dire come stanno veramente le cose. Così non è stato possibile sapere se l'Autorità inglese abbia realmente esercitato a Noggara, cioè in territorio sottoposto alla influenza italiana, dei diritti di imperio.

Il *Messaggero* ha parlato di arresti operati da quella Autorità. Sono veri tali arresti? E' questo il punto essenziale, non tutta la questione sta lì.

Si annuncia che sull'incidente sarà presentata un'interrogazione o un'interpellanza alla Camera.

Una Rete radiotelegrafica interna

Ci telefonano da Roma, 6, ore 22:

Il ministro Schanzer è determinato finalmente a far entrare la radio-telegrafia nel campo delle praticità, adibendola ad uso pubblico, con grande vantaggio anche del commercio. Il marchese Solari due anni fa preparò un progetto di una vasta rete radio-telegrafica fra tutte le città italiane. Questa rete interna avrebbe allacciate otto stazioni, cioè Milano, Torino, Genova, Bologna, Firenze, Napoli, Palermo e Cagliari. Per la stazione di Roma, che avrebbe fatto parte della rete, si sarebbe fatto uso, con maggior rinforzo, della stazione del genio e di quella di Montemario. La spesa d'impianto per ogni stazione era valutata in trentamila lire. La tariffa radio-telegrafica sarebbe stata assai minore di quella telegrafica e telefonica. Le esperienze dettero risultati favorevolissimi, tanto per le innovazioni di Marconi, come per quelle del Ministero della marina. Il Ministero della guerra approvò, dal punto di vista militare, tutti questi risultati, ma la cosa fu messa in disparte per qualche tempo.

Ora pare che il ministro on. Schanzer voglia senz'altro attuare almeno una parte del progetto, la più importante, quella che si riferisce al congiungimento fra le isole ed il continente. I telegrammi per andare da Cagliari a Palermo e viceversa, non essendovi ora il cavo fra questi due punti, subiscono grandi ritardi, poichè devono essere appoggiati al continente e poi inviati a destinazione. Come è noto poi, il cavo sottomarino è passivo e le interruzioni sono frequenti; quindi questo triangolo radio-telegrafico Cagliari, Napoli, Palermo sarebbe di una provvidenziale praticità. Il progetto di legge importerebbe una spesa di 90 mila lire, e le tre linee sarebbero, più che altro, fatte per il servizio pubblico con una tariffa assai ridotta.

Questo primo impianto, che preludia all'altro completo fra varie città italiane, del quale è stato già detto, oltre che di utilità pubblica, sarà anche a preparare all'apertura della stazione ultra-potente di Coltano. Infatti noi non abbiamo personale istruito agli apparecchi radio-telegrafici, e fra un anno, in virtù della convenzione, si aprirà all'esercizio internazionale la stazione di Coltano. Occorre dunque avere un personale che sia capace di istruirsi, e siccome le tre stazioni suddette verranno aperte all'esercizio fra pochi mesi, vi avrà il tempo di addestrare il personale.

L'on. Schanzer presenterà, alla riapertura della Camera, un disegno di legge per l'impianto parziale fra il continente e le isole.

Come saranno le nuove monete

L'Italia moderna non fu fortunata nelle sue manifestazioni decorative. Se ne eccerne parziale ed letterato puro: il Carducci, non tenero per le cose d'arte: « Il Regno d'Italia segnava in turco e per tutto l'avvenimento del brutto. Brutti fac-simili e i berretti dei soldati, brutto lo stemma dello Stato, brutti i francobolli. C'era da prevedere l'litterio del brutto. » Questa patria delle arti decorative parve rendere per qualche decennio l'immagine di quello che Gabriel Mourey chiamò *L'empire de la laideur*: le cure politiche ed economiche parevano render futile ogni preoccupazione estetica. Consolidata materialmente la nuova Italia, sorsero da più parti voci a chiedere che l'arte ufficiale si mostrasse meno noncurante dei diritti dell'arte, e nei giornali e in Parlamento si domandò che ad artisti e non a mestieranti fosse affidato il disegno delle monete, dei biglietti di banca, dei francobolli.

Finora si è ottenuto assai poco: le resistenze della burocrazia e i gusti poco evoluti delle persone a cui qualche volta si domanda consiglio e giudizio, hanno osteggiato finora un rinnovamento giovarsi delle manifestazioni decorative ufficiali: nemmeno il desiderio del Sovrano che fece affidare al Michetti il disegno dei nuovi francobolli, potè evitare il ritorno alla miseria dei tipi convenzionalissimi, esumati nei nostrimini francobolli da cinque e dieci centesimi. Non felice fu la riuscita dei nuovi biglietti da cinque e da centocinque, meno forse per colpa degli artisti che non dell'estrose imposte dagli Uffizi tecnici; nè si è ancora quale risultato abbia dato l'ultimo concorso pei biglietti da lire dieci.

C'è da sperare che le cose vadano meglio per le nuove monete. Le nostre monete erano giunte ad un grado di meschinità dolorosa. Nella patria di Evaristo e di Filis, di Pisanello e del Cellini l'incarico di coniare le monete era da tempo affidato a semplici incisori della Zecca, ignari di ogni cognizione decorativa, privi di ogni genialità artistica. Tempi punte favoriti dall'arte, quelli regni di Vittorio Emanuele I e di Carlo Alberto, offrono tipi monetari che possono sembrare capolavori in paragone del'e monete di re Umberto e del Re attuale. Il rinnovamento della moneta, iniziato nel Belgio, compiuto in Francia, dove, insieme a tipi poco felici, ha stato la geniale figura della *Semeuse* del Roty (divenuta così popolare che l'opinione pubblica la volle riprodotta sui francobolli al posto delle scene allegoriche infelicemente riuscite), mise animo ai pochi che in Italia si appassionano del decoro artistico del paese di domandare che qualche cosa si facesse fra noi.

Il ministro bandì un concorso, ma l'esito ne fu disastroso. Tale è da qualche tempo fra noi la sorte pratica di questa forma, che in teoria è la più legittima nell'organismo degli incarichi artistici. Gli artisti di fama sicura si guardano dal prenderci parte, perchè immuni dal bisogno e sdegnosi di essere giudicati da uguali o minori, e il campo vien lasciato libero alle figure secondarie e infime. Riuscito male questo tentativo, il Ministero nominò una Commissione, e la composero del direttore del Tesoro, degli scultori Monteverde e Trentacoste, dell'archeologo Salinas, del critico d'arte Primo Levi, nel comm. Johnson, proprietario del noto stabilimento di incisione, di Milano, il Giovanni Tesorone, ex-direttore al Museo Artistico Industriale di Napoli, e della signora Lockolot-Croce.

La Commissione decise di affidare ad alcuni artisti il modello delle medaglie, e chiamò Davide Calandra, Leonardo Bistolfi, Pietro Canonica, i tre scultori piemontesi troppo noti per aver bisogno di presentazione, ed Egidio Boninsegna, artista medaglista di medaglie, addetto allo stabilimento Johnson.

La quaterna degli eletti destò qualche commento. Dolse a molti vedere Domenico Trentacoste chiamato a fare il giudice, mentre avrebbe potuto figurare tante più utilmente quale artista operante; altri si domandò se il Boninsegna, pur vantando un allenamento speciale, avesse dato prove tali da essere chiamato senz'altro a pare coi maggiori, mentre non mancavano artisti che nell'arte della medaglia e della placchetta avevano dato saggi non certo minori; ma in complesso c'era da rallegrarsi che i maggiori non fossero, come talora succede, dimenticati.

Maggiori commenti destò il modo straniero con cui furono allogati i diversi tipi: l'estrazione a sorte, intesa che sarebbe l'ideale dell'equità, in uguali fossero le attitudini e l'ingegno dei partecipanti, cosa che, come si comprende, è lungi dall'avverarsi.

La cieca sorte destinò dunque la moneta d'oro al Boninsegna, la moneta d'argento al Calandra, la moneta di bronzo al Canonica, la moneta di nichel al Bistolfi. Gli artisti ebbero un lasso di tempo di qualche mese, non eccessivo, per preparare i loro modelli. Il Johnson si incaricò di farne fare la fedele riduzione col pantografo (benissimo riuscita) nel proprio stabilimento, e in principio di dicembre la Commissione si radunò a Roma per prendere visione dei saggi presentati.

Non ho potuto vedere i tipi del Boninsegna. Mi si dice che presentò varii modelli, fra cui uno recante, oltre alla testa del Re nel retto, una quadriga tratta da leoni nel verso, ed un altro rappresentante la figura dell'Italia all'aratro. Ho potuto invece vedere l'opera dei tre scultori nostri concittadini. Come essa non è definitiva, come, anzi, così ritocchevanno secondo i desiderii della Commissione e la propria esperienza l'opera loro, mi limiterò, naturalmente, ad accennare sommariamente il tema e le forme dei varii tipi, senza discendere ai particolari e senza ombra di critica.

vera, chiusa, il mento piegato contro il collo, la quale occupa la parte destra del fondo. Nel campo, in basso, si profila le linea della spalla e a sinistra sporge la mano, la quale tiene fra le dita una spiga. Contro l'orlo corre la leggenda *Italia*. Nel rovescio il Ratali ha modellata la figura della Libertà, che si alza a volo, colla fiaccola in pugno, il corpo cinto da veli agitati dal vento, sopra uno scudo recante la croce di Savoia. Nel campo la scritta: *C. m - 1907*, la lettera e cifre usate.

Tali sono i tipi monetari che i tre artisti nostri hanno immaginati a costituire le povere monete attuali. Non poche sono le cure che essi dovranno ancora spendervi attorno, sia per proporzionare il rilievo alle necessità del conio, il quale dev'essere fatto con un colpo solo di bilanciere e quindi non consente che deboli risalti, sia per modificare o la forma delle lettere o particolari che la ridussero in piccolo ha mostrato avere risaltati. Nondimeno c'è speranza che nel prossimo anno i nuovi tipi possano rinnovare anche efficacemente la nostra circolazione monetaria.

Enrico Thovez.

Dichiarazioni ufficiose sulla questione degli ufficiali subalterni.

Ci telefonano da Roma, 6, ore 22:

A proposito delle polemiche sulle condizioni degli ufficiali subalterni, l'ufficiosa *Agenzia Italiana*, annotando che il ministro della guerra non si occupi della questione, aggiunge: « Una prova che il generale Vigano tenga in debito conto le condizioni economiche degli ufficiali si ha nell'annunzio da lui stesso fatto alla Camera dei suoi intendimenti circa la riforma della legge sulle pensioni, ritenendola non commisurata alle condizioni dei limiti di età, specialmente per il conferimento del massimo della pensione. L'onorevole Vigano a questo riguardo, per un sentimento di equità, è fermamente deciso, come egli già disse, a modificare la vigente legge nel senso che gli ufficiali acquistino il diritto al massimo della pensione quando raggiungano quel limite di età per cui devono cessare dal servizio attivo, dedotto però quanto potrebbero ancora acquistare con la posizione di servizio ausiliario. »

Il Sultano e il generale De Giorgis.

Ci telefonano da Roma, 6, ore 23,50:

L'*Agenzia Stefani* riceve da Costantinopoli: « La notizia telegrafata da Sofia ad alcuni giornali che il Sultano, per mostrare il suo malcontento verso l'Italia, avesse negato il suo assenso alla domanda del generale De Giorgis, non ha alcun fondamento. L'ambasciatore Imperiali fu ricevuto dal Sultano, e De Giorgis, per desiderio del Sultano, conferì anche col ministro della guerra e rimase soddisfatto degli affidamenti ricevuti. Iniazio l'invio per la incorporazione nella gendarmeria di trecento soldati e in via di esecuzione a 150 soldati furono già avviati alla scuola di Salonicco. L'opera di De Giorgis è approvata pienamente dal Sultano e seguita con interesse e simpatia dagli ambasciatori delle Potenze. »

Dalla Capitale.

Ci telefonano da Roma, 6, ore 18:

Stamane, in occasione del Natale ortodosso, nella cappella russa, a Roma, è stata celebrata una solenne cerimonia religiosa, a cui hanno assistito l'ambasciatore russo presso il Quirinale ed il ministro russo presso la Santa Sede, i ministri di Rumenia e di Serbia, i rappresentanti della Grecia, della Bulgaria, il personale delle Ambasciate e delle varie Legazioni, e le Colonie russa, greca, rumena e bulgara.

— Questa mattina i ministri, eccetto Giolitti e Giustiniani, assenti da Roma, si sono recati al Quirinale per la firma dei decreti.

Matrimonio principesco annullato.

Ci telefonano da Roma 6, ore 22:

Il Santo Sinodo ha confermato il decreto dello Zar, annullante il matrimonio fra il principe Giovanni Romanowski, duca di Liechtenberg, e la principessa Anastasia del Montenegro, sorella della regina Elena.

I socialisti di Alessandria si rifiutano a rinnovare i consigli sulle scuole.

Ci telefonano da Alessandria, 6, ore 22,30:

Oggi si radunarono le urne in varie sale dei rebaudengi e della città per decidere circa il contegno da tenersi nel presente conflitto tra il Governo ed il Comune. Approvatasi prima la laicizzazione delle scuole, attuata da quest'ultimo con l'abolizione dell'insegnamento religioso e col togliere i crocefissi dalle aule, la discussione fu lunga e minuta, opponi essendo i pareri. Prevalse finalmente un ordine del giorno proposto dal socialista Adidano, in cui si delibera di opporsi validamente all'imposizione del prefetto, di ripristinare cioè i crocefissi nelle scuole entro il 31 corrente mese, pronti alle dimissioni ed allo scioglimento del Consiglio comunale. Pure circa l'insegnamento religioso si deliberò di provvedere per l'abolizione.

E da prevedersi una prossima crisi.

Gli avvocati di Napoli contro i progetti Gallo

Ci telefonano da Napoli, 6, ore 23:

Si è oggi adunato a Napoli il Consiglio di disciplina degli avvocati. Erano rappresentati, e hanno aderito, ventotto Consigli di disciplina. E' stato votato un ordine del giorno, riprovante la legge Gallo e incitante a perdurare nell'agitazione.

Gli avvocati di Foggia per la riforma giudiziaria.

Ci telegrafano da Foggia, 6, ore 15,15:

Gli avvocati hanno promosso un'agitazione in favore della riforma giudiziaria, e stamane, coll'intervento del deputato Castoldino, si sono riuniti in Comizio. Dopo calorosa discussione si votò un plauso al progetto, perchè si ispira alla democrazia, avvicinando il giudice al giudicatore, e segna il primo passo verso il giudice unico. Si fecero voti perchè il Parlamento approvi il progetto.

La vittoria del candidato conservatore a Vittorio.

Ci telegrafano da Treviso, 6, ore 23:

Oggi ha avuto luogo l'elezione politica nel Collegio di Vittorio. Ecco il risultato di dodici sezioni: Pagani-Cesa voti 1767; Caratti 660. Mancano i risultati di cinque sezioni.

Un prete impazzito in Vaticano.

Ci telefonano da Roma, 6, ore 24:

Un parroco trentenne, bruno, oggi, alle 14, nell'interno della basilica vaticana si mise a cantare e a ballare. Il tempio era quasi deserto, ma i pochi presenti ed i sampietrini si avvicinarono al prete, che rispondeva a monosillabi, scoppiando di tanto in tanto in amare risate, alternate da strofette sacre. Il signor Agnesi, uno di quei cicerioni che in permanenza si trovano nella basilica, prese il sacerdote sotto il braccio e lo condusse, mentre continuava a cantare, all'Ospedale di Santo Spirito. Colà il religioso fu visitato dai medici, che lo giudicarono ammalato, e lo fecero mettere in letto, per poi mandarlo al Manicomio. Il sacerdote si lasciò spogliare e porre in letto senza fare obbiezioni. Interrogato sul suo nome e sull'indirizzo della sua abitazione, non rispose e continuò a ridere. In tasca aveva due portafogli vuoti, un orologio d'argento, una corona e delle immagini sacre. Solo alle monache, in qualche momento di lucido intervallo, disse chiamarsi Giuseppe Ciacci, da Colmo, presso Rivoredo. Difatti verso sera, quando il Ciacci dal deposito era già stato trasportato nella sala Lancisi, fu visitato dalla madre, che confermò le sue generalità. Dichiarò essere il figlio un buon giovane, e che era stato altre due volte al Manicomio.

Un incrociatore tra pirocafi nel porto di Napoli.

Ci telefonano da Napoli, 6, ore 22:

Sono stati diffusi oggi esagerati notizie di un investimento avvenuto ieri sera nel porto di Napoli, infuriando una fortunosa tempesta. Ecco come sono andate le cose. Il transatlantico *Principessa Irene*, con ottocento emigranti, aveva già tolto le amarre di poppa e stava sciogliendo quelle di prua, allorchè un forte colpo di mare spezzò le catene. La prua del *Principe Irene* volse a sinistra, ove era ormeggiato il piroscafo greco *Vassilakis*. La prua del *Vassilakis* si addentrò nella fiancata del *Principe Irene*, producendo una falla lunga tre metri e larga non sopra la linea d'immersione. Non è vero che vi sia panico a bordo, nè vi furono feriti.

Il *Principe Irene* partirà domattina.

El-Guebbas espugna Zinat.

La fuga di Raisuli - Inquietudini sulla sorte dei prigionieri.

(Per telefono e telegrafo alla Stampa).

I particolari dell'attacco di ieri

Tangeri, 6, ore 17.

Boutcha-el-Bahdadi sta meglio. Ha passato la notte sotto la tenda. Gli hanno posto un cataplasma di miele e burro sulla piaga. Ha narrato i particolari del combattimento, confermando le informazioni precedenti. Alle ore 9 la kasbah di Raisuli indietreggiò per lasciare entrare in giuoco i cannoni. La fortezza che rimane ancora in piedi non offrirebbe più un asilo sufficiente. I partigiani di Raisuli sarebbero 700. I Djebala venuti dalla montagna si sono uniti a Raisuli. Ben Mansour, suo antico califfo, si è distinto particolarmente nell'attacco della fortezza. Ha dichiarato che vi penetrerà alla mattinata. Questa notte un convoglio di un centinaio di muletti portanti munizioni ha raggiunto la *mehalla*. Gli Engheras, che sono rimasti ieri spettatori, partecipano oggi all'attacco. Vennero catturati 2000 montoni e altri capi di bestiame. Nessun prigioniero è stato fatto, quantunque sia stato bruciato intorno alla *kasbah*. Raisuli resisterebbe ancora oggi. D'altra parte, si dice che si è rifugiato nella montagna, nella notte o nella sera.

Parigi, 6, ore 22,50.

Il *Temps* ha da Tangeri: « Ho avuto or ora un colloquio col ministro della guerra El Guebbas, comandante la colonna scorriflana. Egli mi ha comunicato le seguenti interessanti informazioni: La colonna ha ripreso questa mattina il bombardamento della casa di Raisuli ed ha attaccato i villaggi circostanti. Il rapporto giunto questa mattina al ministro El Guebbas dice: « La casa di Raisuli è vuota; egli avrebbe approfittato della notte per ritirarsi con i suoi uomini sulle cime delle montagne circostanti. »

« Il ministro della guerra ha conferito questa mattina con il pascià di Tangeri. Egli si propone di inviarlo con una colonna e due pezzi grossi di artiglieria a rinforzare le truppe che attaccano Zinat e a partecipare all'assedio. Il pascià di Tangeri, che gode ripetazione di intrepido guerriero, partirà questa sera o domattina. La ferita ricevuta da Bouchta è poco grave; egli è risalito a cavallo e continua a seguire il combattimento. »

(Servizio speciale della Stampa).

Tangeri, 7, ore 1,10.

In verità, non è una scaramuccia questa lotta dei Maghzen contro Raisuli, ma una vera battaglia. Cominciata ieri, la lotta fu ripresa stamane, con rabbia, da una parte e dall'altra. Sarà terminata stasera? Speriamolo. Bisognerebbe risalire a parecchi secoli per trovare che i marocchini, in lotta gli uni contro gli altri, abbiano ripreso il domani la battaglia interrotta il giorno prima.

Prima di narrarvi i particolari del combattimento di oggi, credo utile di tornare sulle disposizioni delle truppe, che stanno di fronte e sul risultato della prima giornata. Due fatti principali sono da ritenersi: la ferita di Bouchta-el-Bagdadi e l'arrivo di rinforzi al campo di Raisuli.

Il capo della *mehalla* scorriflana aveva, come ho detto, ricevuto orgogliosamente la sua ferita. La palla fu estratta dal ferito stesso. Un testimone ha narrato il fatto così: « Rimasto a capo delle sue truppe, Bouchta portò la mano al collo, ed afferrando la palla, la mostrò ai suoi uomini, gridando loro: « Bouchta non è morto; suppiatelo e andatelo a dire a El Guebbas ». Poi, annodando il proiettile in una cocca del suo *bournous*, aggiunse: « Questa palla mi vendicherà ed ucciderà Raisuli. »

Ma nonostante tale valore, gli uomini della *mehalla*, vedendo il loro capo ferito, ebbero un momento di inquietudine e spavento. Approfittando del riposo che seguì loro concesso, quasi 600 uomini accorsi da Gubel Abid, da Gebbel Musa, Uad Ras e da Beni Arros, penetrarono nel recinto della fortezza, e diverranno un importante sostegno per lo sceriffo capellato. Il rapporto inviato da Bouclita al Maghzen afferma infatti che Raisuli ha lasciato la sua dimora, e che si è trincerato più in alto fra le rocce delle montagne. E' il ragguaglio che vi telegrafavo ieri, all'ultima ora; ma è incontestabile che Raisuli rimane in rapporto continuo con la fortuna, e lotta non senza probabilità di vittoria.

Il Maghzen è disilluso per aver perduto ieri la prima prova. Esso aunsteva grande valore a che la vittoria fosse unicamente dovuta ai marocchini. Gli avvenimenti lo hanno costretto a domandare ufficialmente il concorso della nostra missione militare. Il fatto è importante e la presenza del tenente algerino Ben Sedira è di buon augurio per la riuscita del combattimento ora impegnato. La popolazione indigena segue dall'alto della Kalubah le colonne di fumo che si vedono all'orizzonte e che sono l'indizio che il duello di proiettili è ricominciato.

Molti in questa folla non nascondono la loro speranza nel trionfo del brigante. Uno smacco della colonna scorriflana è possibile e la situazione, senza essere critica, è angosciosa. Durante tutta la notte e tutta la mattina convogli sono partiti per rifornire di munizioni la *mehalla*.

Pensate infatti che nella giornata di ieri si tirarono 250,000 colpi di fucile e 160 cannonate. Il numero dei morti e dei feriti riconosciuti dal Maghzen è attualmente di 19 uccisi e 27 feriti. Si assicura che Bouchta sia peggiorato e che non possa più dirigere il combattimento. *(Matin).*

I preparativi pel nuovo attacco

(Servizio speciale della Stampa).

Tangeri, 7, ore 2,10.

Le prime notizie arrivate da Zinat sono vaghe e piuttosto curiose. Il Maghzen certamente ha il timore di trovarsi di fronte ad una resistenza accanita, poichè in gran segreto prepara, sotto la direzione del capitano francese Fournier e del tenente algerino Ghomeri, un cannone da 75, arrivato da parecchi mesi, ma che non era stato tolto ancora dalla cassa, e molte granate, a fine di fare uno sforzo definitivo contro la fortezza di Raisuli domani; 1500 granate cariche oggi stesso partono con i cannoni ed il tenente Ghomeri per Zinat, ove saranno trasportati da una carovana di cammelli. Un fumo intenso continua a salire verso il cielo dalle montagne sulle falde delle quali è situato Zinat.

Ho mandato un corriere perchè recasse notizie precise, avendo la lettera mandata da El Torres ieri costretto le Legazioni ad opporsi nel modo più energico ad ogni marcia dei nazionali da loro diretti nella campagna di Tangeri.

(Matin).

L'occupazione di Zinat.

(Servizio speciale della Stampa).

Tangeri, 7, ore 2

Sono le 6: respiriamo. Zinat è occupata dalle truppe del Maghzen, ma Raisuli è fuggito e si prepara a nuova resistenza nelle montagne di Uad Ras. Il Maghzen stima di avere riportata la vittoria; Raisuli più giustamente ritiene di aver ottenuto un buon successo. Il pericolo imminente è scomparso, ma esiste intero. *(Matin).*

I particolari.

Tangeri, 6, ore 22.

Avendo El Guebbas domandato ufficialmente alla Francia che il luogotenente Benedivia si recasse a dirigere il tiro dell'artiglieria contro Zinat, la Legazione, dopo aver chiesto certe garanzie per questo ufficiale, lo autorizzò a partire, e Benedivia lasciò Tangeri. Il cannone che El Guebbas aveva a Duduida ieri, oggi fu posto fuori uso al terzo colpo. El Guebbas ne domandò la riparazione d'urgenza a Tangeri. Due altri pezzi spareranno una trentina di colpi, di cui due colpirono nel segno. Si racconta che il Ben Baghedi abbia precipitato l'azione pel timore che gli Augeras, nemici di Raisuli, arrivassero prima di lui. Tale precipitazione cagionò prima l'insuccesso. L'azione militare continua da stamane.

Secondo le prime notizie recate da Zinat da indigeni, notizie che meritano conferma, la casa di Raisuli sarebbe stata distrutta ed a mezzogiorno le truppe del Maghzen l'avrebbero occupata, ma Raisuli sarebbe fuggito. Nella casa si sarebbero trovati soltanto alcuni feriti che non poterono fuggire, tra cui un cugino di Raisuli.

All'ultima ora si conferma la notizia portata da indigeni da Zinat. L'artiglieria della *mehalla* lanciò stamane, alle 10, due granate sulla casa dove si trovava Raisuli. Dalla casa non fu risposto. Il cortile si era sembrava vuoto. Una parte delle truppe si avanzò con prudenza. Si trovarono le porte della casa di Raisuli aperte: l'interno era assolutamente vuoto: non vi erano nè feriti, nè esseri viventi. Fu trovato soltanto un falco, che fu portato ad El Guebbas. Regna inquietudine sulla sorte di una quindicina di prigionieri di Raisuli, tra cui si trovava quello Siarriar, protetto portoghese, che la sera del matrimonio di sua figlia era stato sequestrato da Raisuli con tre suoi parenti. Si ritiene che Raisuli li abbia condotti seco.

Battaglia incruenta?

Tangeri, 7, ore 2.

La *mehalla* rimase accampata, la notte scorsa, a Touares, a sei chilometri da Zinat. Alle 10 di stamane cominciò il fuoco. Il luogotenente Benedivia, comandante dell'artiglieria, diresse due granate contro la casa di Raisuli. Una colpì nel segno. Il caid Benaovada fece una carica, alla testa di 50 uomini, verso la casa di Raisuli, sotto il fuoco di fucileria dei partigiani di Raisuli, che erano continuati, e che misc in fuga. Allora tutta la *mehalla* si precipitò al saccheggio, che riuscì fruttuoso. La casa di Raisuli fu incendiata. I 15 prigionieri di Raisuli furono ritrovati nella casa. Si crede che Raisuli si sia rifugiato presso una chiesa dei Beni Sourz. La *mehalla* fece fronte alla montagna, e poi ritornò a Touares, dove resterà accampata. Non vi è nessun morto, nè nessun ferito della parte della truppe del Maghzen, nè probabilmente da parte di Raisuli.

El Guebbas anche contro il Pretendente?

Bruxelles, 6, ore 24.

Il *Petit Bleu* ha da Melilla: « Si prevede che dopo la disfatta di Raisuli, El Guebbas sarà invitato dalle Potenze a marciare contro il pretendente Moulay Hammed. A Melilla si ha la convinzione che l'arrivo delle forze imperiali basterà a distaccare dal pretendente le tribù che si trovano attualmente sotto il suo dominio mediante il regime del terrore e che Moulay Hammed sarà costretto a cercare asilo in Algeria, perchè non conserverà alle Banche di Melilla somme considerevoli raccolte nelle sue razzie con le gravi taglie imposte agli indigeni.

Le relazioni franco-nipponiche

La questione di San Francisco.

(Servizio speciale della Stampa).

Tokio, 7, ore 1.

La stampa giapponese fa buona accoglienza al nuovo ambasciatore di Francia. I giornali dichiarano che il Giappone si è reso completamente conto della situazione nella quale la Francia si trovava, nella sua qualità di alleata della Russia, durante la guerra russo-giapponese e in occasione della retrocessione del Liao-Tung. Il Giappone vorrebbe rinnovare le antiche buone relazioni, particolarmente a motivo dell'accordo anglo-francese.

La stampa giapponese pone in ridicolo gli sforzi che fanno i giornali russi per creare un dissenso tra il Giappone e gli Stati Uniti. E' utile far notare come l'opinione pubblica europea sia indotta in errore per quanto concerne la questione di San Francisco, la quale è considerata qui come insufficiente per turbare ogni rapporto tra i due paesi interessati.

(Times).

La riforma della marina russa.

Parigi, 6, ore 22,30.

Il *Temps* ha da Pietroburgo: « Una conferenza di alti funzionari del Ministero della marina ha avuto luogo ieri sotto la presidenza dello Tsar, per esaminare il progetto di trasformazione dell'Amministrazione della marina sulle basi dell'organizzazione tedesca. L'Amministrazione marittima resta fra le mani di tre capi, cioè: capo del Gabinetto navale dello Tsar, capo dello Stato Maggiore degli ammiragli e capo dell'Amministrazione della marina. La conferenza ha deciso che la riforma pronunciata non avrebbe effettuata interamente per ora. »

Il segretario e il medico della Legazione tedesca aggrediti in Persia.

Teheran, 6, ore 22.

Il segretario della Legazione tedesca, barone Richhoffen, e il dottor Schulta, medico della Legazione, ritornando da una partita di caccia, raccontano che furono aggrediti mercoledì scorso a diciannove miglia al sud di Teheran sulla strada Kom, da sei cavalieri armati, che avevano sveglisto l'ufficio postale situato a due miglia di distanza. Una donzina di colpi furono sparati contro i tedeschi, che riuscirono a salvarsi, abbandonando però i loro bagagli. Un distaccamento di cavalleria fu inviato contro gli aggressori, che opposero una resistenza accanita. Un soldato rimase ucciso ed un solo malfattore potè essere arrestato.

Il bombardiere di Chicago.

(Servizio speciale della Stampa).

Filadelfia, 7, ore 0,50.

Sembra che l'autore dell'attentato anarchico commesso ieri in una Banca di Filadelfia sarebbe un americano di Chicago, per nome Steele. Lo stato delle due persone ferite non ispira inquietudine.

(New York Sun).

La tacita confessione di Syveton dinanzi alla moglie e alla figlia.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 7, ore 0.

La signora Syveton così continua il suo racconto: « Mia figlia, dopo aver confessato di aver scritto le lettere al portinaio, aggiunse: « Un giorno fui presa da paura, pensando alle conseguenze di questa fanciullaggine; confessai ogni cosa a mio padrigno, che ne sorrise, e mi disse: « Sopra tutto non parlare mai della cosa a tua madre, ella ti ucciderebbe. »

« — Tutto ciò — ripresi io — non impedisce che tu possa mentire. Che cosa mi prova che tu non accusi falsamente Gabriele? Egli afferma, e sempre più, di essere innocente, e che tu mi pensa.

« — Sono cose che si dicono ad una moglie — replicò Margherita, — ma ti assicuro che solo con me, egli non le ripeterebbe.

« — In tal caso è semplice sapere a che cosa debbo attenermi. Gli dirò che gli domandi di parlare con lui nel pomeriggio. Io mi recherò a casa tua prima di lui, mi nasconderò dietro un paravento ed ascolterò. Vi giuro che uscendo di là non rivedrò più uno di voi due.

« Così avrei detto a mia figlia, ma il destino non doveva nemmeno lasciarmi questa triste scelta, poichè non dovevo più rivedere nè l'uno, nè l'altro.

« Mentre giungevo a casa mia, vi giungeva pure mio suocero, che non era stato avvisato a tempo di non venire, e Gabriele stesso. La colazione fu cupa, senza allusione alle nostre angosce, e quasi senza parole. Syveton padre è un vecchio candido, a cui si può far credere tutto quello che si vuole, e il pronto che doveva cominciare il venerdì spiegava il nostro silenzio. Gabriele si levò e preso cappello sotto pretesto d'un convegno urgente. Nella camera vicina lo raggiunsi e gli dissi: « Margherita desidera parlarti nel pomeriggio e domanda che la si faccia conoscere in quale ora potrai recarti a casa sua ». Forse pel timore di un tranello o della ripetizione della scena del giorno prima, egli esitò. « Te ne prego — replicai — spiegati con essa, e che la si finisca una buona volta. Forse ella vuole ritrattarsi come la prima volta.

« Egli alzò le spalle, e rispose: « Falle avvertire che mi recherò da lei prima del ritorno di Ménard, verso le quattro ».

« E se ne andò, senza rivolgermi più la parola.

« Alle quattro lo suonavo all'alloggio del Ménard. Mi ero nascosta dietro il paravento, e credevo che nessuno potesse sospettare la mia presenza, ma ma che egli avesse indovinato, e sia che non fosse mai stato ingannato dal mio stratagemma, e anche che egli contasse esercitare un'ultima volta il suo impero su Margherita, entrò nella sala con la canna levata ed il cappello in testa.

« — Che cosa mai volete ancora? — dissi. — Vi ho allevata, vi ho maritata, vi ho dato tutto ciò che avete voluto, e per ringraziarmi distruggete la mia felicità consigliate e spezzate la mia vita. Siete una piccola miserabile.

« — Via, babbo, calmati, — disse Margherita, — sieti e conversiamo tranquillamente. Hai fatto tutto ciò, è vero, ma non era questa una ragione per terrorizzarmi durante otto anni ed ora che sono maritata, per voler ancora insozzare il mio focolare.

« — Taci, taci, — rispondeva violentemente Gabriele, — tu mi getesi, abbominevolmente geloso di tua madre, dei suoi abiti eleganti, del benessere di casa nostra, mentre tu non hai più che una casa ed un marito mediocre. Tu ti vendichi del lusso e dei trionfi perduti; non mi, te lo ripeto, che una miserabile.

« — Sono semplicemente disgustata e non voglio più sottoportai ai tuoi vini. Il convento, la casa di correzione, il manicomio, tutto ciò era buono un tempo, ma ora non ti temo più e ti parlo per porti nell'impossibilità di varcare la mia porta.

« — Sei una malandrina! — gridava egli, percotendo nervosamente col bastone i mobili.

« — Sudicio individuo, — rispondeva Margherita, — serba la tua indignazione per importi agli altri. Quanto a me, essa non serve a nulla.

« Avevo ritrovato la parola decisiva che avesse annientato la calunnia, la parola liberatrice che mi avrebbe gettata fra le sue braccia, domandandogli perdono. Non udivo che uno scambio di ingiurie, a colla mia partenza era la verità che mi sfuggiva.

« — Tu non partirai così, — dissi io, uscendo dal mio nascondiglio, — non uscirai prima che io sappia la verità.

« L'avevo preso per il lavoro del sopraddetto, e, senza che egli si difendesse, quasi inerte, lo avevo addossato al caminetto.

« — Bisogna che io sappia — ripetevo — che io sappia quale di voi due è veramente il sudicio individuo ed il miserabile.

« Anna, che era accorsa, credendo che tutti stessero per venire alle mani, fagiarì anche essa Syveton.

« — Non potete però negare che mi avete violata, che mi avete condotta in una casa di mal affare del Boulevard Pereire.

« Un'idea mi traversò la mente. Dichiarai a Syveton:

« — Dopo la tua partenza, mi sono recata in quella casa insieme ad Anna e colla tua fotografia. Ivi si è riconosciuta questa ragazza e ti si conosce perfettamente. Se vuoi ci torneremo insieme.

« Egli emise un grido:

« — Cosa! Avete fatto ciò?

« — L'ho fatto — risposi io.

« Allora si lasciò cadere sopra una poltrona livido, con un aspetto che non aveva più nulla di umano. Credetti che stesse per svenire, ma non fu che la debolezza di un minuto secondo; si risollevò e disse:

« — Ho avuto dei torti gravi verso vostra figlia. Partiamo.

« Erano dunque vere tutte quelle cose abbominevoli che non sembravano talvolta che il frutto di un'immaginazione in delirio, tutte quelle cose che erano state compiute presso di me, quasi sotto i miei occhi, mentre così amante e fiduciosa, così orgogliosa del prestigio dell'uomo e della bellezza della fanciulla, mi abbandonavo all'illusione del loro doppio amore; ero stata ingannata, mistificata e burlata e quasi incensata in seno dalla prossimità dei loro stravizi. Durante otto anni avevo creduto all'adorazione gelosa di mio marito ed alla tenerezza di mia figlia, e non ero più la moglie che si ama e la madre che si rispetta. Non avevo più marito, non avevo più figlia, nè focolare; la mia anima era vuota, il mio cervello inerte, come deve essere il cervello degli uomini percossi da una mazza. Non ebbi un lamento, non una parola per rispondere alla confessione. Scendemmo insieme e soli in un silenzio più impressionante che tutta la sequela di ingiurie di cui il giorno innanzi alla stessa ora Ménard aveva accompagnato la nostra discesa.

(Matin).

Una grave rissa a Milano.

Ci telefonano da Milano, 6, ore 23:

Questa sera, sul viale Monza, avvenne una grave rissa, per vecchi rancori, fra certo Tosi e l'operaio Carlo Nava. Quest'ultimo ricevette una coltellata al l'inguine penetrante in cavità. Il Nava venne trasportato morente all'Ospedale Maggiore.

Difficoltà ministeriali in Ispagna

Madrid, 7, ore 3.

Il Ministero incontra alcune difficoltà che sono cagionate dalle divergenze delle opinioni dei capi liberali circa il progetto di legge sulle Associazioni. Sono in grado di assicurarvi che il marchese Vega de Armijo, presidente del Consiglio dei ministri, quantunque la data della riapertura delle Cortes sia fissata per il 21 corrente, non vuole riconvocare il Parlamento senza essersi posto d'accordo con Canalejas, Lopez Dominguez, Moret e Montero Rio. I due primi sostengono integralmente il progetto di legge sulle Associazioni, gli altri due sono partigiani di importanti modificazioni. Il marchese Vega de Armijo convocherà questi uomini politici dopo il ritorno di Moret da Bordeaux. Se l'accordo interviene, il che è dubbio, il Parlamento riprenderà le sue sedute; senza di che il Ministero darà le sue dimissioni. Questa difficoltà hanno dato origine ad alcune voci concernenti la formazione di un Ministero Canalejas, ma il ritorno dei conservatori è più probabile, il che distruggerebbe l'opera del partito liberale. *(Matin).*

Il crepuscolo di Re Pietro.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 7, ore 2,10.

L'*Outlook*, commentando la voce di un cambiamento eventuale di dinastia in Serbia, dice: « Gli avvenimenti di Serbia sembrano annunziare una nuova crisi imminente probabilmente un mutamento di dinastia. La situazione di re Pietro non è forse così grave come lo affermano i telegrammi da Vienna; ma non è meno vero che qualora il Re non abdichi, la sua caduta non è che questione di tempo. Difficoltà finanziarie si sono aggiunte alle sue disgrazie, e il malcontento popolare, sollevato dalla povertà del paese, ed aumentato dalle eccentricità del Principe ereditario, è così grande, che re Pietro è felice di sottrarsi a tale situazione, e di morire, come faceva prima di accettare il trono serbo, « un'esistenza calma presso le rive del lago Leman, al riparo da ogni agitazione. »

« Alcune persone, che furono implicate nella tragedia, che precedette l'avvento di re Pietro, dichiarano altamente che nessun colpo di Stato venne preparato; ma bisogna attendersi a tutto in Serbia ». *(Matin).*

Drammatici particolari del disastro marittimo d'Ancona.

Vani tentativi per salvare l'equipaggio.

(Per dispaccio alla Stampa).

Ancona, 6, ore 14,40.

La prima notizia.

Ieri, circa alle otto, si sparse per la città la voce che la torpediniera *68* aveva naufragato, infrangendosi sulla scogliera al molo nord, poco lungi dal porto. Si aggiungeva che tutto l'equipaggio era perduto e che nessun soccorso era possibile a causa delle terribili cadute che non permettevano di avvicinarsi allo scalo che si disegnava appena nel buio della notte. A poco a poco la voce si chiarì: non si trattava più di una torpediniera, ma d'un veliero a tre alberi. Il vostro corrispondente corse al primo accenno della notizia sul luogo del disastro. Il mare romoreggiava al di là del molo antico con forti frosciti paurosi. Quale spettacolo triste, impressionante, si presentò alla vista! Nelle ombre della notte, fra il rombo cupo delle onde che si infrangevano con violenza paurosa sulla scogliera, si profilava una massa nera, indistinta, sbalzettata continuamente e spinta e respinta contro gli scogli, inabissata e rialzata dalle acque furiose. Non un grido, non un lamento si udiva e si poteva udire in quel frastuono d'inferno. La folla, frattanto, silenziosa e costernata, assisteva allo spettacolo indescrivibilmente penoso, dramma che nessuna forza umana avrebbe potuto impedire. Nel mentre taluno dei primi accorsi narrava i particolari del fatto.

Contro gli scogli.

Sembra che il primo ad accorgersi della disperata situazione del veliero, sia stato il guardiano della lanterna rossa. Mi è stato raccontato che questi, circa alle 19 di ieri sera, udì grida disperate e colpi d'arma da fuoco dalla parte del mare. Con l'anima trepidante, partrappo indovinando qualche terribile disgrazia, corse sulla scogliera. Malgrado fosse notte fatta potè vedere che un grosso veliero a tre alberi, sballottato dalle onde, veniva lanciato addosso agli scogli. Le grida disperate che chiamavano soccorso, si udivano appena tra l'infuriare del mare e si potè solo distinguere i lampi di fuoco, seguiti dalle detonazioni, che partivano da una certa altezza dalle acque. Era l'equipaggio che, arrampicato sugli alberi o le sartie per fuggire per quanto possibile le onde, invocava l'ultimo soccorso e cercava di richiamare l'attenzione sopra di sè, sparando colpi d'arma da fuoco. Frattanto, altre genti era sopraggiunta, tra cui molti equipaggi dei piroscafi carboneiri ancorati il presso. Nel porto faceva buio pesto: le onde gigantesche non permettevano di avvicinarsi agli scogli e tanto meno di prestare il minimo aiuto ai pericolanti. Alcuni ufficiali della Capitaneria ed oltre al capitano del porto, si mise al corrente della disgrazia il comandante di torpediniera cav. Morino. Questo pensò subito primo, di mandare in soccorso una torpediniera, ma, dato il mare grosso e la vicinanza del veliero agli scogli, dove pareva incastrato, l'opera della torpediniera, non solo sarebbe rimasta perfettamente inutile, ma pericolosa, e no fu messo il pensiero.

Il salvataggio.

Alcuni marinai e pescatori sopraggiunti, presero allora dei bengala e corsero sul luogo della catastrofe. I bravi marinai, con grande abnegazione, fra il cricchio dei cavalloni, si slanciarono coi bengala accesi, tra gli scogli. Il veliero era però già sfasciato, e per metà sott'acqua. Un poco intorno di petrolio era tutto all'intorno.

Purtroppo non si udiva una voce umana, non un lamento, ma solo il fragore dei marosi, che si infrangevano terribili e sopraggiunti contro la scogliera. Gli animosi uomini non si arrestarono però; di tratto in tratto qualche ondata ne abbattova qualcuno, che subito veniva soccorso dai compagni rimasti in piedi. Un'ondata più forte delle altre li nascose tutti per un istante. I lumi a bengala furono spenti. Tra il gorgoglio dell'onda che si ritirava si udivano le voci cercanti reciprocamente: « Sei salvo! » « Sì, coraggio, avanti! »

Un naufragio.

Furono rinnovati di nuovo i bengala. Un corpo semimorto si intravvide tra i flutti, che lo sballottavano miseramente. Gli uomini si allacciarono per mano, in catena. In testa, spingendosi fino all'ultimo ciglio della scogliera, è un marinaio della torpediniera. Una ondata avvicinò con veemenza il corpo inerte. Il marinaio fu pronto ad afferrarlo ad un piede, con grande fatica. Il corpo è di un ragazzo dai quindici ai sedici anni. Si trae in salvo sul molo; ma le uniche parole che può pronunciare sono: « Oh! Dio! Oh! Dio! »

Si spera di salvarlo, e non tutto almeno gli apprestano le prime cure che l'esperienza suggerisce alla gente di mare. Il povero non ha che i pantaloni, fatti a brandelli, e tre maglie, una sull'altra: è scalzo. Molti presenti si tolgono le giacche ed avvoltolano il giovanetto, mentre altri gli fanno frogazioni e gli muovono le braccia per riattivare la respirazione. Tutto però è inutile. Poco dopo il ragazzo agghiaccia e irrigidisce nella morte. Non una parola, nè di sè nè dei suoi, è potuta uscire dalle sue labbra. La salma è trasportata nell'infermeria dell'Arsenale. L'estinto è bruno di carnagione, ha capelli corti, belle fattezze e media statura. Il vaso ed il corpo sono tutta un'escoriazione. Si continuano le investigazioni lungo la scogliera; si sta lungamente in ascolto, accorrono anche i pompieri, visitando ogni insenatura degli scogli; si chiama ad alta voce, ma nessun cenno degli altri dell'equipaggio, che devono essere almeno una decina. Così la notte è inoltrata, e si perde ogni speranza di salvare qualcuno.

Sul luogo del dramma.

Stamane, prima della luce del giorno, molti accorrevano sul luogo del disastro. La nuova di questa notte emergeva dalle ombre e si delineava dolorosamente. Quale spettacolo! La scogliera scompare per un buon tratto sotto ai rottami sminuzzati e triturati contro i massi di pietra dalle onde che tutta notte non hanno cessato un istante dalla loro opera distruggitrice. Il puzzo di petrolio non è scomparso, e le latte non sono più che degli ammassi informi. Verso le 6 il mare si era fatto un po' meno agitato, riprendendo però ad ingrossare verso le 7. In mezzo all'acqua turbinano e scompaiono e ricompaiono residui di alberi, di tavole sbiadate, di latte di petrolio, alcuni pezzi del cassero ed una rete di cordami. Qualche berretto e qualche cappello si vede tratto tratto sollevarsi tra le onde e scomparire di nuovo: niente altro che parli delle povere vittime. Intanto si formano squadre per procedere allo sgombro. Le onde ingrossano e pare vogliano contendere sino all'ultimo la loro preda agli uomini che cercano di raccogliere le reliquie e che spesso vengono bagnati da capo a piedi. Il lavoro, però, non si arresta. Si trova una tavola, forse un pezzo di poppa, su cui è attaccata una lettera alfabetica. Ricominciano le supposizioni più diverse sulla provenienza del veliero.

Era un veliero greco.

Intanto, però, le Autorità sono state avvertite che la Ditta Vivanti aspettava un carico di petrolio da Civitavecchia su un veliero greco nominato *Urania*, capitano

UN LINCIAGGIO MORALE

(Nostra corrispondenza particolare).

Parigi, gennaio.

I lettori hanno appreso dal notiziario telegrafico come sia stata fatta giustizia sommaria di madame Colette Willy, della marchesa di Belboeuf, e del signor Willy, sulle scene del Moulin Rouge. E forse immaginano, senza esporsi di certa scienza, che il teatro di Montmartre — lo chiamo teatro per la forza d'inerzia del vocabolo, ma la definizione precisa chiederla all'impresario di Nanà nel romanzo di Zola — ha visto iersera lo spettacolo salutare per quanto inopinato, d'un linciaggio morale. Le due signore, che erano salite sulla ribalta a mimare una pantomima, per poco non erano state vittime d'un dramma. Subissate di fischi e di ingiurie, lapidate di proiettili, elle non scappate di soppiatto, preoccupate dall'aspettazione sinceramente della folla. La gente, inferocita, aveva dimenticato di inveire contro due donne: scarseggiano due donne soltanto per obbedienza alla convenzione che bastino gli attributi fisiologici del sesso femminile a fare d'un organismo umano una donna. In compenso, lo sposo della signora Colette, il signor Willy, ha raccolto i pugni e le bastonate, che non hanno potuto raggiungere le tentole della squisita signora che porta degnamente il suo nome. Insomma, è stata una bella serata.

Questa la scena. Ora al retroscena, e permettetemi di presentarvi i protagonisti.

Il signor Gauthier-Villars, in arte Willy, è un critico musicale che conosce la musica. Ma non soltanto per questo è un uomo d'eccezione. Egli è tale anche perchè porta un cappello a cilindro con le falde piatte, e scrive in uno stile variegato e bizzarro, maculato di freddure da operetta e di terminologia tecnica, e gonfiato di tanto in tanto, da una zaffata di lirismo wagneriano. Oltre le prose di critica musicale, Gauthier-Villars ha scritto alcuni romanzi: o più tosto che romanzi, alcune lunghe novelle, nelle quali dei personaggi lineati con maestria grafia caricaturale fanno giuochi di parole e atti osceni, che sollevano la immaginazione del lettore oppresso da un viaggio in ferrovia. Questi primi libri di Willy non hanno prodotto grandi rivolgimenti nello spirito letterario della Francia. Più che il pubblico hanno interessato la Magistratura, la quale ha dovuto una volta decidere se le percentuali sulla vendita spettassero al signor Willy, il cui nome, non ancora glorioso, trionfava sulla copertina, o a un altro uomo di lettere che rivendicava di aver scritto il resto del volume.

Ma un giorno, tanto fausto per il signor Willy per quanto infausto all'onore delle lettere francesi, appare sulle vetrine la famosa *Claudine à l'école*, famiata della sua versione originale di carta rosa su cui sta scritto *vient de paraître*, e che in questo caso sarebbe meglio portato l'esergo lapidario: « libro per soli adulti » col quale son designate alla scolaresca ginnasiale le letture che la immergono nel mare della voluttà immaginativa. *Claudine à l'école* è un libro giocoso. Esso infama e calunnia tutta l'adolescenza femminile della Francia, ma è acuto e profondo. C'è qualche cosa in quel volume, di femminile: una malignità sottile sibilante sotto un velo che solleva e rovescia le gonne di su le gambe stecchite delle scolarette che vanno alla classe con i quaderni sotto il braccio, e accende nelle calze di cotone nero della maestrina la fiamma impudica di una giarrettiera porporina. Nel romanzo si accenna a certi ardori e a certe passioni che una donna può non comprendere materialmente che siano e che nemmeno, dopo avere avuto un marito, e anche un amante o magari dieci amanti.

Il signor Willy è celebre. Il volume è divulgato in parecchie diecine di edizioni. Il signor Willy cavalca al Bois de Boulogne una bestia di razza sul cui dorso hallonnois la sua maestà ventripotente, ornata dal cilindro a falde piatte. Seguono le altre *Claudines: Claudine à Paris, Claudine en ménage, Claudine s'en va:* il signor Willy irrompe per i *Boulevards* in automobile. Non si parla che di lui: noi suoi nuovi romanzi la finezza dell'analisi s'è mescolata in un trattteggiamento sommario e grossolano, il brillante dello stile baccica falso come nella vetrina dei diamanti di perfetta composizione chimica, ma le turpitudini appena accennate in *Claudine à l'école* si svolgono sciaguratamente a piena orchestra. L'autore fa del suo meglio per far credere che Parigi sia in una volta sola, Sodoma, Lesbo e Gomorra. E Parigi, invece di calpestare e di disperdere la fama infame di quell'uomo corre una cosa immonda, si appassiona più per la sua persona che per la sua letteratura. E si dà, tutta intiera, a ricevere la chiave dei giocondi misteri che egli narra. Willy ha una moglie, Colette: Colette ha un'amica, Polaire. Questi romanzi dunque, grida la voce pubblica, col suono di gioia di un'*eureka*, questi romanzi sono un'autobiografia. Willy, Colette, Polaire, occupano l'immaginazione di tre milioni d'abitanti. Vanno sempre insieme non soltanto nei luoghi pubblici, donde per l'impreveggenza delle leggi di polizia sanitaria non potrebbero essere scacciati, ma anche nei salotti che li ricevono, perchè vi sono dei salotti dove costoro sono ricevuti. E questo gruppetto da cui fotografato per l'industria della birra chiara è chiamato *le ménage Willy* e anche, in forma più vezzeggiativa la *trêtre Willy*. Nei ricevimenti del quarto venerdì del mese, e della prima e terza domenica, in un profumo di the e di pellicce, si discutono i problemi dell'erotismo per specialisti sollevati da queste letture, con la serenità con cui si rispondeva in altri tempi alle quistioni dei giuochi di equitazione. Tutte le signore dicono: « — *Moi je n'aimerais pas ça* — con l'accento tranquillo d'una donna che afferma: — Io non porterò mai un boa di sibellino ». Ma tutte sono d'accordo nel rispettare che la compagna amica, la signora Tale, quella che se n'è andata in questo momento è possibile, è probabile, *qu'elle aime ça*. Tutto ciò è falso; nessuno, in fondo, ci crede: ma si dice e si ripete come un qualunque altro argomento di conversazione. Questo è stato l'influsso della letteratura di Willy. Con queste orecchie mortali, io ho sentito una signora virtuosa ed impeccabile, dichiarare: « — Vivere in pace, a Parigi, è impossibile. Il gusto della calunnia va troppo oltre. Una donna è costretta a prendere un amante perchè non si spaccino delle infamie sul conto suo..... »

I narratori di turpitudini si sono quasi sempre attribuita una funzione di clinici. Hanno proclamato che illustravano le ignominie della vita per prevenirle e per curarle, e qualche volta sono stati in buona fede, com'è il caso di Zola. Willy ha avuto la bonarietà di dimostrare in atti fin dove ha potuto che questa non era la sua intenzione. Nei suoi romanzi v'è il personaggio che rassomiglia a lui, Willy, che ne riproduce i tratti, le foggie del vestire, il linguaggio. Egli ha calcolato che più si divulgava la opinione, giusta o ingiusta, che le abbiezioni della casa di Claudine fossero abbiezioni della casa sua, più grande sarebbe stato il successo di curiosità del volume, più considerevole la tiratura, più proficua la vendita. Che la letteratura sia strumento di bene o di male, gli scrittori affettano di non curarsene. I rapporti delle lettere con la morale variano di età in età: e vi sono età che rompono anche questo concordato. Sia pure. Ma a questo punto nessuno era giunto mai. Nessuno aveva mai scritto un libro con l'aria di insinuare, in una specie di tacita prefazione, un discorso come questo: « — Questo libro è la storia di una persona ributtante. Io so che i casi delle persone ributtanti vi divertono più di quelli delle persone dabbene. Ebbene comprate questo libro perchè vi assicuro che i protagonisti li ho colti perfino sul fatto, e li conosco da vicino. Non so se c'interessiamo..... »

Ma siccome tutti i successi, persino quelli dello scandalo, sono mal fidi, e gli ultimi libri non hanno recato il fiume d'oro che era stata la dote di Claudine, la banda Willy rinunzia al libro scritto e organizza il romanzo agito, vissuto, recitato e mimato. Si comincia con un divorzio: Willy disgiunge i suoi destini da quelli di Colette; a sua volta Coletto disgiunge i suoi da quelli di Polaire. A questo punto entra in scena la marchesa di Belboeuf; un'altra degna signora che da molto tempo era, diciamo così, nell'ordine di idee di Claudine. La biografia della marchesa di Belboeuf è di per se stessa un capitolo di romanzo. Essa è figliuola del celebre duca di Morny, quegli che ai tempi dell'impero governò tutte le eleganze di Parigi. Napoleone III lo amava, *à pour cause*, essendo il duca di Morny semplicemente suo fratello, e il duca raccontava tutto ciò stesso in questi parole: *Je nomme mon père comte; j'appelle ma fille princesse: je dis à mon frère, Sire et j'ai le titre de duc..... Tout cela, on sait bien, est très..... naturel.* Ed è anche naturale che la figlia, legittima questa volta, di una famiglia così bene nasa sulle fondamenta dell'istituto domestico, dovesse alquanto far parlare di sè. La marchesa di Belboeuf non è venuta meno a questo suo imprescindibile dovere; ma quanto era riuscita a fare finora non le bastava. Ella soffre quasi intericamente della vanità del vizio, ed è cupida di pubblicità come la banda Willy di danaro. La frenesia dello scandalo per lo scandalo, l'ha condotta, a fianco di Colette, sulle scene del Moulin Rouge. Di lassù ella pensava di vedere sfilare Parigi ai suoi piedi come dal piedestallo di un monumento: monumento di gloria o di turpitudine che importa, pur che si stia più in alto degli altri! Ma, a tutta questa gente che viveva della folla come i buffoni vivevano di un principe, divertendola con gli spettacoli della propria oscenità per spillarle celebrità e quattrini, la folla ha risposto ieri sera con uno scoppio d'indignazione selvaggio. Il sovrano s'era svegliato di malumore. Era tempo.

Da un pezzo si sentiva il bisogno che mostrasse d'esser migliore delle cose che lo divertono.

Bergerot.

Una sfuga della marchesa di Morny.

Parigi, 6, ore 23,30.

La marchesa di Morny, l'eroina dello scandalo del *Moulin Rouge*, ha diretto ai giornali la seguente lettera:

« Quando io ho concluso il contratto col *Moulin Rouge* ho chiesto in modo formale di recitare sotto lo pseudonimo di *Yvain*. E' dunque contro la mia volontà, con uno sforzo esagerato di *réclame*, che la Direzione del *Moulin Rouge* ha stampato sui manifesti il blasone della mia famiglia. D'altronde, questi manifesti mi furono tenuti nascosti fino al giorno della rappresentazione. Ciò spiega, senza però scusare, le proteste del pubblico, che vedeva una sfida là ove io aveva creduto di poter recitare tranquillamente una piccola pantecrima non più sciocca di molte altre. Deploro assai di non avere i mezzi per vendere degli automobili come fa il marchese De Dion, di cui mi ero proposto il nobile esempio. Ho tentato l'anno scorso di intraprendere il commercio di automobili, ma il tentativo non è riuscito finanziariamente parlando. E' vero che io era aiutata da uno dei miei due fratelli, e ciò è tutto dire. »

L'interrogatorio del tenente Hanne intorno al duello di Virosfay.

Ci telefonano da Parigi, 6, ore 22,30:

Il capo della Sicurezza, Hamard, si è recato oggi alla Casa di salute ove giace inferma il tenente Spitzer, ferito nel misterioso duello di Virosfay, allo scopo di interrogarlo. I parenti però gli fecero dire che l'infermo non avrebbe potuto parlare, e che per ordine dei medici non avrebbe potuto subire l'interrogatorio se non fra due o tre settimane. Allora il capo della Sicurezza si recò al domicilio del tenente Hanne, avversario dello Spitzer, e lo trovò a letto con un po' di febbre. Il tenente Hanne chiese informazioni rapporto alla salute del suo avversario, ed aggiunse che era assai seccato di tutto il chiasso fatto intorno al duello. Il tenente Hanne narrò al funzionario di polizia che era stato legato da stretta amicizia al suo avversario, tenente Spitzer, fin dall'infanzia. Aggiunse che, dopo gli incidenti avvenuti tra loro due, sui quali riferì in modo formale di fornire il più piccolo schiarimento, lo scontro era divenuto inevitabile e che esso doveva essere a condizioni gravi; perciò era stata scelta la rivoltella d'ordinanza. Il tenente Hanne firmò il processo verbale del suo interrogatorio, che sarà trasmesso al Tribunale di Versailles, che ha aperta l'istruttoria intorno al duello. La moglie del tenente Hanne assisteva all'interrogatorio.

La Serbia e l'Italia
In un colloquio con un uomo politico serbo.

Roma, 6, ore 22.

Su quanto accade in Serbia la *Tribuna* pubblica l'intervista di un suo redattore con un eminente uomo politico serbo. L'intervistato dichiara anzitutto che le minacce contro il Re di Serbia, di cui tanto si parla, sono maligne fandonie. Però ammette che la situazione della Serbia è grave, e, dopo aver esaminato separatamente alle due questioni relative alle accuse che si muovono contro re Pietro e contro il Principe ereditario, accusa di cui vi parlai e vi diedi le opportune spiegazioni, così classifica i malcontenti contro la monarchia: quelli che sopravvivono al naufragio di una dinastia di corruzione che li proteggeva e favoriva in tutti i modi; i residui del partito degli Obrenovitch, i fuorusciti, qualche giornalista espulso ed alcune personalità, come il Mijatovich, già inviato di Serbia a Londra, che ora verrà processato in contumacia per la sua propaganda antidinastica.

Tutti questi elementi, che nulla possono all'interno, si sforzano di screditare l'attuale regime all'estero, e disgraziatamente trovano ora chi è pronto a raccogliere i loro funesti propositi, perchè il massacro di Alessandro e di Draga pare autorizzi ogni più straordinaria supposizione, e perchè al di là del Danubio non si è amici certamente del cambiamento avvenuto in Serbia.

Interrogato poscia sulla politica estera della Serbia, l'intervistato, premesso che ogni serbo deve perseguire l'ideale dell'unione con la Bulgaria, passa a parlare dell'azione dell'Italia in Serbia, e dice: « Noi serbi dovremmo per il momento studiare solo ed imitare possibilmente il periodo ultimo del risorgimento italiano, che, attraverso enormi difficoltà, ha permesso la fusione di sette regni e ha consentito a voi, in pochi anni, di diventare cittadini di una grande Potenza, la quale, vo lo dice in un orecchio, è quella che nei Balcani goda della maggiore simpatia, che aumenta ogni giorno, sebbene la vostra politica sia ispirata alla massima prudenza; ciò che è bene per voi, ma che qualche volta spiace a noi. »

L'intervistato concluse infine che il Governo serbo cerchi di sottomano un re straniero.

Nell'attesa della conferenza
del Duca degli Abruzzi.
L'arrivo a Roma dei Principi

Ci telefonano da Roma, 6, ore 20:

Sono stati presi gli accordi definitivi per i preparativi della conferenza che nel pomeriggio di domani terrà S. A. R. il Duca degli Abruzzi, per narrare le vicende del suo viaggio al Ruwenzori. Alle 9 di domattina, l'Autorità di pubblica sicurezza prenderà possesso del teatro, e al posto ne farà la consegna alla Presidenza della Società geografica italiana. Il servizio all'interno verrà affidato esclusivamente ad ufficiali dell'esercito e dell'armata. Dopo l'entrata dei Sovrani, che avverrà alle 16 precise, sarà interdetto l'ingresso anche alle persone munite di regolare biglietto; chiunque esca dalla sala non potrà più rientrarvi. Misure severissime di sorveglianza saranno prese per prevenire qualsiasi incidente. Il generale Dal Verme parlerà per presentare all'uditorio il Duca degli Abruzzi, ed il suo discorso durerà una mezz'ora. Si calcola che la conferenza del Duca, e lo svolgimento delle proiezioni, dureranno due ore e mezzo, cioè fino alle 19.

L'attesa per lo straordinario avvenimento è vivissima.

Stamane, col medesimo treno del Duca degli Abruzzi, è giunta, in un vagone *salon*, anche la principessa Laetitia, ed entrambi si sono recati, in vettura scoperta, al Quirinale. La Duchessa d'Aosta è arrivata questa sera col diretto delle 20,5, da Napoli. Questa sera, arriveranno pure, alle 22,10, dalla linea di Pisa, i Duchi di Genova, e alle 22,40, da Firenze, il Conte di Torino. Domattina, alle 7, giungerà il Duca d'Aosta. Tutti i Principi Reali, scortati i Duchi di Genova, che saranno ospiti, come al solito, dalla regina Margherita, alloggeranno al Quirinale.

Un'inchiesta al Ministero delle finanze e la punizione di un funzionario

Ci telefonano da Roma, 6, ore 22:

Il Ministero delle finanze comunica: « Da parecchi mesi il periodico decadale *Rivista delle Gabelle delle privative e delle guardie di finanza*, diretta dal cav. Jotto Satta, capo-sezione presso la Direzione generale delle privative, aveva intrapreso una campagna contro la Direzione generale delle Gabelle a proposito del servizio delle guardie di finanza; campagna che dal tenore di una critica più o meno aspra a volte non molto trascendeva ad attacchi personali ai capi dell'Amministrazione, presa di mira. Il ministro del tempo, on. Salandra, all'apparire dei primi articoli contenenti parole ingiuriose, credette necessario, valendosi della facoltà dell'art. 275 del regolamento del personale di finanza, infliggere al cav. Satta una formale censura. Ciò non ostante la campagna, anzichè rimettere la *vis* alla deplorata, giunse a tal punto, da formulare in un articolo contro l'Amministrazione delle Gabelle vere e proprie accuse di favoritismo, di abusi e persino di mercimonio in materia di trasferimenti e promozioni. Benchè l'articolo non fosse firmato dal Satta, questi dichiarò al ministro del tempo, on. Salandra, di assumere tutta la responsabilità, e Salandra venne allora nella determinazione di nominare una Commissione di inchiesta per appurare se e quanto vi fosse di vero nelle accuse formulate e avviare quindi gli opportuni provvedimenti contro chicchessia fosse venuto meno ai propri doveri di ufficio.

« Sopravvenuta la crisi ministeriale, questa impedì all'on. Salandra di tradurre in atto la proposta, ma questa venne attuata dal suo successore Mantrini, che nominò una Commissione con piena facoltà di esaminare tutti i documenti di ufficio e interrogare i funzionari di qualunque grado, ed estranei anche all'Amministrazione. La Commissione, presieduta dall'on. Penso, sottosegretario, è stata così composta: Comm. D'Agostino, consigliere di Stato; comm. Mezzetti, consigliere della Corte dei conti; comm. Della Bidenti, capo-divisione al Ministero delle finanze. Dopo aver con ogni cura e diligenza esaminato numerosi atti d'ufficio, interrogati tutti i testimoni che furono indicati, e cioè circa un centinaio di persone, sia appartenenti al Corpo delle gabelle, sia al Corpo delle finanze, sia dal Corpo usciti e per collocamento a riposo o per rifarma o per altra causa, e sia infine aventi nel Corpo o coll'Amministrazione delle gabelle rapporti di ufficio; estendendo le proprie indagini fuori di Roma, in non poche località del Regno, ha un certamente presentato al ministro una particolareggiata, documentata ed esauriente relazione, in cui risulta pienamente smentito che le accuse lanciate contro la Direzione Generale delle gabelle sono risultate prive di qualsiasi fondamento.

« In conseguenza e sulle proposte della Commissione stessa formulate, il ministro Massimini, ritenuto avere il cav. Satta con successive leggerezze raccolte voci infondate e calunnie a carico di una delle Amministrazioni da cui dipende, ed averi di queste voci fatto pubblico uso in una rivista, che per di più, a spese dell'Amministrazione stessa, veniva diramata agli uffici dipendenti, ha pronunciata la piena sospensione dallo stipendio per due mesi per lo stesso cav. Satta ed il suo allontanamento dalla Direzione generale delle privative, passando a quella demaniale, e contemporaneamente ha invitata la Direzione generale dalla medesima a disporre per la cessazione di ogni incoraggiamento e sussidio alla rivista del cav. Satta, sia sotto forma di abbonamento, sia sotto qualsiasi altra forma. »

Conversazione
con Vincenzo Morello (Rastignac)
intorno al " La flotta degli emigranti "

(Per telefono alla Stampa).

Roma, gennaio.

Quale è stata per Vincenzo Morello la determinante, la crisi intellettuale che l'ha decise a scrivere *La flotta degli emigranti?* Espongo questo problema di psicologia letteraria allo scrittore.

— Noi ci troviamo — risponde lo scrittore — al momento in cui una generazione, quella che per vent'anni nella politica, nei Governi, nelle Amministrazioni, negli affari ha dominato le menti del mondo, sta per scomparire, spinta, sollecitata verso la fine da una nuova generazione che sale, che è sua figlia e che non le somiglia, come quella che sta per scomparire non somigliava a quella che l'aveva preceduta, per discendendo direttamente da lei. E' un momento di transizione: l'agonia d'una generazione che scompare preludio all'arrivo d'una generazione che si prepara. Quale sarà questa generazione che scompare? Non possiamo saperlo. Ma, poichè siamo a un *tournant de l'histoire*, come dicono i francesi, poichè la generazione agonizzante è per scomparire, il momento è forse opportuno per fissarne il ricordo, per disegnarne la figura morale e intellettuale, per segnarne la condanna su la scena. Rappresentarla misera e loca, senza ideali e senza virtù, in tutta la sua povertà morale, in tutta la sua bruttezza ideale, potrà forse essere opera non inutile per la generazione che sorge. Se ancora non possiamo dire quali saranno il patrimonio morale e l'aspetto ideale della gente nuova che verrà, possiamo però, con la rappresentazione del mondo che scompare, sperare di nuovi il bisogno, il desiderio, il decoro, l'orgoglio di non assomigliare a coloro che se ne vanno. Questo è il pensiero che mi ha spinto a scrivere *La flotta degli emigranti*, la commedia della nostra borghesia.

— E' dunque la generazione che tramonta quella che vive nella vostra commedia?

— Appunto. Questa generazione vive nella mia commedia e vi muore al quarto atto, anche simbolicamente, quando Lantorea, il mio protagonista, la personificazione sintetica degli uomini d'oggi, al Governo, nel Parlamento, negli affari, l'uccide con un colpo di rivoltella dinanzi a Malvino, un poeta, un idealista, che condanna quelli che se ne debbono andare ed ha l'intuizione della gente migliore che dovrà prenderne il posto.

Ma Vincenzo Morello, se si è decisa a parlare, parla tuttavia con parsimonia. Naturalmente, rifiuta di esporsi il soggetto della sua commedia.

— Il titolo *La flotta degli emigranti* non è simbolico — egli mi dice — come molti hanno creduto. Il punto di partenza della mia commedia è precisamente un affare, un grosso affare finanziario, una specie di enorme truffa, di turpe ricatto parlamentare, che da un progetto di legge presentato da Lantorea e dal suo gruppo in Parlamento, è circondato da un alone politico, se posso esprimermi così. Si tratta dunque veramente d'un grande affare d'emigrazione, di tutta una flotta di bastimenti per il trasporto degli emigranti. Lantorea è un uomo d'acute ingegno e di forza volontà. Quello che gli manca, quello che fa la sua debolezza morale, è la mancanza di coscienza o, meglio, l'aver egli una coscienza instabile, fluttuante, che ognuno può mutare e influenzare quando vi sia per Lantorea qualche vanità da raggiungere o qualche interesse da soddisfare. Egli stesso lo dice, al quarto atto, al suo antico compagno, Malvino, nella soffitta dove ha vissuto gli anni della sua adolescenza e dove va a morire, per un ultimo ricordo sentimentale e morale, nell'ora della sua rovina, dopo la tempesta: « Io sono stato la coppa dove ognuno ha potuto versare il suo liquore ». Intorno a Lantorea sono altre figure, altre personificazioni dell'ambiente politico, della vita parlamentare. Durante vent'anni io ho potuto studiare e osservare minutamente, profondamente, quell'ambiente politico che ho voluto portare su la scena. Ma si avrebbe torto di voler cercare questa o quella persona reale in quella folla di persone sceniche. Io, che non perderei un solo articolo a condannare e distruggere certe personalità politiche, tanto sono distrutte e condannate per sè stesse, a maggior ragione non le stimerei degne di tutta una commedia. Ho dunque seguito, così per creare la figura di Lantorea, avvocato, deputato, uomo di mondo o capo di gruppo politico, come per disegnare le figure secondarie che gli fanno per disegnare le figure secondarie che gli fanno concorrenza, un procedimento di composizione elementare, un procedimento di composizione elementare, un procedimento di composizione elementare

Scadenze del 15 gennaio.

Preghiamo vivamente quegli abbonati la cui associazione scade il 15 gennaio di voler rinnovare in tempo l'abbonamento.

" La Stampa „ L. 16,50

Stampa* e *Stampa Sportiva (edizione comune) **L. 20 50**
Stampa* e *Stampa Sportiva (edizione di lusso) **» 25 —**

Il tumultuoso Capodanno
della Guardia repubblicana di Parigi.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 7, ore 8.

Si è recato grande scalpore intorno ad un incidente che ha avuto per teatro, il 1.o gennaio, la caserma delle guardie repubblicane a cavallo, nel Boulevard Enrico IV. Secondo le prime informazioni riferite da alcuni giornali, si sarebbe trattato di una vera rivolta. Due squadroni della Guardia repubblicana si sarebbero posti in ribellione aperta contro i loro capi e, cantando l'Internazionale, avrebbero infranto il materiale di scuderia. Senza dubbio i fatti sono stati singolarmente esagerati e snaturati. Nondimeno, a motivo del luogo in cui sono accaduti gli incidenti, riescono molto significanti. Ecco esattamente, secondo il racconto che fu fatto dagli ufficiali e da alcune guardie, come si svolsero i fatti. Il 1.o gennaio poco più di una metà dei due squadroni acquartierati nella caserma erano dislocati in diversi punti della città. Rimanevano in caserma 80 uomini disponibili. Verso mezzodì, terminato il loro servizio interno, si disponevano ad uscire, quando la tromba suonò l'ordine di rientrasi nel cortile. I soldati vi discesero, ed il colonnello, mediante l'aiutante, ordinava di far togliere il letame che durante il giorno precedente aveva servito a coprire la neve caduta abbondantemente sulla pista del maneggio. « Questo nuovo ordine — ci dissero le guardie che ci riferirono tale avvenimento — pose il colmo alla nostra esasperazione. »

— Che ragione vi era di far perdere l'uscita del Capodanno per simile lavoro? Da ogni parte mormori si elevarono nelle file. « E' vergognoso, — si diceva; — bisogna protestare! Non siamo bestie da soma! ecc., ecc. »

Una delle guardie, certo Vilanet, si recò dal colonnello affine di recare le nostre proteste. Gli fu risposto che il colonnello era uscito. Nondimeno nel cortile il tumulto aumentava. « Ripeto! Ripeto! » esclamavano di continuo.

— Il canto dell'*Internazionale* si è fatto sentire?

— No, no; forse per frasi alcuni di noi la mormorarono, avendola intesa nelle dimostrazioni in cui siamo di servizio, ma è inesatto che l'*Internazionale* sia stato cantato in core. Del resto la maggior parte di noi ignorava le parole di questo canto. E' inesatto pure che ci siamo recati nella caserma e che abbiamo continuata la nostra dimostrazione. Il tumulto durò appena un quarto d'ora. L'aiutante Chabriet si era recato a cercare il capitano Riffet, che era di settimana, e lo aveva avvertito. L'ufficiale giunse; le grida cessarono subito, ed egli, dopo di averci esortati alla calma con savie parole, ci disse semplicemente: « Potete compare le file ed uscire; siete liberi. Prendo sotto la mia responsabilità questa decisione. » Così — terminarono i nostri interlocutori — ebbe termine questo incidente, il quale è stato molto ingrossato, ed in cui, credetelo, la politica non ha avuto nulla a che vedere.

Si aggiunge che gli ammutinati non furono oggetto di alcuna sanzione disciplinare, tranne la guardia Vilanet, che è stata punita con quindici giorni di consegna, per essersi recato direttamente dal colonnello, senza passare per via gerarchica.

(Matin).

Il Duca di Broglie
risponde all'intervista del figlio.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 7, ore 2,40.

Il principe Amedeo di Broglie, il cui figlio, dopo essersi fatto capo-orchestra in America, si reca a tentare la fortuna a Londra, ci ha diretto la seguente lettera: « Vi prego di permettermi di arrecare alcune rettifiche all'articolo pubblicato stamane. Comprenderete, senza che abbia bisogno di insistere, che non mi è possibile lasciar accreditare una leggenda, la quale ferisce il mio sentimento di padre e la mia dignità di capo di famiglia. In un'intervista con uno dei vostri collaboratori mio figlio affermò di essersi visto costretto ad esercitare diversi mestieri, che ignoravo, perchè gli avrei rifiutato i mezzi di vivere. La verità si è che la mia casa gli è stata sempre aperta, che dopo due matrimoni egualmente condannati dalla sua famiglia, egli è ritornato, e vi è tornato una volta ancora, dopo avermi promesso di usarla colla persona che l'accompagna in questo momento. Sua madre ed io l'abbiamo sempre accolto, come se non ci avesse lasciato mai, ed egli ritroverà a casa nostra il medesimo affetto il giorno in cui novamente disilluso egli riprenderà la via della casa paterna. Ho pagato fino a luglio 1906 una pensione; a quella data, violando gli impegni presi verso di me, mi feci sapere che si disponeva a dirigermi le intimazioni rispettose, per un matrimonio che egli desiderava. Lasciò l'Europa senza avvertirmi; seppi poi per mezzo del console francese a New York che si trovava in quella città e si recava a Chicago, dove si era ammogliato. Il matrimonio non è stato preceduto dalle « intimazioni rispettose » richieste dalla legge, e non è valido; il Tribunale ora se ne occuperà. Quest'unione, che nessun padre di famiglia potrebbe autorizzare, non mi ha trattenuto però di venire in suo aiuto, mandando ad un'Associazione francese somme che dovevano esergli rimesse nel caso in cui si trovasse privo di risorse.

(Matin).

Una bomba lanciata da un treno a New-York.
Tre italiani feriti.

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 7, ore 1.

Una bomba venne lanciata ieri sera da un treno in moto, della ferrovia elevata (la ferrovia metropolitana di New York, che circola sui tetti), ed è andata a cadere dinanzi al magazzino di un mercante di frutta italiano. Il mercante è stato gravemente ferito, come pure suo figlio e un suo cliente.

I guasti materiali sono poco importanti. Quest'attentato si considera come opera della « Mano Nera », (associazione di camorristi italiani).

(Matin).

Il " City of Panama „ non sarebbe perduto

(Servizio speciale della Stampa).

San Francisco, 7, ore 1,37.

I giunti che si avevano sulla sorte del *City of Panama* tornano a dileguarsi in seguito alle notizie secondo le quali un piroscafo ha incontrato la nave il 1.o gennaio a più di 300 miglia al sud di Wardelbeach, sito ove si sono ritrovati avanzi/ieri alcuni resti di carte e quattro sattere portanti il nome del piroscafo appartenente alla « Pacific Mail Company ». Si spera che i resti di nave e le sattere rinvenute dalle onde a Wardelbeach hanno dovuto essere tolte dal ponte della *City of Panama* da un violento cavallone, e che il piroscafo abbia potuto resistere alla tempesta, e giungerà domani o posdomani a Mazatlan, ove era atteso ieri.

(Sun).

La vita che si vive

Che cosa è il bacio? Ecco: io veramente non so se debba dirlo alle mie lettrici, perchè si corre sempre pericolo a leggere degli scritti sul bacio. Ricordate, ad esempio, quella povera *Francesca da Rimini*, che è finita nell'*Inferno* di Dante. Del resto che cosa sia il bacio lo sanno anche i bambini. Quando si nasce, i genitori ci baciano; poi d'allora i baci, più o meno sinceri, ci accompagnano per tutta la vita. Dare e ricevere baci, ecco il grande affare della nostra esistenza; ma quanto a definire questo « moto convulso che dura un istante », la cosa non è tanto facile.

Un poeta l'ha chiamato « un ignoto accompagnamento sui denti del dolce canto che amore canta nel cuore », ma è chiaro che questa definizione non è abbastanza ampia, non comprende, non inquadra tutto; accenna soltanto ad una varietà della specie: al bacio d'amore.

Si dice che i francesi possiedono venti parole che esprimono le più disparate varietà di baci e che i tedeschi ne possiedono trenta. Ma tutte pensano come raggruppate in tre o quattro classi: il bacio d'amore, il bacio della riconciliazione, il bacio riverenziale. Il bacio assichevole e quello che non è compreso in nessuna di queste categoria.

Bacone avrebbe forse potuto dire: « I baci servano per l'affetto, per la venerazione e per il desiderio ». Ed avrebbe potuto anche cavare fuori un altro dei suoi favoriti *idoli*, osservando che le condizioni necessarie a costituire un bacio sono:

1. Un certo movimento dei muscoli labiali accompagnato da un rumore più o meno forte;
2. Un sentimento del quale il movimento delle labbra è l'esatta espressione;
3. Qualche cosa da baciare.

Il bacio deve essere dolce, questa è la condizione indispensabile.

In alcune regioni esso non è considerato talora il compagnino dei balli.

Un uomo sbarbato non val meglio di un muro di argilla, dice la fanciulla danese che ama il bacio forte, sentito, e in Germania si suol dire che: « Un bacio senza baffi è un uovo senza sale. »

La varietà dei baci è straordinaria; comprende anche il bacio pericoloso. Io mi ricordo che un giorno volli baciare la cameriera e ricevetti un solenne ceffone.

Poi c'è il bacio..... giuridico. Un inglese, ad esempio, ha tempo fa intentato causa per danni ad una signora.

Egli l'aveva baciata per forza, ed essa aveva risposto con un morso che gli portò via un pezzo di naso.

Il difensore della signora sostenne che se un uomo bacia una donna contro sua voglia, essa ha pienamente ragione di mangiargli il naso.

Il bacio, poi, ha i suoi maniaci. A New York, infatti, un certo Samuel Rosen, di anni 52, fu arrestato a querela di due ragazze, per la sua mania di baciare.

Rosen, che ha una fabbrica di dolci, assume come contabile Jeanette Coler, di anni 19.

Due giorni dopo, ingiuocio un momento in cui era solo nell'ufficio, le si avvicinò e le diede un bacio. Jeanette disse che non sarebbe più tornata.

Dopo qualche giorno ella si recò da Rosen per farsi pagare i giorni di lavoro, ed incontrò nell'ufficio la nuova contabile Mamie Taylor, di anni 19, la quale le raccontò che la sera avrebbe lasciato il posto, perchè Rosen aveva tentato di baciarla.

Le due ragazze decisero di recarsi in Corte e chiedere un mandato di arresto contro Samuel Rosen.

Querelato e querelanti comparvero nella Corte di polizia e non fu poca la sorpresa delle due ragazze quando seppero che contro l'accusato per una identica causa era stata sporta una terza querela dall'ultima contabile da lui assunta in servizio, la signora Alice Bolin.

Il giudice dettenne l'accusato sotto 1000 dollari di cauzione per rispondere della querela di Coler e Taylor e 500 per la querela sportagli dalla signora Bolin.

***

Si è trovato che vi sono relazioni fra i passi e il carattere delle persone.

L'inventore di questa nuova scienza — che, trattandosi di passi, dovrebbe fare strada — divide i propri simili in quattro classi, così:

Vi sono taluni che camminano a passi piccini e frequenti: sono pessimisti o persone di vivace ingegno, mentre le donne che si muovono in questa maniera sono frivole.

I passi piccoli e lenti sono propri alle persone di costumi illibati.

Coloro che camminano lentamente e con passi lunghi dimostrano profondità di pensieri: così non prendono la vita alla leggera e sanno farsi strada in mezzo ai più gravi ostacoli.

Chi cammina a passi lunghi e rapidi ha spirito bellicoso.

Sono poche cognizioni facili a tenersi a mente.

E' vero che, grazie ad esse, un banchiere, per esempio, non riuscirà a capire dal passo quale sia il cassiere che fuggirà colla cassa. Ma non importa..... lo capirà dopo..... a sacrificio consumato!

***

Quando gli americani fanno dello spirito rimarranno pesanti, ma non mancano d'efficacia. E in fatto d'efficacia, e specialmente di prontezza, ecco un aneddoto:

Un giovane *yankee*, recatosi da New York in California, ebbe l'idea di far un dispetto ad un suo amico, che sapeva avarissimo: gli spedì un telegramma in cui gli diceva che la sua salute era ottima. Naturalmente la buona educazione obbligava l'avaro a far la spesa d'un telegramma di risposta. Ma il telegramma non venne: venne, quattro o cinque giorni dopo, all'albergo dove il giovane spiritoso alloggiava, un grosso pacco gravato d'una spesa di trasporto di ben venti lire. L'amico paga e apre il pacco. Vi trova una lastra di quelle con cui si lastricano le vie e attaccato questo biglietto dell'amico di New York: « Ecco il peso che il tuo telegramma mi ha levato dal cuore. »

***

Un colmo ogni tanto.

Quello della bontà: lacrimare le lagrime ad un salice piangente.

***

La penultima.

La signora alla nuova donna:

— Avete le vostre carte?

— No, la signora non ha voluto rimettermi il benservito, ma però in cambio le posso far vedere le gentili lettere che il padrone mi scrive ogni giorno da che ho lasciata la sua casa.

***

L'ultima.

— Le donne hanno più memoria degli uomini.

— Impossibile: si dimenticano gli anni!

— Oh! per questo si ricordano sempre di aver dimenticato qualche cosa!

in per tutti.

Un paese che minaccia di precipitare.

Ci telegrafano da Montelcone Calabro, 6, ore 20:

Giunge notizia che il villaggio di Vena Media minaccia di precipitare in un burrone sottostante. Due case sono già mezzo sfasciate; altre cinque sono viste sgombrate, minacciando pericolo. Questi movimenti si spiegano con la natura del suolo, costituito da tre strati, il più profondo di argilla, il secondo di ghiaia e il terzo di detriti. Questo, sul quale sono piantate le case, scivola sopra alla ghiaia, ed è per questo che le case di Vena Media, come quelle di Marano Marchesato, sono costruite ad una distanza di circa cinquanta metri l'una dall'altra.

SPORT

Varietà dello " Sport „

La città di Saint-Louis (Stati Uniti) sarà molto, dato però che la quantità di gas necessario possa essere garantita, come punto di partenza per la gara della Coppa internazionale degli aeronauti di quest'anno. Questa avrà luogo nell'ottobre, epoca in cui soffiano i venti più forti.

Fra gli uomini più forti del mondo sono da annoverarsi certamente i due atleti Emilio Dorian e Maurizio Dorian.

Il primo già detiene il record pel sollevamento con la destra di un peso di 178 libbre; il secondo tenterà di battere il record mondiale, vinto da I. François il Bretone, per aver elevato un peso di 177 libbre, pure con la mano destra.

In una pubblicazione fatta dallo statista inglese Harvitt Grilla sul salone dell'Olympia a Londra è risultato comprovato da cifre la sempre maggior diffusione del prodotto automobilistico italiano in Inghilterra, in Francia, nel Belgio, negli Stati Uniti e nell'Olanda. Infatti per formare una idea basta dare una sguardo alle seguenti cifre, veramente significative: l'Inghilterra nel 1905 ebbe un'importazione per 4,175,000 lire e nel 1906 per 4,320,000; la Francia nel 1905 per 2,000,000 e nel 1906 per 3,290,000; il Belgio nel 1905 per 235,000 e nel 1906 per 480,000; gli Stati Uniti per 206,000 nel 1905 e per 363,000 nel 1906; l'Olanda nel 1905 per 30,000 e nel 1906 per 79,000.

Il continuo sviluppo automobilistico è provato dalla seguente statistica fatta da una rivista americana, l'*Automobile Topics*: I *chassis* esposti nel salone dell'Olympia a Londra erano 326. L'Inghilterra era rappresentata da 282, la Francia da 202, l'Italia da 35, gli Stati Uniti da 20, il Belgio da 21, la Germania da 20, l'Olanda da 5 e la Svizzera da 2. L'insieme rappresentava un'armata di 18,552 H P, ad una media, per conseguenza, di 29,7 H P per *chassis*.

Da uno studio comparativo fatto sui saloni di Parigi e di Londra risulta che quello della metropoli francese ha battuto tutti i records delle Esposizioni automobilistiche per il numero dei veicoli in esso esposti. Infatti il salone di Parigi nel 1906 conteneva un totale di 828 vetture e *chassis*.

Inoltre la Francia all'Esposizione di Londra tenne il primato su tutte le nazioni.

L'Italia nel salone di Parigi occupava un posto alquanto importante.

Nello spazio di un anno l'esportazione degli Stati Uniti per le macchine automobili è quasi duplicata. Ciò si constata da una statistica ufficiale, la quale prova che l'esportazione degli Stati Uniti, la quale era di 12 milioni nel 1905, è salita a 21 nel decorso anno.

Secondo l'*Automobil Club Journal* e il *Daily Mail*, nel 1906 erano in circolazione nell'Inghilterra ben 17,000 automobili, di cui 6000 tenute dall'estero e 11,000 fabbricate nello Stato. Il valore di quest'ultimo, dedotto il resto dei pezzi importanti, è di 77 milioni e 750 mila franchi.

La produzione francese è calcolata invece di circa 300 milioni, di cui 180 consumati all'interno e 120 all'estero.

In conclusione l'Inghilterra consuma per l'automobilismo parecchi milioni di più della Francia, raggiungendo la cifra di 170.

Quanto costa a costare un viaggio in automobile di circa 20 mila chilometri? Ce lo dice il noto *chauffeur* inglese Frederick Tastmond, il quale, avendo fatto un bilancio, afferma che un viaggio di 37,783 chilometri fatto con una 16/20 HP. di marca inglese venne a costare complessivamente lire 3705 75; il che vuol dire lire 0 09 per chilometro.

ALPINISMO.

La gita in slitta di Briançon.

Ci telegrafano da Briançon, 6, ore 19,10:

Una gita invernale ad Oulx e Briançon in slitta, organizzata dal Consolato del Touring, non poteva che sorridere a questi amanti l'alpe. Così al primo annuncio della gita le adesioni parvennero numerose e superarono subito il numero fissato dagli organizzatori. I primi iscritti furono i più fortunati, e partirono oggi partecipare a questa nuova gara invernale, riuscitissima sotto ogni aspetto.

La carovana dei gitanti si componeva di cinquanta persone, fra le quali era pure rappresentato il sesso femminile.

Eccovi i nomi dei partecipanti:

Sig. Brentari prof. Ottone, rappresentante la Direzione generale del T. C. I.; Rostain cav. ing. Alfredo, capo-console del T. C. I.; Gramo Cesare, console del T. C. I.; Neri dott. Silvio Armando, id.; Verdun di Cantogno conte Lorenzo, id.; Avogadro di Cerione conte Alessandro, id.; Bidasio Imberti nobile Alberto; Bona Osvaldo, console del T. C. I.; Fea dott. Carlo; Bocca Carlo; Bianco Vincenzo; Ghelia Luigi; Gola ing. Giovanni; Ricchiardi avvocato Francesco; Ambrosio rag. Arturo; Omegna Roberto; Treves rag. Elia Emanuele; Tivirella Valerio; Cridis Basilio; Antonetti Luigi; Cacchia conte Marco; Prato Previde ing. Carlo; Tarnicelli di Bocgalvernano marchese Luigi; Fano avv. Eugenio; Fano ing. Ugo; Bassecourt Alberto; Boyer Ernesto; Boyer figlio; Boyer avv. Alberto; Berra Adolfo; Bonaccorso dott. Francesco; Ancheri Francesco; Quaglietti Carlo; Barrasia avv. Edoardo; Rossano avv. G. B.; Lombard dott. C.; Rocca Attilio; Horsfall Edwin, Giordana, ing. Pesso avv. Basilio.

Signora contessa Maria Verdun di Cantogno; signora Bocco Anna; signorina Bosso Giedry; signora Gola Maria; signora Peano; signora Fano Zaira; signora Fano Ortensia; signora Boyer Emilia; signorina Boyer Enrichetta; signora Borsa.

Fra i gitanti vi erano provetti campioni dell'alpe e parecchi soci dello Ski-Club di Torino, i quali alla slitta avevano preferito l'uso degli sci.

La carovana si fermò al completo ad Oulx, dove una parte dei gitanti vi giunse con l'ultimo treno di ieri sera e l'altra parte col primo di stamane. Di là, guidati dai signori cav. Rostain, Cesare Gramo e dott. Neri, i gitanti, favoriti dal tempo, iniziarono l'escursione in slitta, dirigendosi al sud di Oulx per la Valle di Cesana.

Dopo avere attraversato molti boschi di pini e abeti circondati da alti monti e dirupi, la carovana raggiunse l'incantevole soggiorno estivo che è Cesana Torinese (1350 metri). A Cesana si fece il primo alt per la colazione, e dopo un'ora di sosta la marcia in slitta fu ripresa in direzione di Clavières e Briançon. In breve tempo l'ultimo villaggio della Valle di Cesana, Clavières (1768 metri), distante un chilometro dal Monginevro, fu raggiunto. Seguendo la linea della strada ferrabile, i gitanti salirono al Piano di Clavières, sulla sponda della Dora, al confine italiano.

Dopo un breve alt, durante il quale i fotografi munisti di regolare permesso del Comando della Divisione militare di Torino, poterono mettere in azione le loro istantanee, i gitanti scesero a Briançon, giungendovi verso le 19. Qui pernottarono.

Ad Oulx, a Clavières ed a Briançon i gitanti furono festosamente accolti.

PATTINAGGIO.

Una festa notturna sul lago di Ganna a Varese

Ci scrivono da Varese, 6:

La notte scorsa, promossa dal fiorente nostro Club pattinatori, sul lago di Ganna, completamente gelato, ebbe luogo una rinnitissima festa sportiva, alla quale parteciparono numerosi pattinatori di Varese, di Gallarate e di Milano.

Lo spettacolo che presentava il lago, splendidamente illuminato per l'occasione, era veramente magnifico.

A giorni tale festa notturna sarà ripetuta.

TIRO A VOLO.

Tiro al piccione a Varese.

Ci telegrafano da *Varese*, 6, ore 23,13:

La gara di tiro al piccione, che ebbe luogo oggi, ha dato il seguente risultato:

Tiro di prova. — Iscritti 44 tiratori. 1.o Dell'Acqua Alba; 2.o Girotti Floriano; 3.o Comelli Carlo.

Tiro generale — 1.o e 2.o premio divisi fra Sassi avv. Pier Luigi e Lambertenghi Luigi; 3.o e 4.o divisi fra Sassoni Carlo e Lanzavecchia.

La gara finale fu vinta da Franchini Alfredo e Sassi.

I tiri alla Villa Marchesa.

Ecco il risultato dei tiri effettuatisi ieri alla Villa Marchesa:

Il tiro di prova venne vinto dai signori Pischetti Michelangelo e Colonge avv. Marcello.

Nel gran tiro d'Epifania divisero il primo e secondo premio i signori Colonge avv. Marcello e Chatarot Paul; il terzo premio toccò al signor Pischetti Michelangelo; il quarto fu aggiudicato al signor Mantani Giovanni, ed il quinto venne diviso fra i signori Giuliani Ernesto e Chiantore geom. Filade.

Regolarono delle *poules* al piccione, che furono vinte dai signori Colombo Carlo e Gutteret Paul.

Il tiro al piccione a Montecarlo.

Ci telegrafano da Montecarlo, 6, ore 20:

I tiri al piccione continuano entusiasticamente. Il premio di gennaio (n. 25; 500 franchi) è stato vinto dai tiratori Omezi e Moncergé, con 7 piccioni su 7; 3.o Duval, con 6 su 7.

Al premio Saint-Privier parteciparono 24 tiratori. Il primo e secondo premio furono divisi fra il capitano Stratford e conte Caserio, i quali, rispettivamente a metri 22 e 20 1/4, uccisero 12 piccioni su 20; il terzo premio fu diviso fra Hilbert e Ducommun, i quali a 20 metri uccisero 8 piccioni su 20.

LOTTA.

Un grande Campionato di lotta a Palermo

Ci telegrafano da Palermo, 6, ore 14:

Stasera si riaprirà il Politeama Garibaldi con un grande campionato di lotta, cui sono iscritti lottatori rinomati, i quali si contenderanno la coppa « Sicilia » e trenta mila lire di premi. Le iscrizioni si chiusero ieri presso l'*Asso* di Parigi; però si ammetteranno, eccezionalmente, alle fra lottatori non iscritti. Gli iscritti sono: Aimable De la Calmette, Cassaux, Mollet, Michaut, Boisson, Aimable Jeune, Jeannet e Dumont, francesi; Rancati e Castelli, italiani; Lanconel, svizzero; Muller Fritz, tedesco; Lymonmy, scozzese; Zippa, americano; Vrauckeu, belga; Pungal e Mamoud, (turchi; Smyrgul, caucc; Peterian, danese; Padoubny, russo; Kahuriah, indiano. Il russo Padoubny è ritenuto invincibile. Lo Zippa, dotato di una forza straordinaria, mirabile campione della razza negra americana, pesa 113 chilogrammi, è alto m. 1,85, il suo torace è di m. 1.34, e il suo braccio misura 45 centimetri di circonferenza.

Le sfide saranno cinematografate. Vivissima è l'aspettativa. Funzionerà il totalizzatore.

FOOT-BALL.

I " matches „ di ieri.

Fra due gli ittisismo di pubblico si incontreranno ieri in una partita d'allenamento, in piazza d'Armi, le prime squadre del F.C. *Juventus* e *Vigor*; la prima al completo, la seconda mancante di parecchi giocatori, surrogati all'ultimo momento con elementi raccogliticci. La *Juventus* vinse 5 goals nella prima ripresa ed una nella seconda; nulla la *Vigor*.

Contemporaneamente giocarono il F.C. *Vigor* e la seconda squadra della *Juventus*. Nessun punto venne segnato. Buon giuoco esplicò la *Vigor*, un po' meno quello della *Juventus*.

GINNASTICA.

Il maestro Todaro rieletto presidente della F. G. I

Ci telefonano da Roma, 6, ore 20:

Nella votazione per la Presidenza e Commissione tecnica della Federazione Ginnastica Italiana è stato rieletto presidente, con la unanimità delle schede votanti, il senatore Francesco Todaro.

REATI E PENE

La famiglia di Pio Naldi
domanda che si proceda contro le persone indicate nel memoriale

Il *Secolo* pubblica la seguente notizia da Bologna, 5:

« Domattina sarà presentata al procuratore del Re la seguente lettera:

« *Eccmo signor Procuratore generale.*

« Noi sottoscritti, nella nostra qualità di fratelli del dottor Pio Naldi, che è stato condannato con sentenza della Corte d'Assise di Torino, emessa ogni stato chiamati innanzi al pretore di questo primo mandamento onde costituire il Consiglio di famiglia del condannato nostro fratello, ci facciamo un dovere di fare istanza alla eccellenza vostra illustrissima affinchè voglia aprire un procedimento contro coloro che il detto nostro fratello ha indicato come autori o come complici del delitto per il quale egli stesso è stato condannato, e ciò facciamo affinchè il nostro disgraziato fratello non venga privato dei benefizi che eventualmente gli potrebbero derivare a seconda delle disposizioni di legge che riguardano i casi di revisione. Noi facciamo questa istanza anche a nome del padre nostro Silvio, che, per mancanza di mezzi, non ha potuto intervenire a prendere parte al Consiglio di famiglia, che si è oggi costituito, essendo egli domiciliato a Camperdoni Sesia, in provincia di Novara. Noi dichiariamo di essere pronti a confermare questa nostra istanza dinanzi a quelle qualsiasi Autorità giudiziaria che ci avesse a interrogare in proposito. Con piena fiducia nella giustizia che invochiamo nel caso disgraziato di nostro fratello, ci dichiariamo con ogni ossequio

« Devotissimi: *Naldi Giovanni Battista* (Giangabella) — *Naldi Carlo* (Battaglia).

« Bologna, 5 gennaio 1907. »

Il processo della corazza Benedetti.

Il 9 corrente si discuterà avanti alla Corte di Appello di Milano questo caso processuale.

« Come si ricorda, — scrivono *I Tribunali*, — il Tribunale aveva prosciolto Manzoni (costituitosi il 30 giugno) e Gelmi e Benedetti, latitanti, dalla prima imputazione di truffa (truffa a danno della Società in accomandita « Monopolio per la corazza Benedetti ») e aveva condannato Manzoni, Gelmi e Benedetti pel secondo titolo di imputazione (truffa di 70,000 lire alla Banca Italo-Belga); il Manzoni, ad anni due e mesi otto di reclusione, oltre lire 3000 di multa; il Gelmi ad anni tre, mesi sei e venti giorni di reclusione e L. 3554 di multa; il Benedetti ad anni due e alla multa di L. 2000, tutti e tre in solido nella spesa e nei danni con una provvisionale di L. 70,000 alla Banca Italo-Belga.

« Ha assolto il Calligaris per non provata reità.

« Appellò il Manzoni per la condanna inflittagli ed appellò anche il Pubblico Ministero per l'esclusione del primo titolo di imputazione e per l'assoluzione del Calligaris.

« La Procura generale ha coltivato interamente l'appello del procuratore del re, onde su tutti questi appelli dovrà giudicare la Corte.

« Si prevede che la discussione durerà una settimana: in Tribunale era durata dal 20 giugno al 4 agosto, con una media di 32 gradi di calore, e con 13 arringhe!

« In appello si rinnoveranno queste ultime, ma, per fortuna, non i 32 gradi di calore! »

Arti e Scienze

La seconda dell'*Aida* al Regio.

Ieri al Regio si ebbe un teatro discreto nelle poltrone e nei palchi, e popolato nelle gallerie, per la seconda rappresentazione dell'*Aida*. Causa l'orgasmo e il panico della prima sera, avremmo desiderato registrare un'esecuzione più equilibrata e più degna delle tradizioni del teatro e delle giuste esigenze del nostro pubblico. Purtroppo nessun miglioramento fu avvertito.

Il primo atto ebbe pochi applausi, che non bastarono a evocare gli artisti al proscenio; applaudito con un certo calore il finale del secondo atto: nell'atto terzo il malcontento di una parte del pubblico si manifestò chiaramente con un coro di fischi che accolse l'entrata di *Radames*, mentre, per reazione, altri battevano le mani; scarsi applausi, sfilati e qualche sibilo all'ultimo atto. Questo l'esito della serata, che ci autorizza a dire che quest'edizione dell'*Aida*, così come era è presentata, per quando buona in varie parti, non è tale da soddisfare il pubblico e da meritare un successo caloroso e convinto.

La conferenza dell'on. De Marinis
sulla questione balcanica.

Ci telefonano da Milano, 6, ore 23:

L'annunciata conferenza dell'on. De Marinis richiamò un pubblico numerosissimo al salone del Liceo Beccaria. L'oratore svolse ampiamente la questione balcanica, che da tanti e tanti anni agita e perturba l'opinione pubblica in Europa. Egli rimproverò alla diplomazia italiana e al nostro Paese il disinteressamento da questi problemi, che ognor si rendono foschi e acuti, portando in loro seno una prossima od inattesa soluzione.

La bella penisola, il cui valore è incommensurabile per la fertilità del suolo, per la sua produzione agricola, per le sue ricche e non sfruttate miniere, merita bene, come regione confinante, di essere apprezzata e considerata dagli italiani, ed il Governo del Paese, la nostra diplomazia devono pure, con una saggia ed oculata politica, preparare l'avvenire e la prosperità e una fonte di risorse nazionali in quei paesi così diversi per stirpe, per sangue, per costumi, e sui quali guardano evidentemente tutte le nazioni d'Europa. Il conferenziere alla fine fu applaudito.

CRONACA

A proposito di contrasti
fra dottori della Maternità.

Riceviamo e per debito di imparzialità pubblichiamo, dolenti di poterlo fare solo oggi per cause indipendenti dalla nostra volontà e da quella del dottore Valdagni:

« Torino, 28 dicembre 1906.

« *Egregio Signor Direttore,*

« Il giornale *La Stampa* di stamani pubblica la notizia della definizione della controversia fra di me e il dottor Condio, con aggiunte e commenti di cui non mi voglio occupare, limitandomi a rilevare che l'articolo prende per punto di partenza una lettera 17 dicembre 1906, che non risponde neanche ai termini veri in cui fu compilata.

« Per il mio decoro e la mia dignità, sento il dovere di osservare:

« 1.o Che allorquando si risolve una vertenza fra persone di buona fede, fu sempre di buon gusto per tutti non far seguire commenti malevoli, portanti a prosecuzione della controversia.

« 2.o Che il compromesso è avvenuto per l'intervenzione del giudice e di comuni amici, che io non ho creduto di poter rifiutare, sempre quando i termini fossero concordati in modo da salvare rigorosamente la mia dignità.

« 3.o Che per questo motivo ho rifiutato tutta la formola che mi furono presentate e sollecitate come inchiudenti una rettifica qualsiasi ai fatti da me denunciati e agli apprezzamenti che mi aspettavano come interpretazioni di deposizioni testimoniali; e per questa ragione ho voluto che la formola addottata dicesse semplicemente riconoscere io avere il dottor Condio fatto quanto egli credeva scientificamente e coscienziosamente opportuno, ma ho ritenuto ogni mia approvazione in proposito. Per conseguenza, chi ha parlato di una ritrattazione, evidentemente ha o non letto, o non compreso il compromesso.

« 4.o Che lo stato di cose si è voluto da me rimanesse tanto incontestato, che rifiutai perfino la dichiarazione di stima che il dottor Condio domandava, con l'offerta della reciprocità, perchè intendevo che neanche un'ombra di ritirata o di reticenza potesse riscontrarsi nella lettera che io indirizzavo al dottor Condio personalmente, senza che nessuno mi avesse parlato di pubblicità.

« Dopo questo lascio a chiunque ne tenga il desiderio di continuare a discutere di un incidente che io non ho e che non avrei mai sollevato, per rispetto verso di me e verso di coloro che hanno avuto la certezza di interrumpere nella questione, e che ho il dovere di ritenere per mio conto definitivamente chiuso.

« Voglia pubblicare quanto sopra, e con ogni ossequio mi abbia di lei devmo

« Dottor Valdagni Vincenzo. »

Il dottor Valdagni erra profondamente quando nega alla pubblica opinione e ai suoi organi il diritto di commentare la soluzione della sua vertenza con un collega. Se il contrasto fosse di natura personale, evidentemente nessuno avrebbe il pensiero gusto di entrare in pettegolezzi antipatici. Ma il dottore Valdagni non può dimenticare che la sua vertenza si allacciò direttamente ad una grave denuncia da lui sporta contro medico-capo della R. Opera della Maternità al presidente dell'Istituto, contro l'eminente dottor Condio, colpevole, secondo il Valdagni, di *incerto professionale* al letto di un'ammalata in grave pericolo. Poi che il fatto era in questi termini, la denuncia del Valdagni non può assolutamente limitarsi a un fatto personale: esso è un fatto di ordine pubblico, il quale interessava gli enti che hanno ingerenza nell'istituzione come il Municipio e la Provincia, e tutta la cittadinanza, la quale ha il diritto, ci pare, di sapere se in un pubblico istituto le ammalate siano curate con la sollecitudine doverosa e con le norme della scienza, o siano invece vittime dell'ignoranza, della negligenza o dell'incuria dei sanitari. E i giornali che dell'opinione pubblica sono la fedele eco non fecero che il loro dovere di indagare se una grave denuncia come quella del dottor Valdagni fosse fondata o insussistente.

Non seguiremo il Valdagni nella sua disquisizione sulla formola della sua ritrattazione. Osserviamo una cosa sola: il Valdagni accusò « *per un trafiletto sensazionale* » il suo assistente di *incerto professionale*; nella sua lettera al dottor Condio dichiarò invece che la sua denuncia aveva *causa in una differenza di indole diagnostica professionale*: giudichino i lettori se una differenza di indole scientifica possa conciliarsi con una così grave denuncia e se non sia stato legittimo da parte nostra il rilevare la ritrattazione del Valdagni, il quale aveva gettato il discredito sopra il servizio sanitario di un pubblico Istituto.

Ancora un rilievo: il Valdagni afferma che la lettera 27 dicembre 1906, da cui presa partenza il nostro articolo, « non risponde neanche ai termini veri in cui fu concepita ». Profondamente ci meravigliamo che il Valdagni voglia ora togliere valore di autenticità ad una lettera che è allegata negli Atti che da due anni si trovano dinanzi ai Tribunali, ad una lettera che egli mai non smentì. Rispondiamo semplicemente che conosciamo la lettera, e che se nel suo testo ufficiale c'è qualche lievissima differenza di parole, essa è di natura tale da aggravare la denuncia e non da attenuarla.

Così stando le cose, ci pare di non aver mobilitato dal nostro campo rivendicando energicamente il diritto di mettere in luce la condotta del dott. Valdagni, dalla cui denuncia, le ripetiamo, poteva sorgere non solo una grave offesa nel personale sanitario dell'Istituto, esposto a denuncia ogniqualvolta si avveri una differenza diagnostica, ma anche un difficoltoso pubblico interno ad una istituzione di indole così delicata.

Una festa della riconoscenza
all'ex-direttore della Scuola d'Arti e Mestieri.

E' stata veramente una festa del cuore, calda di affettuosità intima quella che si è svolta ieri nelle sale della Società Promotrice dell'industria nazionale in onore del prof. Baldassare Caudera, già direttore della ex-Scuola d'arti e mestieri, rimpiazzato ora, per sollecitudine dell'Amministrazione civica, nel docente Istituto Professionale. L'idea di offrire all'antico maestro un attestato di riconoscenza e di affetto per l'opera sua e per il bene che da essa ne venne, trovò un largo consenso fra gli ex-allievi della Scuola; per modo che l'iniziativa del Comitato potè rapidamente tradursi in fatto e compiersi con alte e affettuose note di entusiasmo.

Attorno al festeggiato aderano, oltre alla folla degli ex-allievi, con le rispettive famiglie, anche numerosi insegnanti, e il comm. prof. Reycend, che della Scuola fu presidente.

Allo zelo, alla solerzia, alla paterna bontà del prof. Caudera resero omaggio, oltre al cav. Navone, che fu pure per molti anni insegnante della Scuola, gli ex-allievi signori Maggioretto, Rosa e Galleani; poesia una bimba offrì alla signora ed alla signorina Caudera un mazzo di fiori; infine il festeggiato, con accento di profonda commozione, rese grazie della giurata offertagli, e, ricordando le vicende della Scuola, tributò una parola di mesto

Chiò Elisabetta — Musso Paolo con Gastaldo Vincenza — Orsello Francesco con Camoriano Maddalena — Pascolo Giuseppe con D'Agnese Ines — Ravelli Pietro con Bocca Maria Luigia — Vola Carlo con Vaudano Francesca.

MORTI: Boghosio Anna nata Bertinetti, d'anni 62, di Torino, casalinga, via delle Zenie, 43.
Isla Maria (ved.) nata Sala, id. 79, di Bolgirate, agiata, via Genova, 17.
Monge Simonina nata Zagaglia, id. 30, di Asti, casalinga, via Cavour, 3.
Savinno Annunziata Irene (ved.) nata Vaschetti, id. 58, di Torino, agiata, via Botero, 8.
Jona Ferdinando, id. 76, di Berrovalle Savia, calzolaio, corso Vittorio Emanuele, 71.
Olivari Bartolomeo, id. 77, di Finalmarina, pensionato, via Amerotti, 30.
Bellando Luigia nata Bolzoia, id. 68, di Cuneo Monferrato, agiata, via Cernaia, 18.
Durigon Giuseppina nata Anselmo, id. 50, di Villeurbanne (Francia), agiata, corso Napoli, 30.
Jaudo Antonietta, id. 44, di Cuneo, agiata, via Della Rocca, 4.
Lerrino Maria nata Bardella, id. 47, di Rivalta Torinese, portinaia, corso Regina Margherita, 128.
Bottini Teresa (ved.) nata Prato, id. 71, di Spigno Monferrato, agiata, via Massena, 24.
Amborso Domenica nata Pautasso, id. 59, di Carignano, possidente, via Mazzini, 67.
Patrini Emilia nata Castelli, id. 40, di Viale d'Asti, casalinga, strada Vanchiglia Lungo Po, 27.
Saurola Irene (ved.) nata Costero, id. 66, di Voltora, casalinga, strada privata Lanzo, 2.
Beatto Michele, id. 66, di Casella Torinese, pensionato, via Sacchi, 38.
Panissini Luigi, id. 40, calzolaio, via Barbaroux, 5.
Vittonetto Filippa, id. 26, di Settimo, contadina.
Abbona Teresa n. Melandrone, id. 35, di Torino, sarta.
Audagna Francesco, id. 69, di Moncalieri, scultore.
Gallodio Vittorio, id. 72, di Torino, commesso.
Mosca Filippo, id. 72, di Alberotto Torre, muratore.
Nova Ferdinanda n. Barramone, id. 46, di Bricherasio.
Bianchetta Giuseppa (v.) n. Saroglio, id. 44, di Scalenghe.
Buttià Carlo, id. 83, di Torino, ingegnere.
Più 4 minori d'anni sei.
Totale complessivo 20, di cui 6 domiciliati, 9 negli spedali, istituti, ecc. 5 non residenti in questo Comune 1.

COSE BELLE.

Una escursione al cassolo di Germania. — Da Sua Maestà l'Imperatore di Germania, con decreto 13 scorso mese, fu conferito al cav. Rene von Kuelmer, console imperiale di Germania, la decorazione di cavaliere dell'Ordine dell'Aquila Rossa.

Altri scioperi di marinai a Genova.

Ci telefonano da Genova, 6, ore 23:

Oggi giovedì i piroscafi *Vincenzo Florio* e *Raffaele Rubattino*. Domani gli equipaggi di questi due vapori faranno sciopero.

La Società armatrice del vapore *Volturno* riuscì a pacificare l'equipaggio, prendendo nelle stesse condizioni dei marinai inglesi, condizioni che corrispondono appunto a quelle desiderate dagli scioperanti.

Interrogato sull'accordo, il *Volturno* salperà domani.

Adunanza per discutere la ripresa giudiziaria andata deserta a Genova.

Ci telefonano da Genova, 6, ore 23.

L'adunanza degli avvocati, indetta per oggi, per discutere la ripresa giudiziaria, è andata deserta. Il presidente erano collocate una ventina, mentre necessitavano oltre duecento per avere il numero legale.

Un nuovo Mussolino.

Ci telefonano da Napoli, 6, ore 24:

Mandano da Gravina: Pare che il fatto misterioso in cui furono uccisi i due truci assassini, l'uno al ponte Piaggio e l'altro alla cantoniera Vallone, si sia del tutto dileguato. Una lettera pervenuta al nostro delegato di pubblica sicurezza svela l'autore dei due delitti. Esso è un tal Tota Angelo Raffaele, contadino, di Gravina, latitante da parecchi mesi, perchè evaso da queste carceri mandamentali. Egli nella lettera dice d'aver ucciso il Lormano per fatti intimi di famiglia, e il Capece perchè questi, nel tempo della sua prigionia, con un gruppo gli aveva devastato un vigneto, e manifesta inoltre al delegato il proposito di voler ammazzare parecchie altre persone, di cui fece il nome. Siamo adunque ad una seconda edizione, però riveduta e corretta, delle gesta di Mussolino, per cui la pubblica sicurezza reputa già a fare un arresto di appiattamento e di perlustrazione per le nostre campagne.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 6 gennaio:

Altezza barometrica in millimetri e gradi di temperatura — Ore 9: 747,5, ore 15: 746,6, ore 21: 746,9.
Stato atmosferico. — Ore 9: nuv. coperto; ore 15: sereno p. nuvolo; ore 21: sereno p. nuvolo.
Temperature estreme ai sensi (a gradi centesimali):

Massima + 1,2 Minima — 2,0

Piazza Castello — Nella stanza al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 5 + 3,2
Temperatura minima della notte dal 5 al 6 — 3,3

8 gennaio — Il sole nasce alle ore 8, minuti 8; tramonta alle ore 17, minuti 2.
Giorno della luna 24°.

Stazione termometrica Bordoli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 6 + 1,6
Temperatura minima della notte dal 6 al 7 — 6,8

Bollettino Meteorico

Stazioni Italiane	Nelle 24 ore Temperatura max.	min.	Cielo	Stazioni estere	Temperatura
Genova	8.0	3.2	sereno	Pietroburgo	—6.6
Milano	7.0	—1.0	3/4 cop.	Odessa	1.0
Brescia	5.0	2.0	sereno	Amburgo	2.0
Venezia	6.5	0.5	»	Vienna	—1.0
Bologna	9.1	—0.4	»	Trieste	1.6
Ancona	10.0	6.0	coperto	Madrid	—0.5
Livorno	11.6	1.0	sereno	Alessandria	25.0
Firenze	6.0	2.4	»	Parigi	6.9
Roma	10.0	3.5	»	Nizza	1.0
Bari	9.0	4.0	piovoso	Ginevra	—1.1
Napoli	9.0	4.5	sereno	Costantinopoli	9.0
Palermo	11.4	3.0	piovoso	Malta	10.5
Messina	13.2	8.4	3/4 cop.	Tunisi	—
Cagliari	11.0	3.0	sereno		

***

Ci telefonano da Roma, 6, ore 23:

Europa — Pressione massima 780 sul golfo di Guascogna; minima 745 sulla Norvegia.

Italia, 24 ore — Barometro salito da due a sette millimetri; temperatura diminuita; piogge e nevicate lungo l'Appennino centrale, al sud e isole; venti forti settentrionali. Stamane cielo nuvoloso sul medio versante adriatico, al sud e Sicilia; sereno altrove; venti moderati a forti settentrionali; mare agitato. Barometro 775 al nord; 764 sulla costa ionica.

Probabilità: Cielo nuvoloso al sud e Sicilia, con qualche pioggia; in gran parte sereno altrove. Venti settentrionali moderati o forti al sud; deboli altrove. Mare agitato lungo le coste meridionali.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO. — Riposo.

TEATRO VITTORIO (Società Anonima Impresa Teatrali): Compagnia Continentale, diretta da R. Bielsi; ore 20.45: Rappresentazione equestre, varietà, attrazioni. — L. 1.

TEATRO CARIGNANO (Comp. d'operette Raffaele Lauri), ore 20.45: *La rivale e la favorita*, operetta in tre atti e sette quadri, musica di Andreu — L. 0.80.

TEATRO ALFIERI (Comp. dramm. E. Gravagliano-Ruggeri), ore 20.45: *Più che l'amore*, tragedia moderna in due episodi, di Gabriele D'Annunzio. — Ingresso (per questa sera) L. 1.50.
Domani — L. 0.70.

TEATRO BALBO (Comp. d'operette A. Gargano), ore 20.45: *I Saltarelli*, operetta in tre atti, musica del maestro Lacome — L. 0.80.

TEATRO ROSSINI (Comp. Piemontese T. Cambertì), ore 20.45: *La gol d'Eva*, commedia in tre atti, di Solferini; *Un artista 'n erba* — L. 0.50.

TEATRO GIANDUJA. — Riposo.

PANORAMA DELLA BATTAGLIA DI TORINO 1706, 1706 (Parco del Valentino), scorte: Giorni feriali dalle 9 alle 22; giorni festivi dalle 9 alle 17 — Entrata L. 1 tutti i giorni; militari in divisa e ragazzi L. 0.50.

Leggete in sesta pagina

Il Ponte dei Sospiri
e
Il Danaro del Diavolo

ULTIME NOTIZIE

(Per telefono e per telegrafo alla STAMPA).

Come avvenne la fuga di Raisuli e il saccheggio di Zinat.

Parigi, 7, ore 10.

Il *Matin* pubblica nella sua seconda edizione il seguente telegramma da Tangeri:

« Durante la notte, Raisuli, dietro la sua muraglia, preparava la ritirata. Alle una del mattino i suoi partigiani (400 uomini in tutto) risposero al fuoco di moschetteria della *mehalla* con numerosi colpi d'arma da fuoco; poi tutto tacque. In quel momento Ben Serdin, tenente francese, puntava un cannone sulla fortezza di Zinat.

« Il primo colpo tirato cadde in pieno sulla porta d'ingresso ed esplose in mezzo alla fortezza, sollevando un nembo di polvere e di pietre. Poco dopo il secondo colpo rovinò la muraglia; ma l'artiglieria cessò di agire, poichè nessuno rispondeva dalla fortezza.

« Era una finta! Un soldato della *mehalla*, un valoroso, arrischiatosi ad andare avanti per esplorare la fortezza. Nulla si muove. Allora, avendo fatto segno di avanzarsi, il caid Auda, alla testa di un plotone di 50 uomini a cavallo, passò l'Uadi e si avanzò sull'altipiano della finta muraglia, nonostante alcuni colpi di fucile tirati senza precisione dagli ultimi fuggiaschi della banda di Raisuli. Poi questo fuoco diminuisce e si spegne.

« Il caid e un suo guerriero entrano in ciò che fu il castello del brigante.

« Oh! spettacolo improvviso!

« Una vecchia donna, pazza di paura, scorta, a guisa d'abiti, da vecchi sacchi di tela, rimane sola ostaggio nella casa privata di Raisuli, che è tutta di specchi e di mobili sculti. Un falco in libertà e un canarino in gabbia sono gli unici difensori!

« Si allontana la vecchia donna, si uccide il falco e si prende la gabbia, che è mandata a El-Guebbas col canarino, come prigioniero di guerra.

« Ora comincia il saccheggio. La *mehalla* intera invade la casa dello *sceriffo capellone*. L'oro, che vi si trova in quantità considerevole, lo zucchero e il caffè, appartenenti al francese Lhermitte, accumulati nel forte come provvigioni d'assedio, sono bottino molto apprezzato.

« Ve ne è tanto e tanto che una gran parte di queste provvigioni non trovano chi le voglia. Poi un vento di frenesia si impadronisce dei soldati del Sultano, che, brandendo torcie di paglia infiammata, corrono a porre il fuoco ai quattro canti della casa.

« Improvvisamente delle grida si fanno udire. Sono i prigionieri lasciati in carcere incatenati ed urlanti per lo spavento in mezzo alle fiamme. Si corre ad aprire loro le porte e i disgraziati sono liberati, ma poco mancava che venissero bruciati. Non si hanno feriti.

« Se la 300,000 cartucce dei soldati della *mehalla* hanno fatto vittima, Raisuli ha portato via, parlando, morti e feriti. Baghdadi, nonostante la sua ferita, si recò a visitare la fortezza caduta. Diede ordine perchè la cascia sia data ai fuggiaschi, ma è pena perduta. Il brigante ha per sè la complicità della montagna e dei montanari.

« La lotta comincia ora soltanto, e ora il paese pittoresco offre lo spettacolo di soldati, che corrono in ogni senso, fuggendo, ingombrati di carichi di ogni genere: *burnus, sarouel, chouris*, sono pieni di paur, farina e zucchero.

« Alcuni portano anche uomini sulle spalle, altri porte e finestre. Taluni persino gradini di scale strappati a tempo dall'incendio; gli indigeni delle tribù vicine arrivano alla loro volta al saccheggio. La sfilata dei saccheggiatori si allunga in un inverosimile spettacolo.

« Una salva d'onore, per la gloriosa vittoria, è tirata dall'artiglieria.

« Diciamo, però, che il Maghzen assicura che i suoi ultimi colpi di cannone erano destinati più a spaventare che a colpire i fuggiaschi.

« Infine, alla meglio, la *mehalla* fortunata, cosa la chiamava El Torres, lasciato là le rovine fumanti, tornò al suo accampamento di Ai-Arba.

« Si dice che domani si penserà a inseguire il brigante, che è circondato sempre da 200 uomini circa.

« Riassumiamo brevemente la situazione: Zinat non è più, ma le sceriffo-brigante non è colpito nè nella sua persona, nè nel suo prestigio.

« Il Maghzen rimane più imbarazzato che mai, e le colonie europee di Tangeri sono sempre sotto la perpetua minaccia di Raisuli.

« — Portatemi teste e serbate il bottino — aveva detto El Guebbas ai suoi soldati.

« Il bottino l'hanno preso, ma le teste mancano! Un canarino e un falco: ecco la trionfi della *mehalla!* »

La solenne visita dell'Emiro dell'Afganistan in India.

Ci telegrafano da Londra, 7, ore 8,45:

Si ha da Peshawar che l'emiro dell'Afganistan è entrato nel territorio dell'India giovedì scorso, ricevuto con tutti gli onori militari lungo il percorso pei villaggi imbandieriti. In Peshawar erano schierate le truppe per le vie sino al Palazzo, dove ebbe luogo la cerimonia del dono dell'ospitalità, chiamato *khelat*. L'emiro si recò quindi in carrozza alla moschea, acclamato dalla folla. Nel pomeriggio vi fu un *garden-party* in onore dell'emiro, a cui alla sera il governatore offrì un pranzo.

Si ha da Agra che la città è animatissima. Gli alberghi sono gremiti. L'emiro ha stabilito il suo accampamento accanto a quello di lord Kitchener. Trentamila uomini di truppe accampano sulla estensione di tre miglia. Molti capi indigeni sono giunti.

Il programma dei festeggiamenti, che dureranno una settimana, ricorda in piccolo quello pel Durbar di Delhy. Il viceré ricevette gli ospiti illustri, fra i quali si notano i Duchi di Manchester, il principe Ribocco, la principessa Luciano Murat, il conte Sala e il conte Gropello.

La cessione di Taiti all'Inghilterra?

Ci telegrafano da Londra, 7, ore 0:

Il giornale *Age*, di Melbourne, dice di sapere dai missionari una voce che corre nelle isole del Pacifico che la Francia avrebbe ceduto Taiti all'Inghilterra in cambio delle concessioni territoriali a Burma all'estremità dell'India. Il primo ministro federale Deakins dichiarò di nulla sapere a questo proposito.

Felici esperimenti di radiotelegrafia presso Tolone

Ci telegrafano da Tolone, 7, ore 10:

Nell'isola di Pourquerolles, alla presenza del sottosegretario di Stato delle poste Semyan, hanno avuto luogo esperimenti di telegrafia senza filo sull'importante stazione di quell'isola, che può comunicare fino a duemila chilometri di distanza; essi hanno dato eccellenti risultati. In presenza del sottosegretario di Stato si è voluto comunicare con la corazzata *Brennus* e *Jena*, che si trovavano nella rada di Tolone, e poi con la stazione di Porto Vendres. Si ricevettero inoltre dei telegrammi dalla stazione di Poldhu, in Cornovaglia. I presenti sono rimasti soddisfattissimi della precisione delle scintille, la cui lunghezza varia secondo la forma delle lettere e che si percepiscono anche dal crepito.

La Santa Sede non accetta più offerte di cattolici francesi

I sei milioni del Seminario di Versailles. L'associazione diocesana di Tarantaise.

Parigi, 7, ore 10.

Il corrispondente dell'*Echo de Paris* a Roma apprende, da fonte autorizzata, che la Santa Sede è decisa a non più accettare le offerte dei cattolici francesi per l'Obolo di San Pietro. Tutte le somme che la Santa Sede riceveva ogni anno dai cattolici francesi saranno destinate ai bisogni del culto ed al mantenimento del clero francese. Lo stesso corrispondente apprende che il Governo russo ha autorizzato l'impiego delle lingue regionali in luogo della russa, finora obbligatoria nella parte extra-liturgica del culto cattolico. Ha accordato ad un certo numero di Congregazioni espulse di Francia delle facilitazioni per stabilirsi in Siberia.

Il *Gaulois* spiega che i 250 mila franchi trovati al Grande Seminario di Versailles provengono da doni che erano destinati alle spese di educazione dei seminaristi poveri. Questa somma era costituita da titoli acquistati con l'autorizzazione dello Stato, ed era stata lasciata al Seminario, conformemente alle istruzioni del Papa. Del resto, il Governo conosceva la sua esistenza, e non avrebbe mancato di reclamarla.

Secondo il *Petit Parisien*, non si tratterebbe solamente di 250 mila franchi, che sarebbero stati trovati al Grande Seminario di Versailles, ma di titoli di rendita di questo valore, che rappresenterebbero una fortuna superiore ai sei milioni. Questa somma sarà destinata ad opere di beneficenza.

Il *Petit Parisien* fece intervistare il vescovo di Monaco, che aveva il merito di intermediario tra alcune personalità liberali dell'Episcopato francese ed il Vaticano. Il vescovo è convinto che la crisi religiosa potrà ancora avere una soluzione felice. Basterebbe, per questo, incaricare ufficialmente una delle personalità più in vista dell'Episcopato francese di cercare un terreno d'accordo.

Un redattore del *Petit Parisien* intervistò il vescovo di Tarantaise, che gli comunicò una lettera del cardinale Merry del Val, notificandogli il rifiuto di autorizzare l'associazione diocesana fondata da lui. Il Santo Padre dice che la lettera non può approvare, in questo momento, l'associazione diocesana di Tarentaise, e crede che sia preferibile sciogliersi, affine di non compare l'unità d'azione dell'Episcopato francese nella sua resistenza alla legge. Il vescovo di Tarentaise aggiunse che egli lascerebbe oggi il palazzo episcopale. « Mi sarà doloroso andarmene, — disse egli, — ma sarei troppo patriota per voler creare degli imbarazzi ai rappresentanti del potere civile. »

Il *Journal* ha da Roma che il segretario del Vaticano ha fatto pervenire al professore Grellin, che sostituisce a Parigi monsignor Montagnini, un permesso del Papa di tenere il 23 gennaio una riunione di vescovi francesi. Il Papa, in una Nota inviata al professore Grellin per essere comunicata ai vescovi, condanna la nuova legge sull'esercizio del culto, specialmente nella parte concernente l'organizzazione dei Seminari.

Manifestazione francofila a Madrid mediante biglietti di visita.

Ci telegrafano da Madrid, 7, ore 19:

Durante tutta la giornata di ieri dei gruppi di cittadini si sono recati a portare le loro carte da visita all'Ambasciata di Francia come manifestazione della loro solidarietà nella lotta contro il clericalismo.

I giornali, specialmente il *Diario Universale*, credo che da 10 a 15 mila carte da visita sono state inviate all'Ambasciata di Francia. Fra coloro che portarono le loro carte da visita furono notati molti alienati in malferma. Questo giornale ha ricevuto un dispaccio da Barcellona, dicente che le Autorità non permisero che l'alcova bonita esposta era stata deposta dai cartisti.

La felicità e le miserie della signora Uchakoff

Ci telegrafano da Londra, 7, ore 10:

Mandano al *Daily Mail*: « Il capitano Gabriele Cuipoff e la signora Uchakoff che fuggivano la collera del generale Uchakoff traversando il continente, l'America, ecc., ecc., sono ora a Melbourne, in Australia. Hanno posto così 20,000 miglia fra il generale e se medesimi.

« Ma all'asciutto della fuga è successa quella ancor meno crudele della povertà. I gioielli sono stati venduti e gli sposati si trovano senza quattrini. La signora, nonostante il ricordo della sua alta nascita ed il patrimonio che sacrificò, si trovò ora in tali strettezze che erasi collocata come domestica. »

Una provida legge francese contro le case di giuoco

Ci telefonano da Parigi, 7, ore 10:

Il *Journal* dice che l'espulsione dei belgi, che dirigono i Circoli di giuoco a Parigi, sarà seguita dalla presentazione di un progetto di legge elaborato dal ministro dell'interno, ponente: Circoli in cui si giuoca sotto sorveglianza.

Contro i sommergibili giganteschi.

Ci telefonano da Parigi, 7, ore 11:

Il *Journal* pubblica una lettera dell'ing. Lobrel protestante contro la mossa in cantiere di sommergibili di 800 tonnellate. Lobrel afferma che è un errore il credere che un bastimento di 800 tonnellate possa navigare al largo dell'Atlantico. Esso non potrà fare una crociera utile, impedito dal minimo cattivo tempo. I sottomarini giganti non saranno mai terminati che fra quattro anni e avranno una follia farne degli altri prima di sapere quali risultati daranno i primi nella pratica del servizio.

Il Re di Spagna sparato per cattivo augurio.

Ci telefonano da Parigi, 7, ore 11:

Il *Journal* ha da Berlino che un automobile montato dal Re di Spagna urtò un cavallo attaccato ad un carro presso Pernendorff. Il cavallo fece uno scarto che fece cadere il carrettiere sotto le ruote dell'automobile. Il disgraziato rimase ucciso. Il Re offrì 1500 lire alla famiglia di indennizzo, che trovando questa somma insufficiente la rifiutò e si querelò contro il Re.

Elezioni politiche.

Ci telegrafano da Trapani, 7, ore 9:

Elezione politica nel Collegio di Calatafimi. Risultato di cinque scrutini sopra undici: Inscritti 1752, votanti 1180; dottor Nicolò di Lorenzo voti 880, avv. Antonino Lopresti 302. Schede nulle e bianche 6.

***

Ci telegrafano da Frosinone, 7, ore 9:

Elezione politica nel Collegio di Anagni. Risultato complessivo: Inscritti 3790, votanti 2791; Fortunati Alfredo voti 1454, Zegretti Raffaele 1290. Schede nulle e contestate 47.

Le elezioni dei procuratori romani

Ci telefonano da Roma, 7, ore 10:

Stamane a tarda ora terminò lo scrutinio delle elezioni per il nuovo Consiglio di disciplina dei procuratori romani. La lista diminenaria favorevole al progetto di legge Gallo rimase quasi completamente, avendo conquistato 12 posti su 15 ed avendo due candidati in ballottaggio. La data dell'opposizione fu sconfitta e vinse un solo oppositore. Ricci.

Coltellate e rivoltellate in una festa da ballo socialista.

Ci telefonano da Roma, 7, ore 10:

Ieri sera a Roma, nella sala delle Mammarelle, promossa dalla gioventù socialista, ebbe luogo una festa da ballo. Tutto procedette allegramente per parecchio tempo. Verso le ore 22 si presentarono però varii giovanotti, uno dei quali invitò una giovane a ballare. Questa rifiutò. Al diniego della ragazza seguirono le proteste e le risposte dei giovani ultimi arrivati, i quali estrassero i coltelli. Altri giovani si fecero scudo con le sedie. Ne derivò una viva colluttazione, nella quale rimasero feriti ceci Mattei e Barletta con colpi di coltello e Merolli con un colpo di sedia. Un giovane, per intimorire i rissanti, esplose due colpi di rivoltella. Alla detonazione ed alle grida delle donne accorsero i carabinieri, che sedarono il tumulto e trasportarono i feriti all'ospedale, trattenendo in arresto il Barletta.

BORSE MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

7 gennaio.

Rendita corso medio d'uff. 101 32 1/2.

Rendita Italiana 3 75 (1) lordo per contanti 101 325.
Rendita Italiana 3 1/2 0/0 netto per contanti 101 20.

Cambi a vista

Francia 3: denaro 99 85, lettera 99 95.
Svizzera 5 1/2: denaro 99 70, lettera 99 80.
Germania 7: denaro 122 90, lettera 123.
Londra 6: denaro 25 15, lettera 25 20.

Prezzi dei valori per fine corrente:

Azioni Banca d'Italia 1300, 1301.
» Banca Commerciale 905.
» Credito Italiano 642 1/2.
» Banco di Roma 320.
» Ferrovie Meridionali 738.
» Fiat 478, 472, 465, 463, 465.
» Fiat Ansaldi 134 1/2, 135.
» Italia 124, 123.
» Rapid 122, 120, 119, 114.
» Garage Alemito 119, 117 1/2.
» Zust 107, 108.
» Concimi 470.

Mercato assai attivo. Bancari ricercati. Automobili sempre pesanti e molto agitati. La Fiat, aperta a 478, mosse subito sulle 465, prezzo al quale chiude. La Rapid, molto oscillante, da 122 si ridusse a 114, per chiudere a 119, 117 migliore.

MERCATI

Bestiame.

BRA, 4 gennaio 1907.

Carne di vitello al Kg. L. 1 80; di bue 1 60.

MONCALIERI, 4 gennaio 1907.

Sanati al Mg. da L. 9 30 a 10 25; vitelli di prima qualità da 6 40 a 6 80; di seconda qualità da 7 60 a 8 25; buoi di prima qualità da 7 25 a 8 20; di seconda qualità da 6 85 a 7 10; maggio da 6 20 a 6 30; tori da 6 25 a 7 40; vacche da 4 10 a 6 30; maiali da 9 25 a 11 20; agnelli da 5 60 a 10.

Sanati e vitelli capi N. 190; buoi 66; tori 4; vacche 56; maiali 46.

Cavalli N. 67; muli 50; somari 14.

PINEROLO, 5 gennaio 1907.

Boni da macello al Mg. da L. 6 80 a 7 80; manzi da 6 a 7; vitelli da 7 50 a 8 25; sanati da 10 50 a 11; vacche da 5 a 6; maiali da 11 a 12; agnelli da 9 a 10; montoni da 6 50 a 7.

Bestiame da lavoro: manzi capi esposti N. 32; vacche 150; vitelli d'allevamento 180.

SALUZZO, 3 gennaio 1907.

Carne di vitello al Kg. L. 1 40; carne di bue 1 40.

Cereali.

BRA, 4 gennaio 1907.

Grano all'ettolitro L. 17 65 30; meliga 11 04 65; segala 14 60 30.

IVREA, 4 gennaio 1907.

Frumento al quintale L. 24 72; segala 19 81; meliga bianca 16 66.

PINEROLO, 5 gennaio 1907.

Frumento al quintale da L. 21 70 a 24 42; — id. da 19 12 a 20 62; granoturco da 16 17 a 16 20.

SAVIGLIANO, 4 gennaio 1907.

Frumento al quintale L. 25 38; granoturco 15 75.

SALUZZO, 3 gennaio 1907.

Frumento al quintale L. 23 25; meliga 14 86.
Barbarietto al quintale L. 21 25; segala 19 75.

Farine, pane, paste e riso.

BRA, 4 gennaio 1907.

Farina di prima qualità al Kg. L. 0 40; di seconda qualità 0 36; paste di prima qualità 0 60; di seconda qualità 0 50.

Pane grisino al Kg. L. 0 41; pane fino 0 36; casalingo 0 31.

IVREA, 4 gennaio 1907.

Riso al quintale L. 36 11.

PINEROLO, 5 gennaio 1907.

Pane di prima qualità al Mg. da L. 3 10 a 3 60; casalingo 3; grissini 5.

SALUZZO, 3 gennaio 1907.

Paste lunghe di prima qualità al Kg. L. 0 49; di seconda qualità 0 41.

Pane di prima qualità al Kg. L. 0 36; pane di seconda qualità 0 30.

SAVIGLIANO, 4 gennaio 1907.

Farina di frumento di prima qualità al Kg. L. 0 50; di granoturco, 0 35.

Pane grissino sottile, al Kg., 0 44; di forma piccola, 0 50; di forma grossa, 34; casalingo, 31.

Paste di Genova, al Kg., L. 0 60; mezzane di prima qualità, 0 50; di seconda qualità, 0 42.

Foraggio.

BRA, 4 gennaio 1907.

Fieno al Mg. L. 1 10; paglia 0 55.

MONCALIERI, 4 gennaio 1907.

Fieno maggengo al Mg. da L. 1 05 a 1 10; vecchio da 0 80 a 0 90; paglia da 0 60 a 0 65.

PINEROLO, 5 gennaio 1907.

Fieno maggengo (fuori dazio) al Mg. da L. 0 90 a 1 00; vecchio da 0 70 a 0 75; terzuolo da 0 80 a 0 85; paglia da 0 45 a 0 50.

SAVIGLIANO, 4 gennaio 1907.

Fieno di prima qualità al Mg. L. 1 05.
Canapa di prima qualità al Mg. L. 10; di seconda 9 00.

SALUZZO, 3 gennaio 1907.

Fieno maggengo al Mg. L. 1 10; fieno vecchio 1; paglia L. 0 64.
Avena al quintale L. 24 60; orzo 20 50.

Frutta e Verdura.

SAVIGLIANO, 4 gennaio 1907.

Patate al Kg. 0 11.

IVREA, 4 gennaio 1907.

Patate al Mg. L. 1.

PINEROLO, 5 gennaio 1907.

Castagne fresche al Mg. da L. 1 20 a 1 60; secche da 3 a 3 20.

SALUZZO, 3 gennaio 1907.

Fave al quintale L. 22 25.
Castagne secche al Mg. L. 2 45.
Patate al Mg. L. 0 90.

Legna e Carbone.

BRA, 4 gennaio 1907.

Legna forte al Mg. L. 0 30; dolce 0 20; carbone L.

PINEROLO, 5 gennaio 1907.

Legna forte al Mg. da 0 30 a 0 35; dolce da 0 20 a 0 25; carbone vegetale da 1 a 1 10.

SAVIGLIANO, 4 gennaio 1907.

Legna da ardere forte al Mg. L. 0 30; dolce 0 225; carbone di legna 1 20.

Pollame, uova e burro.

BRA, 4 gennaio 1907.

Formaggio di prima qualità al Kg. L. 1 20; di seconda qualità 1 40; burro 2 80; lardo 1 70.
Uova alla dozzina L. 1 20.

MONCALIERI, 4 gennaio 1907.

Polli e galline da L. 1 a 2; capponi da 2 a 4; facchini da 5 a 7; anitre da 1 75 a 2 50.
Uova alla dozzina da L. 1 40 a 1 50.

IVREA, 4 gennaio 1907.

Burro al Kg. L. 2 20.
Uova alla dozzina L. 1 45.

PINEROLO, 5 gennaio 1907.

Polli, per capo, da L. 1 25 a 2 40; tacchini da 4 40 a 5 25.
Burro di prima qualità al Kg. da L. 2 60 a 2 70; seconda qualità da 2 30 a 2 40.
Uova alla dozzina da L. 1 45 a 1 60.

SALUZZO, 3 gennaio 1907.

Burro di pianura al Kg. L. 2 65.
Uova alla dozzina L. 1 20.

SAVIGLIANO, 4 gennaio 1907.

Olio di prima qualità al Kg. L. 1 80; di seconda qualità 1 60; da ardere 1.
Burro di prima qualità L. 2 60; lardo 1 80.
Uova alla dozzina L. 1 35.
Formaggio di sacca duro al Kg. L. 1 60; di pecora 1 60.

Vino.

SAVIGLIANO, 4 gennaio 1907.

Vino comune, prima qualità, all'ettolitro, L. 56.

Mercati di Genova.

GENOVA, 5 gennaio 1907.

Farine e cereali. — Non abbiamo nessuna variazione dalla precedente ottava; le previste fatte dal consumo nelle feste è la causa del poco movimento attuale.

Farine A, L. 33 50 — B, da L. 31 a 31 50 — C, da L. 30 a 29 — D, da L. 28 a 27 — Farinette, L. 20 — Semole S S T, L. 41 — S S, da L. 39 a 39 50 — S, L. 36 — Semolette, L. 37 — Semolino, da L. 35 a 34 — Farinette, da L. 20 a 23 50.

Crusche e cruscelli. — Domanda limitata; abbondano le crusche andanti; si ricercano crusche ascigliate, con produzione scarsa.

Crusca fanese da L. 11 50 a 13 50; dura, 12 50 — Crusconi-tenori da 12 a 14; duri, da 12 50 a 13 50.

Fieni. — Continuano ottime ed in buona vista.

Pasta fina uso Genova da L. 43 a 55; avvantaggiata, da 38 a 40; uso Londra e America, 55 al quintale.

Foraggi. — Nessuna domanda abbiamo in questo articolo, stimo il periodo delle feste.

Verdoflori Odessa pronti da L. 29 a 30; Cono rosa, da 26 50 a 27; bianchi diversi da 27 a 30 al vagone.

Avene. — Invariate; si attendono le nuove Plata, preferite a quelle del Levante, perchè quelle più pulite e simili alle nostrane. Pronta dal Levante da L. 13 75 a 13 25 al vagone.

Orzi. — Nessuna domanda e nessuna variazione nei prezzi. Orzi coltura da L. 23 a 30; Id. Levante da 20 a 21 al quintale.

Fave. — Articolo sempre sostenuto, non poca domanda. Fave Sardegna da L. 17 75 a 18 25; Id. Sicilia da 17 50 a 17 75 al quintale.

Colonial sodi — In questa settimana, stante la parziale chiusura dei mercati per le feste di Capodanno, gli affari furono limitati; si notò però una ripresa in fine di settimana.

In complesso i prezzi oscillarono pochissimo, e chiudiamo oggi con ricercata fermezza e leggerezza in vista della chiusura di sabato scorso, ai prezzi seguenti:

	Americani	*Orientali-Tenax*
Good middling	6 35	5 30
Fully middling	6 10	5 14
Middling	5 85	5 03
Fully low middling	5 55	5 00

Imbarchi gennaio-febbraio.

Arrivi nel nostro porto dal 1 o sett. 1906	B. 288,000
Pari epoca anno precedente	» 282,051
Differenza in più	B. 7,949

Coloniali glasi — Continua sempre la buona domanda, ed i nostri fissori sono impegnatissimi per molti mesi in avanti.

Droghierie, tintorie, medicinali e prodotti chimici. — Anche la corrente ottava trascorse calmissima, sia per gli affari per l'esportazione che per il locale consumo. I prezzi si mantennero invariati in tutti gli articoli, fatta eccezione per i seguenti, che segnano un leggiero aumento. Quotiamo:

Anici verdi Berl, da L. 80 a 85 — Id. Spagna, da 80 a 85 — Id. Levante, da 66 a 68 — Acido citrico cristallino da 400 a 405 — Id. tartarico, da 260 a 265 — Bicarbonato raffinato inglese da 37 a 38 (minimo di dazio) — Id. nazionale, da 47 a 48 — Colla forte cartaccio, da 50 a 52 — Id. d'osso, da 55 a 70. Il tutto al quintale.

Riso — Mercato invariato, con prezzi sostenuti, malgrado la poca domanda. Quotasi per quintale L. a. Genova:

Riso Carolina Excelsior L. 40 — Id. 000, 43 — Id. 00, 41 — Mezzo riso di Carolina brillato, 25 — Riso brillato extra gigante subli, 30 — Id. AAA, 27 — Id. Aa, 26 — Mezzo riso brillato, 24 — Riso camolino 1.a qualità, 36 50 — Id. Id. 2.a, 34 — Riso naturale extra 12 stelle, 33 50 — Id. 9 stelle, 32 50 — Id. 6 stelle, 31 50 — Id. 3 stelle 30 — Mezzo riso camolino 25 — Riso giapponese brillato, 32 50 — Id. camolino, 31 — Id. mercantile buono, 22 — Id. id. andante, 19.

Prodotti chimici inglesi. — La decorsa settimana ci fu più risveglio di affari della precedente; i prezzi si mantengono però invariati con entrata ferma. Sempre ben sostenute il solfato di rame ed il minio.

Quotiamo oggi:

Carbonato di soda ammoniacale 50 in sacchi, lire 11 75 — Cloruro di calce in fusti di legno duro, 14 — Cloruro di potassa in barili di 50 chili, 77 — Solfato di rame 1.a qualità, 60 — Id. di ferro, 5 85 — Carbonato ammoniacale, 74 — Minio rosso I.B. e C., 55 — Bicromato di potassa, 81 50 — Id. di soda, 60 50 — Soda caustica bianca 60-62, 22 25 — Id. 70-72, 24 75 — Id. 76-77, 25 50 — Allume di rocca in pezzi, 14 — Id. in polvere, 15 50 — Silicato di soda « Goomge » 140° T. nero, 11 50 — Id. 75°, 9 75 — Bicarbonato di soda 1/2 luna in barili di chili 50, 13 50 — Mezzo raffinato in pezzi, 20 50 — Id. in polvere, 22 — Solfato d'ammoniaca 24 0/0 buon grigio, 35 — Soda ammoniaca 1.a qualità, 100 — Id. 2.a, 108 — Magnesia calcinata Pattinson in fiocone da 1 lib., 1 35 — Id. in latta da 1 lib., 1 55.

Il tutto per 100 chili netto sulla a Genova; spese doganali e franco al vagone

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese*

(218)

Il danaro del Diavolo

ROMANZO

di CARLO MEROUVEL

Cinque minuti più tardi egli trottava a traverso il gran parco, arrivava alla casetta di Angela e picchiava alla finestra.

Questa s'aprì.

Un busto adorabile si sporse fuori.

— Siete voi?

— Sì.

— A cavallo?

— Ho una corsa da fare.

— Lunga?

— Una dozzina di leghe e in poco tempo.....

— Così tardi?

— Impossibile rimandarla..... Del resto, mi farà bene..... Ho bisogno di cambiar aria, di respirare. Fra tre o quattr'ore sarò di ritorno.....

— Vi rivedrò?

— Probabilmente.

Egli mormorò: — Dormite in pace, e buona notte, fanciulla.

Poi si allontanò.

Udì sentì il cavallo trottare pei viali, poi lo lontananza il rumore di una cancellata che s'apriva per richiudersi subito. Angela pensò:

— «Carissima!» Egli crede di parlare ancora alla sua italiana! Quali tempeste si agitano in quella testa, quanti rimorsi! Come lui, egli è diggià a metà folle!

Egli non lo era ancora, e lo diverrebbe giammai?

Detto verso il bene, Saverio sarebbe stato capace, forse, di grandi cose.

Quell'ottima Angela se lo diceva.

Impiegato ormai nella via in cui erasi lanciato, come una valanga sul pendio di un picco delle Alpi, doveva fatalmente rotolare in fondo al precipizio.

Adesso lo credeva più che mai, al momento in cui faceva lo una così rude prova, nella quale il suo orgoglio di gentiluomo di razza era stato messo sotto i piedi sentiva di non poter più dubitare che la sua infanzia non fosse nota, rivelata da quel miserabile Clopin ch'egli aveva assoldato, pagato e che mancava ai suoi giuramenti, mentre lui, il suo tentatore, aveva tenuto tutte le promesse.

Certo ora non temeva più quell'odioso Biville-Cahan.

Colui non parlerebbe.

La sua confessione lo incatenava, confessione firmata con ripidigni come per paura.

Ma gli altri?

Ciò che Revillac e Bichat avevano fatto facilmente scoperto, le prove del suo delitto, indiscutibili, sufficienti per farlo condannare, non potrebbero cadere in altre mani?

Istintivamente egli si vedeva circondato da sbirri. Diede di sprone al cavallo, come se una squadrone di gendarmi gli fosse stato alle calcagna. Sembravagli di udire il trotto sonoro delle loro pesanti cavalcature sulle pietre della strada e il rumore delle sciabole urtanti contro i loro stivali. Alzò le spalle e si apostrofò da se stesso:

— Imbecille!

E rimettendo *Bijondo* alla sua andatura ordinaria, tentò di rassicurarsi.

Non possedeva egli il denaro, col quale tutto si piega, e tutto si compra? Due milioni! Che coserano mai? Appena due anni della sua rendita! Egli darebbe delle disposizioni ai suoi amministratori. I domini dei Brevannes erano ricoperti di selve superbe. Se ne abbatterebbe qualcuna; si trasformerebbe la lana a qualcuna delle tante greggi di pecore e il *deficit* sarebbe colmato. Sì, ma con qual coraggio oserebbe affrontare i suoi simili, le persone del suo mondo?..... Come sostenere gli sguardi ironici, pieni di disdegno, e anche di diffidenza con i quali sarebbe accolto, se l'orribile segreto trapelasse?

Dove fuggire per trovare un po' di sicurezza, per farsi dimenticare fino al giorno in cui, rassicurato alla fine, salvato da quella prescrizione di dieci anni, che se non cancella il delitto ne rende impossibile il castigo, egli potrebbe sfidare la giustizia umana, non avendo più da temere che quella di Dio? In qual paese andrebbe a rifugiarsi?

Avrebbe voluto essere già lontano da Parigi, lontano dai roditori che lo avevano preso di mira, i quali non erano forse che precursori d'uno sciame anche più avido! Ah, quel Biville-Cahan, quel Bichat, quel Revillac! Che esseri immondi, che rettili, che vili pirati! E immediatamente un sorriso di pietà per se stesso gli contrasse le labbra. Ed che cos'era lui, dunque, il conte De Rouvres? Che cosa aveva da invidiare agli altri? Che facevano essi, quei paltonieri, strappandogli una parte delle ricchezze ch'egli aveva rubate alle sue vittime? Comportavansi precisamente come quei briganti dell'aria e della terra che si disputavano la preda abbattuta da uno di loro. Era la lotta per la ricchezza, per l'oro, per la vita, la lotta infame, scellerata, criminale! Era la battaglia che si sentena ogni giorno da un punto all'altro di Parigi, da un punto all'altro del mondo, senza quartiere, senza giustizia e senza freno e della quale i grandi danno il sinistro esempio ai piccoli!

Ah, miseria! Saverio lasciò cadere la testa sul petto e si rammentò, guardando indietro, alla sua giovinezza, un cigno chiuso su lui e di cui il ricordo non s'era mai cancellato dai suoi occhi: il viso di sua madre!

Una santa donna la cui vita era stata tutta di rassegnazione e di perdono. Se ella avesse! Se nel buio della sua tomba, come in un sogno spaventoso, ella potesse conoscere la vergogna di suo figlio, il suo abbassamento! Egli aprirà di nuovo il suo cavallo. Da lungi delle luci scintillavano, un rumore di treno che discendeva in direzione di Tonnerre l'avvertì che doveva affrettarsi. Dopo una corsa sfrenata, folle, di dieci minuti, egli si fermò all'ingresso della stazione di Joigny. Un conduttore d'omnibus, assonnato, era seduto sopra un banco, alla testa dei suoi cavalli. A due passi da lui, un altro vetturino se ne stava sulla sorpa, mentre le sue bestie scalpitavano la sonagliera senza impazienza, come schiavi abituati al lavoro e al giogo. Il conte chiamò il dormiente.

— Barnaba?

L'uomo si stiracchiò domandando:

— Che c'è?..... Il treno?

Sollevò la testa e scorse il signor De Rouvres, a cavallo, davanti a sè.

— Toh! Il signor Saverio! — disse.

E raddrizzandosi sulle gambe:

— In che posso servirvi?

— Vuoi mettermi questa lettera alla posta, pel treno di Parigi?

— Ai vostri ordini, signor conte.

— E' ancora in tempo?

— Giusto, giusto..... Date.

Il conduttore entrò nella stazione e ritornò dicendo:

— Potete star tranquillo..... E' fatto.

— Il conte gli mise due pezzi da cinque franchi nella mano, salutò leggermente e, voltando la testa di *Bijondo* verso Fontaine-aux-Bois, disse, procurando di sorridere:

— Salute, signori.

— Buon viaggio, signor conte.

Quando lo vide allontanato di qualche passo dalla stazione, il vetturino disse al conduttore di omnibus:

— Dimmi, Barnaba, è originale quel signor Saverio.

— Passabilmente. Del resto, non lo è da adesso.

— Ha una squadra di palafrenieri e di cavallerizzi e nondimeno sbriga da sè le sue faccende.

— Vuol dire che ciò lo diverte.

— Possibile: ma potrebbe anche essere perchè ha delle cose che non vuol confidare ad alcuno. Per chi era quella lettera?

— Non lo so.

— Non l'ha guardato?

— No.

— Non sei curioso, tu.....

— Io non mi occupo degli affari delle persone che mi pagano. Quello che so di lui è che è munifico e non ha le dita anchilosate. Un borghese mi avrebbe regalato quattro soldi: lui mi ha snocciolato dieci franchi.....

— Un buon affare..... Ciò però non impedisce che vi sieno delle cattive storie nel suo passato.....

Barnaba non era affatto in vena di denigrare il gentiluomo che gli aveva donato dieci franchi per due minuti del suo tempo. Rispose risolutamente:

— Io me ne..... infischio!

La conversazione venne interrotta.

L'espresso Lione-Parigi arrivava rapido come il fulmine.

Il cavaliere, un po' calmato, faceva la via del ritorno tranquillamente, al piccolo trotto, sulla strada deserta, dicendosi:

— Il notaio è provenuto..... Che penserà? Sì, perchè quei due milioni?

Per qualche nuova follia senza dubbio.

Che importa?

E nella notte, bagnata dall'umidità, rinfrescata dall'invisibile vapore che saliva dalla terra o scendeva dal cielo, si rimise a considerare l'idea già accarezzata di esiliarsi per qualche tempo, di sparire e farsi dimenticare.

(Continua).

TRINCIAPOLLI

L. 3,50, 6,50 secondo grossezza. Più grande difficoltà per spezzare a tavola polli, anitre, aguglie, arrosti, ecc.

G. CAUDANO e C.
piazza Carlo Felice, 10
— TORINO —

N.B. Il tipo da L. 6,50 che noi battezzammo col nome VATEL (celebre cuoco del Principe Condè) è finissimo, è una specialità della nostra Casa e non si trova in commercio. Per non restar imbrogliati nell'acquisto verificare se ha la marca Vatel. 128

CASA

di buon reddito in Torino da vendere. — Rivolgersi al notaio TORRETTA, via Arsenale, 6. s333

CARDIACI

Volete in modo rapido e sicurissimo sbarazzare per sempre i vostri mali, disturbi di cuore recenti e cronici? Volete robustezza, calma persino dell'organismo? Domandate opuscolo gratis al Prof. Lab. Oss. CANDELA, Genova, S. Francesco d'Albaro.

19079 G

"Atom,,

ASPIRATORE PNEUMATICO DELLA POLVERE

a Mano ed a Motore

Distruzione dei germi patogeni e parassiti - Purezza dell'aria respirata - Indispensabile per la pulitura e disinfezione degli Ospedali - Case di Cura - Biblioteche - Appartamenti - Hôtels - Negozi - Officine - Scuole - Clubs - Biliardi - Carrozze - Automobili - Carrozzoni ferroviari e Tranviari.

ONORIFICENZE

Esposizione Internazionale di Milano 1906 GRAN DIPLOMA D'ONORE.

Sede principale: Firenze, via Panzani, 12 - Atom Company - C. A. Schleiniger & C.

Rappresentanza nelle principali Città

FILIALI:

Torino	Milano	Genova	Roma	Palermo	PADOVA e PROVINCIA	VENEZIA e Prov. Ven.
A. Giraudengo e C. *Via Pio V, 3.*	A. Giara *Gall. de' Cristof. 66*	E. Stachelin - *Via Ant. M. Maragliano, 3*	C. Canestri *C.so Umberto P.o S. Spirito, 4-8*	F. Santo-Cassia e C.	Avv. B. Barzilai	F. S. Casellato *S. Salvatore, 092 B.*

IMPERMEABILI cappotti inglesi e Loden tirolesi — CONFEZIONE SU MISURA —

Manifattura F. N. ACCONCIAMESSA e C°

Via Cavour, 12 (interno) 127

COMPLEMENTO **CONFEZIONI SPORTIVE**

"PICCOLI AVVISI,,

(escluso carattere commerciale).

Domande d'impiego cent. 5 per parola. - Offerte d'impiego ed altri avvisi consimili 10. - Annunzi di carattere privato cent. 15. — *Massimo dieci parole - Non si accettano francobolli in pagamento.*

Offerte d'impiego. 1

CASA commerciale cerca fattorino 30enne. L. 60 mensili. — Posta, MARY, Torino. c 429

CERCASI giovane piazzista, già iniziato clientela droghieri, salumieri. — Offerte cassetta c 313, *Haasenstein e Vogler*, Torino.

CERCASI da azienda commerciale-industriale giovane 18-20 anni, capacità e buona volontà, per incaricarlo di viaggiare dopo tirocinio. Piccolo mensile subito, automobile. — Scrivere cassetta c 494, *Haasenstein e Vogler*, Torino.

CERCASI fuochista patentato per caldaia, impianto riscaldamento a vapore, della Società «Fides», Fabbrica Automobili, via Bonaparte. — Presentarsi con certificati subito. 701

CERCASI abile pasticciere, stabilirsi città Romagna. Lauto stipendio. Presentare ottime referenze. — Scrivere Paolo SANI, Pallosa, 3, Bologna. c 258

FABBRICA automobili cerca provetto capo officina pure abilissimo capo montaggio motori. — Indirizzare offerte con indicazione pretese, referenze, copie certificati, ecc. alla Cassetta 287, presso *Haasenstein e Vogler*, Milano. 604M

Domande d'impiego. 2

CAPITANO 42enne ritirandosi servizio diritto pensione cerca impiego fiducia, modiche pretese, cauzione. — Scrivere Cassetta 615, *Haasenstein e Vogler*, Torino.

CAUZIONE, garanzia dispone trentenne, distinto, verratissimo vini, liquori; disposto viaggiare, trasferirsi ovunque. Referenze, moralità inconcepibili. — Scrivere cassetta 762 B, *Haasenstein e Vogler*, Milano. 697

DUE persone sole cercano portieria. — Rivolgersi ROSSI, via S. Domenico, 16. c 567

GUARDIA notturna per stabilimento industriale, referenze di prim'ordine, cerca posto anche subito. — Scrivere cassetta c 455, presso *Haasenstein e Vogler*, Torino.

VENTIDUENNE, compodistoi armi, cerca impiego, aiuto contabile, magazziniere o simile, miti pretese. — Scrivere cassetta c 669, *Haasenstein e Vogler*, Torino.

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'aziende. 3

AVVIATO cinematografo in Torino da rimettere, vantaggiosissime condizioni. — Tratta CRAVERA, via Carlo Alberto, 21. c 370

CAPITALISTI Onde sviluppare azienda attiva, lucrosa cercasi 6-7 mila, serie garanzie, buon interesse o interessenza se del caso. — Scrivere cassetta c 698, presso *Haasenstein e Vogler*, Torino.

DA RISETTERE subito negozio mercerie o confezioni, posizione centralissima; poco rilievo. — Scrivere cassetta c 705, *Haasenstein e Vogler*, Torino.

SOCIO con capitale 15-20 mila cercasi, sviluppare commercio articolo primario, serio, grande consumo, remunerativo. — Scrivere, non ammimo, cassetta c 700, *Haasenstein e Vogler*, Torino.

Ville, case, terreni, vendite, affitti e acquisti. 4

VILLA grande, circondata vasto terreno recinto, rustico, chiesuola, situazione splendida Lago Maggiore, adatta Congregazione religiosa; casa salute, albergo, affittasi, vendesi. — Scrivere cassetta c 355, *Haasenstein e Vogler*, Torino.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti 5

AFFITTASI per il 1.o aprile 1907 grandioso locale al pianterreno con annessa scuderia e tettoia, con o senza alloggio al primo piano. — CINZANO, piazza Statuto, 10. c696

CERCASI locale uso ufficio 3-4 membri, rilevando mobili, prossimità Porta Nuova. — Scrivere cassetta c 602, presso *Haasenstein e Vogler*, Torino.

CERCASI locale per negozio, posizione centrale. Mancia a chi darà indicazioni utili. — Scrivere COPPERI, via Barolo, 20. c 703

LOCALI piano terreno e sotterranei 900 a 1100 mq., 1° luglio, via Roma, 20. c 366

PEL 1° aprile 1907, in via Avigliana, 23, alloggio signorile, 1° piano, gas, acqua potabile, termosifoni, bagno con doccia ed acqua calda. Vicinanza Porta Susa, tram. Vista bellissima, posizione sana. Dalle 15 alle 17 non festivo. c 28422

Camere mobiliate e Pensioni. 6

CERCASI subito per trimestre alloggetto semmobigliato con cucina due letti e salotto, con o senza terzo ambiente disimpegno. Posizione chiara igienica. Scrivere E. B., via Bidone, 37. c 778

SIGNORA sola dà camera bella e ariosa e grande, con pensione, o anche sola pensione, a persona seria. Cure di famiglia. — Scrivere fermo in posta A. B. N. 19. Ritiro corrispondenza 10 gennaio. c 703

Annunzi varii. 7

AUTOMOBILE nuova, elegantissima, landaulette, 12-35, vendo. — Rivolgersi Portinaio Genova, 18. c 504

INGLESE. Lezioni, conversazione, professore nazionalità, Walter PEYRON, custode pratico. — Arcivescovado, 1 B. c 339

PROFESSORE Kappelmayr insegna lingua tedesca. Ottime referenze. — Via Arcivescovado, 1 bis. c 675

TEDESCO insegnasi, metodo Berlitz, praticissimo. Traduzioni. Prof. SURE, via Roma, 43. 144

VENDESI cancello ferro due battenti, buonissimo stato, moderno, m. 3 per 4,50. — Portinaio Santa Chiara, 35. c 553

NINUCCIA. Inesplicabile silenzio rattristami, preoccupi. Non mi ricordi più? Posta. c 709

Soffrite di Geloni?

Peccato! stanno così male le mani e le orecchie deformate dai geloni e sono così dolorosi! Prevenitili e guariteli colla «JODOLINA CIARUBBI» L. 4 il flacone e il vinello, se in pomata, in ogni Farmacia.

Inviare cartolina vaglia di L. 4,20 alla Reale Farmacia Chiaruzzi, Corrado Sanzio (Benevento), oppure in Milano alla Ditta U. Marucelli & C., via Aldo Manuzio, 19, concessionaria per l'Alta Italia.

9.834 M

MALATTIE SEGRETE

e DEBOLEZZA VIRILE

Dr. MORETTI - Via Zecca Vecchia, 6 - MILANO

Consulti per lettera. — Chiedere opuscoli con cartolina-risposta.

Aceticon antisifilitico al flacone L. 5,60

s 0036

RIMEDIO

pronto, sicurissimo, infallibile contro l'EPILESSIA, la NEVRASTENIA e contro qualunque specie di **malattie nervose**, dalle più leggere fin quelle alle più gravi perturbazioni isteriche

Fino dal principio della cura resta evitato ogni accesso ed ogni fenomeno nervoso e si ottiene in seguito la guarigione più completa e radicale con l'ELISIR ANTINEVROSO DELBECCHI

Farmacia DELBECCHI, via delle Rosine, 8, TORINO 22657

VILLA DI SALUTE TURINA

in SAN MAURIZIO CANAVESE

a 1/2 ora da Torino (*Ferrovia Ciriè-Lanzo*)

Rinomato Stabilimento per la cura delle malattie **nervose e mentali**. Recentemente ristrutturato secondo le ultime esigenze della scienza dal nuovo proprietario Cav. Dott. **Amione** — Due reparti. — Padiglioni separati — Palazzine d'isolamento — Fisioterapia completa — *Comfort* moderno.

Direzione Medica | Cav. Dott. G. Amione. Dott. M. Franchini.

Per informazioni e programmi rivolgersi alla Direzione in S. Maurizio o in Torino, via Ponte Mosca, N. 10; deve si troverà il proprietario dalle ore 15 alle 17 ed alla farmacia Taricco, piazza San Carlo. 170

G. POESIO - Torino

Corso Principe Oddone, 10 e via S. Teresa, 7

Fabbrica Casse-forti incombustibili in uso nel paese ed impenetrabili. - Camere di sicurezza ed impianti cassette depositi. *Catalogo a richiesta.* 315

SARTORIA

di ROCCO BAJETTO

Via San Francesco da Paola, 2 (presso Via Po)

TORINO

Premiata alle Esposizioni Milano-Torino.

Grandioso assortimento ultime novità inglesi per completi e paletots inverno - Scelte stoffe per abiti da visita e società - Pelliccie - Panni colorati per livree e generi speciali per brasches-a-port. — *Chiuso nei giorni festivi.* 222

PARRUCCHIERI

Occasione favorevole per rilevare avviato negozio, splendida posizione in Torino. — Rivolgersi per trattative all'avv. Amilcare GRIGLIO, via Corte d'Appello, 6. c 677

OCCASIONE FAVOREVOLE

Apparecchio concertista (Spaeth pianist) nuovissimo, senza difetti, con molti rotoli di musica. — Negozio pianoforti, 4, via Mazzini. c 649

GABINETTO MAGNETICO

TORINO via Lagrange n. 37, p. I, fa conoscere ai Consorti di malattie e curiosità, di presenza e di corrispondenza. c 683

Via Finanze, 9, si può vendere buone oro, gioie e Polizze Monte di Pietà

Levatrice

DAIETTO MARGHERITA, via Cibrario, 30. Da molti anni pensione per partoriente. Cure segrete, prezzi a convenire c 360

ULTIME 950

AZIONI BIANCHI a L. 30

SEI p. % minime garantite

RISERVATE

alla pubblica sottoscrizione per popolarizzare il titolo.

Schiarimenti e sottoscrizioni si ricevono presso i

GRANDI MAGAZZINI di E. BIANCHI

Galleria Nazionale

e presso 624

A. DEROSSI, via Carlo Alberto, 24.

— TORINO —

BLENORRAGIA ACUTA CRONICA

Metodo affatto particolare di cura. Guarigioni rapidissime — Medico-specialista, via Nizza, 9, p. nob., dalle 12 alle 17 c407

MALATTIE SEGRETE DELLE e degli Organi Urinari

CURA RADICALE e SENZA CONSEGUENZE

Ambulatorio speciale Visite 8-10 13-15 18-19 tutti i giorni Via Principe Amedeo, 12, p. 2°.

NON USATE PIU' POMATE

nè unguenti, perchè sono vecchie formule non più adatte ai tempi moderni!

USATE LA

LUGOLINA

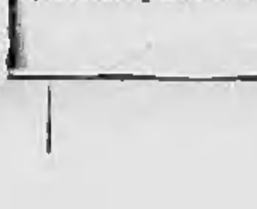
meravigliosa rimedio composto di vegetali indiani, senza grasso nè olio, invenzione americana del dottor *Edoardo Franco*. Con un solo flacone vedrete subito l'efficacia quasi miracolosa della pelle, ragioni precise della vecchiaia, geloni, screpolature, pieghe, arrossamenti, prurito, tigna, eczematosi, sudori ai piedi, brucioro alle coscie, malattie segrete, malattie ribelli e qualunque eruzione.

Trovasi in tutte le FARMACIE Flac. pic. L. 1,50 Flac. dop. L. 2,50

Depositari locali a Torino: Farmacia Cooperativa, Piazza Palazzo. - Farmacia Taricco, piazza San Carlo - Pagliari e Abbazio.

FERRO-CHINA-BISLERI

Liquore tonico ricostituente del Sangue.



NOCERA-UMBRA

ACQUA DA TAVOLA

Esigere la marca «Sorgente Angelica» la sola acqua di Nocera che abbia titolo di R° Fonte e venga imbottigliata direttamente alla fonte con tutte le garanzie volute dai regolamenti sanitari.

Concessionari per l'ACQUA DI NOCERA in TORINO

FLLI PAISSA, Piazza San Carlo, 8

LIQUORE STREGA TONICO DIGESTIVO SPECIALITÀ DELLA DITTA GIUSEPPE ALBERTI BENEVENTO

Esposizione Internazionale Milano 1906. - Fuori concorso. - Membro della Giuria.

CREDITO ITALIANO

Società Anonima - Capitale Sociale L. 50,000,000

GENOVA - MILANO - NAPOLI - ROMA - TORINO - BARI - CARRARA - FIRENZE CHIAVARI - CIVITAVECCHIA - LUCCA - MODENA - NOVARA - PARMA SAMPIERDARENA - SPEZIA.

SEDE DI TORINO

Via XX Settembre, Palazzo Compans di Brichanteau.

La BANCA riceve versamenti in Conto corrente 2 1/4 0/0 colla disponibilità di
L. 10,000 a vista — da L. 10,000 a L. 25,000 con un giorno di preavviso,
da L. 25,000 sino a L. 100,000 con tre giorni di preavviso.
In Conto corrente 2 3/4 0/0 colla disponibilità di
L. 5000 a vista
da L. 5000 a L. 10,000 con un giorno di preavviso | Per somme oltre L. 10,000 con otto giorni di preavviso.
ogni L. 5000,
Emette Libretti di Risparmio al 3 0/0 colla disponibilità di
L. 2000 a vista
Da L. 2000 a L. 5000 con 3 giorni di preavviso | per somme maggiori con dieci giorni di preavviso.
Libretti di Piccolo Risparmio al 3 1/4 0/0 colla disponibilità di L. 1000 a vista
e di somme maggiori con 10 giorni di preavviso.
Emette Buoni Fruttiferi | con scadenza da 3 a 6 mesi al 3 1/2 0/0 da oltre 6 a 12 mesi al 3 1/4 0/0 da oltre 12 mesi al 3 1/2 0/0
Apre Conti correnti a scadenza fissa
Interessi netti da imposta e capitalizzabili alla fine d'ogni semestre.
Incassa coupons e Titoli Estratti | facendo speciali facilitazioni ai correntisti.
Incassa interessi su Rendite nominative
S'incarica del pagamento delle imposte
Fa gratuitamente il servizio di cassa ai Correntisti.
Accetta come versamenti le Cedole scadute pagabili alle sue Casse.
Eseguisce Ordini Borsa.
Rilascia Lettere di credito per qualunque paese.
Eseguisce qualsiasi operazione di Banca nei limiti dei propri Statuti.

Il Credito Italiano s'incarica del cambio dei Certificati di Rendita Italiana 5 0/0 nei nuovi Certificati, tipo 3 3/4-3 1/2 0/0.

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese*

(83)

Il Ponte dei Sospiri

GRANDE ROMANZO POPOLARE

di Michele Zévaco

— Sentatemi, signore — disse Rolando — ho fretta. Ditemi soltanto se vi convenga vendermi due cavalli, ed a quale prezzo.

— A quale prezzo? — brontolò quell'uomo... — Vedremo! Perchè, malgrado le apparenze, io sono lieto quando mi riesce tirare il diavolo per la coda!

Ciò dicendo, andò a piazzarsi davanti ad una tavola, che, malgrado l'ora mattutina, era già sovraccarica di tutti gli elementi di un buon pasto prurigineso. Vicino a lui, presso posto due giovani donne, che avevano tutta l'apparenza di mondane. Avevano le braccia nude e cariche di monili, il seno appena coperto da un velo trasparente, i capelli disciolti.

Rolando, fremente, attendeva con impazienza la risposta.

— Giovanotto — esclamò, dopo qualche tempo, quel signore — vi venderò i miei migliori cavalli: *Nettuno* e *Plutone*.

Era evidente che quell'uomo era un appassionato cultore della Mitologia.

— Infatti — continuò egli — vado a istallarmi a Venezia, nella bella e smagliante Venezia, dove il nitrito dei destrieri è quasi ignoto, e la dolce mollezza delle gondole evita al poeta qualsiasi stanchezza su quelle vie nettuniche, che vengono denominate Canali, sulle quali intessono dolci carole i nostri sogni, accompagnandoli con un ritmo, che..... Senti, Chiara, dammi un bel bicchiere di Falerno. Diamine!..., quando ho la gola asciutta, non riesco mai a completare un periodo, ed incespico maledettamente nel parlare.

Una delle due donne riempì il bicchiere dell'incognito, che lo vuotò d'un fiato, deterse i suoi mustacchi neri succiandoli con le estremità delle labbra, cacciò un sospiro di soddisfazione, e continuò:

— In breve: vado ad onorare di mia presenza la smagliante Venezia, alla quale manrava quella splendida illustrazione, che ho l'orgoglio di essere. Mi ha chiamato il mio degno amico Bembo.

Rolando fece un movimento quasi impercettibile.

— E non soltanto Bembo mi chiama — proseguì quell'uomo. — Altri signori eminenti si sono fatti un pregio di invitarmi a fissare la mia sede a Venezia. Lo stesso magnifico e sublime signor Foscari, cioè lo stesso doge di Venezia, mi ha invitato.

Rolando trasalì. Un lampo passò nei suoi occhi. Ma non fece alcun gesto che avesse potuto tradire i suoi pensieri.

Il garrulo incognito, stupito di non aver destato alcuna emozione nelle persone che l'ascoltavano, borbottò:

— Al diavolo gli enigmi e le figure enigmatiche!

E guardando fissamente Rolando, bisbigliò: — Questo giovane va da Satana, oppure se ne ritorna.

Si sdraiò sulla sua sedia a braccioli, deciso di costringere quel giovine a parlare. In fatti, dopo qualche istante, volgendosi a Rolando, gli disse:

— Signore, mi accorgo che abbiamo trascurato una formalità, alla quale si sottopongono tutte le persone civili, che hanno un posto eminente nella società. Ed io mi onoro di spaziare sulle più alte vette sociali. Nè dubito affatto, che anche voi siate uno degli altolocati. Non ancora si siamo scambiato le nostre generalità, e non abbiamo neppure declinato i nostri nomi. Volentieri mi affretto a riparare a quest'oblio. Vi annunzio, quindi, che io mi chiamo Pietro Aretino.

Ciò detto, sbirciò il giovine, attendendo una risposta. Ma questa non venne.

— Avete compreso, che io sono nè più nè meno che Pietro Aretino? Se è lecito, voi chi siete?

— Sono un girovago che desidera comprare cavalli. Vorreste vendermi i vostri?

— Se è così — rispose l'Aretino — vi giuro per la gola e per il seno alabastrino della mia diletta, simpaticissima Chiara, che sono disposto a vendervi *Nettuno* e *Plutone*, due bestie che hanno avuto l'onore insigne di portare il divin Pietro Aretino da Ferrara a Mantova, da Mantova a Verona, da Verona a Padova, e da Padova a Mestre..... Ma, sentite giovanotto..... Non so colarvi il mio stupore. E' la prima volta, in vita mia, che mi capita di imbattermi in un mortale, il quale accoglie con indifferenza il nome famosissimo di Pietro Aretino. Ci scommetterei, che non siete nato in questa delle terre, nelle quali si parla la lingua dove il *si* suona. Scommetto il mio capo, che in questo momento io sfio in cospetto di uno straniero.

— Avete indovinato.

— Non poteva essere diversamente — ruggì con orgoglio l'Aretino. — Ma, vi fo notare, che il mio glorioso nome ha già oltrepassato le frontiere dell'Italia. Esso vola già sulle ali della fama immortale che lo circonda. Credo che veniate da lontano, da contrade lontanissime. Non è vero?

— Siete il genio della divinazione.

— Se così è, — rincalzò l'Aretino, — la vostra ignoranza è scusabile. Restate. Vi reciterò alcune delle mie poesie.

Rolando scrollò melanconicamente il capo.

— Sventuratamente, mi accorgo pure — borbottò l'Aretino — che avete fretta, e che una nube di pensieri rattristanti vaga nel vostro cervello. Sì, giovine pallido e taciturno, Pietro Aretino ha un occhio linceo. Non è soltanto un fabbro di versi immortali, ma sa leggere altresì i pensieri altrui. La fronte dei mortali è diafana ai suoi sguardi. Mi riserbo di leggervi, in un'altra occasione, a tempo più propizio per voi, le mie divine poesie. Forse, allora avrete minor fretta; che in questo momento. Se, per esempio, ripassate per Mestre fra una decina di giorni, mi ritroverete qui; e, presumibilmente, avrete allora qualche ritaglio di tempo libero, e la calma necessaria per ascoltare i miei versi, e gustarne le peregrine bellezze. Giacchè prima di affidare la mia vita alla fragile gondola, che deve trasportarmi a Venezia, voglio vedere le sorgenti della Piave..... E poichè avete fretta vi dichiaro che sono disposto a cedervi *Nettuno* e *Plutone* per cinquanta ducati. Valgono di più. Ma, mi ispirate simpatia, e voglio essere generoso.

Rolando cavò dalla tasca cinquanta ducati, e li piazzò sulla tavola, davanti a Pietro Aretino.

Poi, salutò con un leggero inchino, e si ritirò, mentre l'Aretino contava accuratamente il danaro. Mentre stava per raggiungere la porta, Rolando rifece alcuni passi, e, contemplando l'Aretino, disse:

— Voi dite di essere amico del doge Foscari?

— Certamente. E posso aggiungere che onore di mia amicizia i più illustri signori di Venezia.

— Il vescovo Bembo, per esempio?

— E' un mio amicissimo. Se avessi bisogno di qualche raccomandazione per lui, venite a trovarmi a Venezia. Sarò lieto di potervi essere utile, perchè il vostro modo di comprare e di pagare mi ha commosso. Non lesinate affatto. Avete un animo generosissimo. Verrete a trovarmi?

— Forse — disse Rolando.

(Continua).